

Indice

<i>IL COMPLESSO DI SANTA FRANCESCA ROMANA</i>	5
1.2 La chiesa	6
1.3 Il monastero	7
1.4 Il campanile	8
<i>IL FENOMENO DEI BACINI E IL COMMERCIO NEL MEDITERRANEO</i>	12
2.1 Definizione	12
2.2 Provenienza e diffusione	13
2.3 Tecniche di inserimento nella muratura e rapporto cronologico con l'edificio	16
2.4 Il commercio nel Mediterraneo nel basso Medioevo	19
2.5 Considerazioni finali	26
<i>I BACINI CERAMICI DI SANTA FRANCESCA ROMANA</i>	28
3.1 Smaltate turchesi con decorazione in bruno manganese	30
3.2 Invetriate verdi decorate in bruno	32
3.3 Lustro metallico	33
3.4 Graffita bizantina	35
3.5 Decorata a stampo	37
3.6 Gli alloggiamenti	37
SCHEDE	42
<i>I BACINI DI SANTA FRANCESCA ROMANA NEL CONTESTO URBANO</i>	66
<i>Strutture del XII secolo</i>	67
<i>San Lorenzo in Piscibus</i>	69
<i>Sant'Agata dei Goti</i>	70
<i>San Giorgio al Velabro</i>	71
<i>Santa Maria della Luce</i>	71
<i>Ss. Giovanni e Paolo</i>	73
<i>San Bartolomeo all'Isola</i>	75
<i>Santa Croce in Gerusalemme</i>	77
<i>San Lorenzo fuori le mura</i>	78
<i>Sant'Eustachio</i>	80
<i>Strutture del XIII secolo</i>	81
	1

<i>Santa Prassede</i>	82
<i>Cappella San Silvestro</i>	84
<i>Abbazia delle Tre Fontane</i>	85
<i>Strutture del XIV e XV secolo</i>	87
<i>Santa Maria Maggiore</i>	88
<i>Ospedale San Giovanni</i>	91
<i>Sant'Agnese</i>	91
<i>Palazzo Venezia</i>	93
<i>Considerazioni conclusive</i>	94
Appendice	96
<i>IL CONTESTO ARCHEOLOGICO URBANO: LE CERAMICHE DI IMPORTAZIONE</i>	124
<i>5.1 Crypta Balbi</i>	125
<i>5.1.1 Il giardino del conservatorio di Santa Caterina della Rosa</i>	125
<i>5.1.2 Esedra</i>	126
<i>5.2 Santa Cecilia in Trastevere</i>	127
<i>5.3 Piazza Navona</i>	128
<i>5.4 Pendici del Palatino</i>	129
<i>5.5 Fori imperiali</i>	130
<i>5.5.1 Foro di Nerva</i>	130
<i>5.5.2 Foro della Pace</i>	131
<i>5.5.3 Foro di Augusto</i>	132
<i>5.5.4 Foro Romano</i>	133
<i>5.5.5 Foro di Traiano</i>	135
<i>5.5.6 Mercati Traiane</i>	136
<i>5.6 Colosseo</i>	137
<i>5.7 Via dei Farnesi e via San Girolamo della Carità</i>	138
<i>5.8 Palazzo della Cancelleria e Trinità dei Monti</i>	138
<i>5.8 Monastero di San Paolo fuori le mura</i>	139
<i>Considerazioni conclusive</i>	141
<i>CONCLUSIONI</i>	143
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	147

INTRODUZIONE

Lo scopo del lavoro è capire la diffusione di ceramiche “esotiche” nella città di Roma, all’interno del contesto storico e culturale nei secoli XII-XV, analizzando nello specifico i bacini, inediti, di Santa Francesca Romana. Lo studio ha comportato l’aggiornamento del censimento delle ceramiche infisse nelle architetture romane e il confronto con il materiale proveniente dai contesti di scavo dell’Urbe, al fine di ripensare alla loro interpretazione, che per ora è generalmente vista come puramente ornamentale. Lo scopo della revisione è duplice: aggiornare lo stato delle ceramiche, segnalando quelle *in situ*, quelle perse e quelle musealizzate e inquadrarle in un arco cronologico e in un ambiente culturale, traendo spunto dalla redazione del *corpus* pisano.

Durante gli anni Ottanta, è stata colta l’opportunità di studiare in maniera sistematica i bacini delle chiese pisane, apportando allo studio della materia la metodologia per lo studio dei manufatti. L’incremento di scavi urbani, nella città di Pisa, ha portato al confronto dei materiali rinvenuti con quelli infissi nelle architetture e all’analisi del commercio nel Mediterraneo, di cui le ceramiche rappresentano una testimonianza materiale. Il confronto dei due differenti contesti ha permesso di avere una panoramica più ampia sulla diffusione del materiale ceramico d’importazione, rileggendo il fenomeno della decorazione a bacini tenendo conto della mentalità cittadina. L’esempio del lavoro svolto a Pisa e, soprattutto, l’introduzione di una metodologia di studio, ha reso necessario un nuovo studio dei bacini di Roma. Infatti, gli edifici e i fittili dell’Urbe non sono mai stati studiati in maniera sistematica, ma solo in via preliminare attraverso la redazione di un censimento, da parte dello studioso Otto Mazzucato, che ha documentato il distacco dei manufatti, restaurati fra gli anni Novanta e nei primi anni Duemila. Negli ultimi anni (2013), l’interesse per i bacini ceramici di Roma è stato ripreso da Mara Nocilla, allieva di Mazzucato, che ha pubblicato una monografia sul campanile dei Ss. Giovanni e Paolo.

Questo lavoro inizia in fase di tesi triennale, quando la mia relattrice Giulia Bordi mi consigliò di approfondire l’argomento dei bacini ceramici della città di Roma. Inizialmente il progetto doveva essere un aggiornamento del censimento di Otto Mazzucato, compilato nei primi anni Settanta. Nel 2015, ho cominciato a fare una ricognizione e a parlare con le comunità religiose che gestiscono le chiese elencate nel lavoro di Mazzucato. Nella maggior parte dei casi, ho trovato grande disponibilità e interesse nei confronti del mio lavoro e ho avuto l’opportunità di accedere all’esterno dei campanili e realizzare delle foto, il più possibile ravvicinate. Durante queste ricerche, nell’estate del 2015 il

tetto del campanile di Santa Francesca Romana venne ristrutturato. Grazie alla presenza dei ponteggi all'esterno della torre campanaria, ho avuto la possibilità di poter vedere tutti e quattro i prospetti e le ceramiche presenti, ad altezza uomo e realizzare delle foto ravvicinate. Essendo una studentessa di storia dell'arte, il mio studio di triennale si è concentrato in particolare sui bacini della chiesa di Santa Francesca Romana, sulla loro decorazione e simbologia, tralasciando il contesto storico sociale. In fase di tesi magistrale, ho scelto di approfondire l'argomento, volendo inquadrare il mio caso studio all'interno di un panorama più ampio, prendendo in considerazione sia le altre strutture di Roma, che presentano dei bacini ceramici, sia i reperti provenienti da scavi archeologici.

Il lavoro è stato suddiviso in cinque capitoli, di cui due introduttivi. Nel primo capitolo verrà presentata, in maniera sintetica, la storia della chiesa di Santa Francesca Romana, dalle sue origini ai recenti restauri. Il successivo è diviso a metà, la prima parte è introduttiva al fenomeno dei bacini, riportando la storiografia e accennando alle tecniche e alle modalità d'inserimento; la seconda da una panoramica generale della situazione del commercio nel Mediterraneo. In questa parte, non ho voluto concentrarmi sull'economia di Roma in particolare, ma ho preferito individuare le città presenti nel commercio internazionale e che avevano contatti regolari con le aree di provenienza delle ceramiche. Il terzo capitolo è incentrato sui bacini di Santa Francesca Romana, ho inizialmente eseguito i prospetti semplificati del campanile, individuando nei vari colori le copie, le ceramiche originali e i vuoti, affiancati dalla numerazione. Le ceramiche sono state divise per tipologie, riconducendole, tramite dei confronti, ad un'area geografica, il più possibile precisa. I confronti sono stati fatti con il materiale edito, di cui il volume su Ss. Giovanni e Paolo e sui bacini pisani si sono rivelati fondamentali. Alla fine del capitolo ho realizzato un'appendice con le singole schede, corredate da foto. Nel capitolo quattro ho aggiornato il censimento di Mazzucato, solo per l'area urbana di Roma; anche qui ho voluto realizzare un'appendice in forma di catalogo. Per ogni struttura ho inserito le foto delle ceramiche *in situ*, e una selezione per il materiale edito, e degli alloggiamenti vuoti, affiancati da una breve schedatura. Nella parte del testo, per ogni struttura ho realizzato i prospetti semplificati con CorelDraw, e quando è stato possibile ho realizzato la numerazione dei bacini. Infine, le strutture sono state inserite all'interno della mappa realizzata in GIS, nella quale ho indicato con i vari colori i secoli delle strutture, tenendo conto degli edifici iniziati in un secolo e conclusi in un altro. Infine, ho analizzato i contesti di scavo che hanno restituito materiale d'importazione nell'arco cronologico interessato (XI-XV). Anche qui ho realizzato la mappa in GIS e dei grafici per illustrare in maniera sintetica e schematica il numero delle importazioni e, quando è stato possibile, delle varie aree geografiche d'appartenenza. Nelle conclusioni vengono riportati i risultati del seguente lavoro, a cui ho voluto aggiungere una piccola riflessione sulla connessione che c'è fra edificio, contesto e committenza. Un legame che da sempre è presente nell'architettura, soprattutto quella istituzionale.

IL COMPLESSO DI SANTA FRANCESCA ROMANA

Il complesso di Santa Francesca Romana è situato di fronte al Foro Romano, circondato dalla Basilica di Massenzio, l'arco di Tito e il Tempio di Venere e Roma. Le origini della chiesa e del monastero risalgono al IX secolo¹: fu Leone IV (847-855) che fece erigere la chiesa con il nome di Santa Maria Nova dopo il terremoto dell'847 che danneggiò la chiesa di Santa Maria Antiqua al Foro Romano². Sotto il pontificato di Gregorio V (996-999) avvenne la solenne dedizione della diaconia di Santa Maria Nova e il trasferimento dei Santi martiri Nemesio, Olimpio, Simpronio, Lucilla, Esuperia e Teodulo³. Nello stesso secolo furono eseguite le prime modifiche del complesso: la chiesa venne allargata per ospitare i monaci greci e venne aggiunto il transetto. Alla fine del X secolo la chiesa occupava già lo spazio attuale⁴.

L'edificio subì gravi danni durante il sacco di Roma del 1084 e venne rimesso a nuovo durante il pontificato di Pasquale I (1099-1116). La presenza della famiglia Frangipane, stabilitasi nell'area di Santa Maria Nova almeno dal 1039⁵, influenzò le vicende costruttive: da proprietari dell'area vi costruirono delle abitazioni fortificate⁶ e finanziarono i rifacimenti del XII secolo effettuati, probabilmente, per l'occasione della riconsacrazione della chiesa, avvenuta il 6 giugno 1161 sotto il pontificato di Alessandro III (1159-1181). Per quest'occasione solenne venne realizzato il prezioso mosaico ed eretto il campanile, entrambi datati alla metà del XII secolo⁷. L'ultima modifica di età

¹ In passato si sosteneva che la chiesa di Santa Maria Nova avesse inglobato l'oratorio dedicato ai santi Pietro e Paolo, costruito sotto il pontificato di Paolo I (757-767) in memoria della loro orazione in conforto di Simon Mago. Cfr. P. D. Ramiro, M. Capra, *Guida illustrata della Basilica di S. Maria Nova (S. Francesca Romana)* in "Oblato Benedettino", Roma 1950, pag. 7; P. Ronci, *Basilica di Santa Maria Nova: Santa Francesca Romana al Foro Romano*, 1973, pag. 1

² E. Parlato, S. Romano, *Roma e Lazio il Romanico*, Milano 2001, pag.143

³ I corpi dei martiri provenivano dalla Via Latina e sono tutt'ora riposti nel sepolcreto dell'altare maggiore. Cfr. P. D. Ramiro, M. Capra, *Guida illustrata della Basilica di S. Maria Nova (S. Francesca Romana)* in "Oblato Benedettino", Roma 1950, pag. 9; P. Ronci, *Basilica di Santa Maria Nova: Santa Francesca Romana al Foro Romano*, 1973, pag.2; P. Placido Lugano, *S. Maria Nova (S. Francesca Romana)*, Roma 1923, pag.4

⁴ C. Gonzáles-Longo, *Construction and materials in the stratification of S. Maria Nova (Santa Francesca Romana) at the Roman Forum* in "Construction and Buildings materials" vol. 41, 2013, pag.934

⁵ Nei documenti di Santa Maria Nova i Frangipane compaiono dal 1039 come affittuari o subaffittuari della chiesa, una volta come donatori e nel 1071 come concessionari e patroni dell'area. Probabilmente i Frangipane si trasferirono prima del 1139 come documenta il testamento di Adelasia, figlia di Cencio Frangipane, la quale lascia alcuni beni alla chiesa di Santa Maria Nova, aggiungendo la clausola che se i suoi figli non avessero avuto eredi avrebbero donato i loro beni alla chiesa. Cfr. A. Augenti, *Il palatino nel Medioevo. Archeologia e topografia (secoli VI-XIII)*, Roma 1996, pag.106; C. Wickham, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città 900-1150*, Bologna 2013 pp. 126; 344

⁶ I Frangipane possedevano nei pressi di Santa Maria Nova numerose case torri e la *firmissima munitio* che ospitò i pontefici Urbano II nel 1093-1094, Innocenzo II e Alessandro III. Cfr. C. Wickham, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città 900-1150*, Bologna 2013 pag.160

⁷ *Ibidem*

medievale avvenne sotto il pontificato di Onorio III (1216-1227), il quale rinnovò la copertura della chiesa⁸.

Il nome odierno risale alla dedicazione del 1608, anno della canonizzazione di Santa Francesca Romana⁹. Sempre sotto il pontificato di Paolo V (1605-1621) avvennero i grandi lavori di ammodernamento della chiesa¹⁰ su progetto di Carlo Lombardi, che stravolsero l'intero aspetto dell'edificio¹¹.

1.2 LA CHIESA

L'aspetto medievale di Santa Francesca Romana è testimoniato dalle fonti iconografiche precedenti il restauro seicentesco. L'incisione cinquecentesca di Hieronymus Cock, mostra la facciata porticata, tipica dell'architettura romana del XII-XIII secolo, sostituita nel XVII secolo da quella odierna¹². Essendo realizzata nei primi anni del Seicento, rimane legata al principio di armonia e simmetria; inserendo richiami classici e palladiani. La facciata si articola su due livelli, raccordati da due volute e divisi da una trabeazione. Il fornice centrale è inquadrato da coppie di lesene di ordine gigante, che sorreggono una trabeazione sormontata da un timpano, sul quale svettano le statue realizzate dal Lombardi nel 1595¹³.

La pianta della chiesa è a croce latina ed era, originariamente, divisa in tre navate, unificate durante i lavori seicenteschi per adattarla ai canoni estetici della Controriforma¹⁴. Le navate laterali vennero trasformate in otto cappelle. L'interno è diviso in due livelli da una trabeazione: quello

⁸ P. D. Ramiro, M. Capra, *Guida illustrata della Basilica di S. Maria Nova (S. Francesca Romana)* in "Oblato Benedettino", Roma 1950, pag.9; P. Ronci, *Basilica di Santa Maria Nova: Santa Francesca Romana al Foro Romano*, 1973, pag. 2

⁹ La Santa, nata nel 1384, frequentò assiduamente Santa Maria Nova, dove nel 1425 vi pronunciò l'oblazione e fondò il monastero delle oblate di Tor de' Specchi (Cfr. P. Ronci, *Basilica di Santa Maria Nova: Santa Francesca Romana al Foro Romano*, 1973, pag. 8-9). Dal momento della sua morte, 9 marzo 1440, il corpo venne sepolto ai piedi dell'altare maggiore e fu indicato dalla seguente iscrizione «HIC JACET/ VENERAB CORPUS B. FRANCISCAE ROMANAE/ ALITER DE PONTIANIS/ QUAE OBITU FELICISS. TRANSIVIT AD DOMINUM/ ANNO NATIVIT. EIUSDEM/ MCCCCXXX SEPT. ID. MART. - CUJUS VITA MULTIS MIRACULIS CORUSCAT – IN TERRA – ET BEATA ANIMA MULTIS GAUDIIS EXULAT IN COELO». Cfr. P. Placido Lugano, *S. Maria Nova (S. Francesca Romana)*, Roma 1923, ill.9.

¹⁰ A memoria del rifacimento, il pontefice Paolo V Borghese posizionò sulla facciata la seguente iscrizione: «PAOLO V BURGHEISIO ROMANO P. M. SEDENTE/ OLIVETANA CONGREGATIO SUI/ ET MONASTERII SUMPTIBUS/ TEMPLUM HOC IN HANC FORMAM/ CONSTRUXIT ET ORNAVIT/ ANNO DOMINI MDCXV» Cfr. P. D. Ramiro, M. Capra, *Guida illustrata della Basilica di S. Maria Nova (S. Francesca Romana)* in "Oblato Benedettino", Roma 1950, pag.3

¹¹ E. Parlato, *Lombardi (Lambardo) Carlo Francesco* in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.63, Catanzaro 2004, pag. 148

¹² Il portico medievale venne inglobato nella facciata, incontrando le critiche del Milizia per l'uso dei vari ordini architettonici -composito, dorico e corinzio-. Cfr. E. Parlato, *Lombardi (Lambardo) Carlo Francesco* in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.63, Catanzaro 2004, pag. 148; P. Placido Lugano, *S. Maria Nova (S. Francesca Romana)*, Roma 1923, ill 3

¹³ P. Ronci, *Basilica di Santa Maria Nova: Santa Francesca Romana al Foro Romano*, 1973, pag.4

¹⁴ E. Parlato, *Lombardi (Lambardo) Carlo Francesco* in Dizionario Biografico degli Italiani, vol.63, Catanzaro 2004, pag. 148

inferiore è scandito da archi a tutto sesto, intervallati da lesene, ai quali corrispondono le finestre quadrangolari del piano superiore. Il transetto è sopraelevato di 1,50 metri e vi si accede tramite delle scalinate posteriori alla sistemazione barocca¹⁵, che circondano la *Confessione* di S. Francesca Romana. Il gruppo scultoreo venne realizzato sui disegni del Bernini tra il 1638 e il 1649 e fu commissionato in occasione del ritrovamento del corpo di Santa Francesca Romana, avvenuto il 1° aprile 1638¹⁶.

Rimasta indenne ai lavori di epoca moderna è l'abside, che ancora conserva la decorazione musiva del 1165-1167. Il mosaico è scandito dalla presenza di archi a tutto sesto nei quali sono disposti i personaggi: al centro *Maria hodegetria*¹⁷ incoronata e sul trono, mentre ai lati si dispongono i Santi Giacomo, Giovanni, Pietro e Andrea, identificati dalle iscrizioni a fondo rosso e lettere oro disposte vicino ai loro piedi. La decorazione absidale era introdotta dalla visione apocalittica dell'arco trionfale¹⁸, a noi nota tramite gli acquerelli di Antonio Eclissi. Probabilmente i mosaici vennero distrutti durante la sistemazione della Confessione (1630-1640) e vennero sostituiti con gli affreschi delle figure di Mosé e David realizzate da Cesare Maccari nel 1870¹⁹.

I lavori del XVII secolo interessarono quasi la totalità della chiesa. Infatti, è in questa occasione che venne rifatto il soffitto per adattarlo ai gusti sfarzosi del pontificato Borghese. La tipologia usata è quella a cassettoni policromi con dei dettagli in oro²⁰.

1.3 IL MONASTERO

Nel pronao occidentale del tempio dedicato a Venere e Roma vennero costruite le abitazioni per il clero e la *'schola'* dei mansionari. Il monastero si sviluppò irregolarmente per ospitare i Canonici

¹⁵ A. Prandi, *Vicende edilizie della basilica di S. Maria Nova* in "Rendiconti della Pontificia Accademia romana di archeologia" vol.13, Città del Vaticano, 1937, pag. 207

¹⁶ P. Placido Lugano, *S. Maria Nova (S. Francesca Romana)*, Roma 1923, ill.9

¹⁷ S. Riccioni, *The word in the Image: an Epiconographic analysis of Mosaics of the Reform in Rome* in "Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia", v. XXIV, 2011, p.123

¹⁸ La decorazione musiva dell'arco trionfale, si riallacciava alla tradizione iconografica del XII secolo. Nella parte superiore erano raffigurati i sette candelabri, i quattro evangelisti e l'uso dei colori tipici dell'apocalisse come il rosso e il blu. Nella parte inferiore erano raffigurati due profeti (Isaia e Baruch) entrambi davanti a una palma mentre tengono un cartiglio, in alto erano presenti due uccelli in gabbia.

¹⁹ P. D. Ramiro, M. Capra, *Guida illustrata della Basilica di S.Maria Nova (S. Francesca Romana)* in "Oblato Benedettino", Roma 1950, pag. 13-14

²⁰ Il soffitto è sempre progettato da Carlo Lambardi e nei riquadri sono raffigurati Santa Francesca Romana con un angelo al suo fianco, lo stemma dell'Ordine Olivetano – costituito da una croce rossa e due rami d'olivo su tre monti-, la Madonna con Bambino che reca in mano lo stemma olivetano e le Sante Cecilia ed Agnese inginocchiate ai loro piedi; lo stemma del Card. Paolo Camillo Sfrondati -che fu il protettore degli Olivetani dal 1591 al 1612- ed infine San Benedetto vestito di bianco. L'opera lignea venne restaurata nel 1867 ed è testimoniata dall'iscrizione: «DOMINE DILEXI DECOREM DOMUS TUAE. ANNO DOMINI MDCXII F. - A. D. MDCCCLXVII». Cfr P. Ronci, *Basilica di Santa Maria Nova: Santa Francesca Romana al Foro Romano*, 1973, pag. 6; P. D. Ramiro, M. Capra, *Guida illustrata della Basilica di S.Maria Nova (S. Francesca Romana)* in "Oblato Benedettino", Roma 1950, pag. 31

Lateranensi²¹, ma con il passaggio ai monaci Benedettini Olivetani il complesso venne ricostruito su ispirazione dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, dandogli maggior simmetria, allineandolo il più possibile alle celle del tempio di Venere e Roma e aggiungendo il braccio che collega il lato destro all'arco di Tito e alla Torre Cartularia²².

Il chiostro venne edificato nel XIII secolo e ricostruito nel 1450²³, sotto il pontificato di Niccolò V (1447-1455). Il pian terreno è ritmato da archi a sesto ribassato, che nel lato Ovest incorniciano le originali arcatelle duecentesche²⁴, mentre il primo piano è scandito da quattro arcate a tutto sesto per lato²⁵. Il complesso subì numerose modifiche e restauri fino al 1873, anno in cui vennero soppressi gli ordini religiosi e il complesso cambiò della destinazione d'uso²⁶. Il cambio di gestione del monastero causò la condizione di degrado²⁷ in cui venne trovato nel 1900 da Giacomo Boni, il quale restaurò il complesso e vi installò l'Ufficio degli Scavi del Palatino e Foro Romano²⁸.

1.4 IL CAMPANILE

«Nella serie dei campanili romanici che danno una fisionomia così particolare all'architettura ecclesiastica romana dei secoli XII e XIV, uno dei più importanti e meglio conservati,

²¹ Nei vari secoli il monastero venne affidato a congregazioni diverse: dal 1061 al 1119 furono tenute dai Canonici Regolari della Congregazione di S. Frediano di Lucca, nel 1119 Calisto II affidò la custodia del complesso ai Canonici Lateranensi, ai quali restò fino al 1351. Dal 1352 i monaci benedettini ebbero il pieno dominio, sia delle abitazioni che della chiesa, per decisione di Clemente VI (1342-1352) su istanza del Cardinale Pietro Roger, il futuro Gregorio XI (1370-1378). Cfr. P. Placido Lugano, *S. Maria Nova (S. Francesca Romana)*, Roma 1923, pag.8; C. Huelsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo: cataloghi e appunti*, Firenze 1927, pag. 196

²²P. D. Ramiro, M. Capra, *Guida illustrata della Basilica di S.Maria Nova (S. Francesca Romana)* in "Oblato Benedettino", Roma 1950, pag.8; P. Ronci, *Basilica di Santa Maria Nova: Santa Francesca Romana al Foro Romano*, 1973, pag. 2

²³V. Golzio, G. Zander, *Le chiese di Roma dall'XI al XVI secolo*, Bologna 1963, pag. 123

²⁴ Si presume che originariamente gli archi del pian terreno fossero dodici per lato, poi sostituite con quelle odierne nel Quattrocento per motivi di staticità. Cfr. P. Placido Lugano, *S. Maria Nova (S. Francesca Romana)*, Roma 1923, ill.24

²⁵ *Ibidem*

²⁶ Il terremoto del 1703 e l'aumento dei monaci furono le cause per ampliare e restaurare il complesso fra 1744 e 1755. Nel 1809-1813 vennero demolite le strutture che circondavano l'Arco di Tito e la parte meridionale del monastero, per includerlo nel parco archeologico "Giardino del Campidoglio". Cfr. C. Gonzáles-Longo, *Construction and materials in the stratification of S. Maria Nova (Santa Francesca Romana) at the Roman Forum* in "Construction and Buildings materials" vol. 41, 2013, pag. 936. Un importante restauro è datato 1816: anno in cui gli Olivetani chiamarono per restaurare il monastero Valadier, il quale rese il complesso simmetrico e ricostruì l'aula verso l'Arco di Tito. Cfr. *Vicende edilizie della basilica di S. Maria Nova* in "Rendiconti della Pontificia Accademia romana di archeologia" vol.13, Città del Vaticano, 1937, pag.200; A.F. Caiola, *Da piazza del popolo a piazza S. Giovanni in Laterano: via del Corso e via dei Fori Imperili* in "Guida d'Italia: Roma", Milano 1993, pag. 262

²⁷ Nel 1860 la parte nord del monastero venne utilizzata come magazzino per il grano, ma lo stato di degrado degenerò dopo la cessione allo Stato italiano dell'intero complesso, avvenuta nel 1873 a seguito della soppressione degli ordini religiosi. Su come venne usato il complesso dopo il 1873 le fonti sono discordanti: Gonzales Longo sostiene che il monastero venne adibito a caserma, mentre Placido Lugano sostiene che gli spazi vennero abitati da famiglie di impiegati e custodi. Cfr. C. Gonzáles-Longo, *Construction and materials in the stratification of S. Maria Nova (Santa Francesca Romana) at the Roman Forum* in "Construction and Buildings materials" vol. 41, 2013, pag.936; P. Placido Lugano, *S. Maria Nova (S. Francesca Romana)*, Roma 1923, pag.12

²⁸ P. P. Placido Lugano, *S. Maria Nova (S. Francesca Romana)*, Roma 1923, ill.24

a cinque palchi di doppie bifore sovrapposte; è quello della chiesa di S. Francesca Romana. Alcuni dei punti di vista ch'esso presenta sono dei più pittoreschi e suggestivi di Roma [...]»²⁹.

È così che il direttore agli scavi sul Palatino e sul Foro Romano, Giacomo Boni descrive la torre campanaria datata al XII secolo. Le fonti storico artistiche associano la costruzione del campanile alla dedicazione della chiesa voluta da Alessandro III, avvenuta nel 1161, ma non ci sono notizie su quando i lavori iniziarono e finirono. Il Liber Pontificalis riporta brevemente l'evento, ma non scende in merito alle modifiche avvenute nell'edificio³⁰. Come ho già accennato in precedenza, la famiglia dei Frangipane si era stabilita nell'area di Santa Maria Nova almeno dal 1139 e ormai l'omonima chiesa veniva considerata quasi come un luogo di culto privato di proprietà della famiglia romana. Lo stretto legame fra l'area, la chiesa e la famiglia dei Frangipane fa supporre che furono loro a finanziare i lavori³¹, iniziati intorno al 1150³².

Come tutti i campanili di Roma, quello di Santa Francesca Romana si distingue dalle torri campanarie del resto della penisola³³ per il suo rigore prospettico. Infatti, i campanili romanici dell'Urbe sono caratterizzati dalla presenza di cornici marcapiano e d'imposta alla base delle arcate, e dalla sequenza di bifore o trifore³⁴ che alleggeriscono la struttura. La torre campanaria di Santa Francesca Romana è situata accanto alla navata sinistra e in prossimità del transetto, è di pianta quadrata ed è costruita in laterizio a corsi regolari, legati da una malta grossolana. La struttura è divisa da cornici marcapiano in cinque livelli di cui solo gli ultimi tre presentano le bifore, mentre i primi presentano delle monofore cieche. Questa sequenza è attestata già nel campanile di San Satiro a Milano nel quale, per alleggerire la struttura e conservare il massimo della resistenza, le aperture sono state disposte nel seguente ordine: al pianterreno troviamo il muro, al primo piano una semplice feritoia, al secondo una monofora di discreta ampiezza, al terzo piano una bifora e nell'ultimo piano una bifora di grande ampiezza. Questo schema è diffusissimo nei campanili della penisola e a Roma questa scansione in livelli viene accentuata dalle cornici marcapiano e la sequenza progressiva delle

²⁹ Roma, Archivio Centrale di Stato, Roma chiese F-G, busta 869, 1916, giugno 6

³⁰ «*In secundo anno sui pontificatus, Alexander papa reversus est ad urbem Romam, ubi ecclesiam sancte Mariae Nove auctore Domino sollempniter dedicavit.*» Cfr. *Liber Pontificalis*, II, pag.403

³¹ Infatti, nella stessa occasione i Frangipane trasferirono dei beni alla chiesa: «*1161 Alexander III, cum esset Romae, tribuit assensum suum in eiusdem ecclesiae consecratione coram populi Oddoni Frangipani Romanorum consuli, ut donet bona sua.*». P. C. Claussen, *Il XII secolo: da Pasquale II (1099-1118) a Celestino III (1119-1198)* in "La committenza artistica dei papi a Roma nel Medioevo", Roma 2016, pag.17 e n.96

³² A. E. Priestler, *The belltower of Medieval Rome and the architecture of renovatio*, 1990, pag.253

³³ I campanili di Roma seguono una tipologia costruttiva che si diversifica da quella settentrionale. Infatti, a Roma viene evidenziata la divisione dei livelli, mentre i campanili dell'Italia settentrionale tendono ad accentuare la verticalità della struttura con la presenza di scanalature.

³⁴ Secondo lo studioso Serafini, le cornici d'imposta sono frutto di un lavoro più grossolano. Dal confronto con il campanile di Sant'Agata dei Goti, lo studioso ipotizzò che vennero realizzate a posteriori. Cfr. A. Serafini, *Torri campanarie di Roma e del Lazio nel medioevo*, Roma 1927, pag. 212

aperture viene resa più armonica dalla presenza di monofore e bifore accoppiate³⁵. Nelle bifore i capitelli e le colonne furono, in parte, ricavati da materiale di reimpiego³⁶: le colonne marmoree sono state tagliate e adattate, alcuni capitelli sono stati ricavati da una trabeazione di epoca classica, come le mensole nelle cornici marcapiano. La forma dei capitelli è del tipo “a stampella”, molto diffusa nella regione. Di reimpiego sono anche alcune mensole delle cornici marcapiano, di dimensioni maggiori rispetto alle altre mensole dei cornicioni divisionali dei campanili medioevali romani³⁷. Nell’ultimo livello del prospetto Ovest ed Est sono poste due edicole pensili, aventi la funzione di riparare i mosaici dalle intemperie. Queste sono di fattura molto semplici e prive di decorazioni, tuttavia non essendo ben collegate alle linee della struttura rompono l’effetto di armonica simmetria³⁸.

La struttura venne decorata incastonando nella muratura dei bacini ceramici, delle croci e dei dischi di porfido. Gli elementi decorativi sono distribuiti secondo il principio della simmetria: le ceramiche, come i dischi in serpentino³⁹, vengono messi nei vuoti lasciati dalle arcatelle delle bifore, mentre le croci sono disposte nella linea verticale centrale, incorniciate da mattoncini. Originariamente il totale delle ceramiche presenti era 90 di cui ne rimangono 23 *in situ*, la maggior parte venne sostituita, probabilmente, durante il restauro del 1916-1917, mentre di alcune rimangono solo gli incavi⁴⁰. I catini sono inseriti tutti con il bordo a filo della muratura⁴¹, tagliando più filari di laterizi; il terzo livello, ha le ceramiche all’altezza dei pilastri inseriti entro una ghiera di laterizi. Tra le 23 ceramiche sopravvissute al tempo e all’uomo, si distinguono due gruppi principali: le invetriate verdi, dipinte in bruno manganese, e le smaltate decorate in manganese ai quali si aggiungono un lustro metallico, una graffita bizantina e una smaltata con la decorazione impressa a stampo. Ogni tipologia ceramica proviene da zone differenti del Mediterraneo (Maghreb, Sicilia, Spagna e

³⁵ A. Serafini, *Le torri campanarie di Roma e del Lazio*, Roma 1927, pp. 39-40

³⁶ È interessante come l’autore fa una descrizione minuziosa delle torri campanarie dividendole in categorie create in base a criteri tipologici e individuando maestranze, ma non vi è alcuna attenzione all’apparato decorativo. Inoltre, l’autore riporta alcuni dettagli del restauro del 1916 come la sostituzione di alcune colonne e di alcuni capitelli di reimpiego con copie moderne, ma non menziona la sostituzione delle ceramiche. Cfr. A. Serafini, *Le torri campanarie di Roma e del Lazio*, Roma 1927, v. Santa Francesca Romana.

³⁷ *Ibidem*

³⁸ P. P. Placido Lugano, *S. Maria Nova (S. Francesca Romana)*, Roma 1923, ill.4

³⁹ I dischi sono presenti solo nel prospetto Ovest.

⁴⁰ Nei documenti presenti all’Archivio Centrale di Stato di Roma i bacini vengono nominati solo nella lettera del 6 giugno 1916, nella quale Giacomo Boni imponeva la collaborazione fra il Fondo di Culto e la Soprintendenza dei Monumenti. La documentazione recuperata finora è incompleta poiché non è presente alcuna relazione dei lavori eseguiti. Tuttavia, ci informa che lo scopo iniziale dei lavori era il consolidamento della struttura, tramite l’inserimento di catene, e il restauro di alcune cornici pericolanti, danni riportati in seguito a un terremoto.

⁴¹ Lo studioso Mazzucato, fa notare che il modo in cui sono incastonati i bacini è particolare e suggerisce che fu il frutto di un lavoro frettoloso. Aggiungendo che, probabilmente, le ceramiche sono state inserite a posteriori (sicuramente è stato così per i primi due ordini del campanile) e per evitarne la caduta sono state poste con la tecnica a “rimbocco”, ovvero ancorate da un anello di malta attorno al bordo. Cfr. O. Mazzucato, *Situazione dei “bacini” nel Lazio – 1993*, in “Atti XXVI convegno internazionale della ceramica”, Albisola 1993, pag. 163

dall'Oriente bizantino), ciò ci induce a riflettere su quale fosse il ruolo dell'Urbe nel commercio con questi paesi e soprattutto, capire il livello di diffusione queste ceramiche anche nell'uso quotidiano.



H. Cock, Foro Romano visto dal Campidoglio



Fra Santi di Sant'Agostino, Santa Maria Nova, Le cose meravigliose dell'alma città di Roma, 1588

IL FENOMENO DEI BACINI E IL COMMERCIO NEL MEDITERRANEO

2.1 DEFINIZIONE

Durante il Medioevo, si afferma una nuova “moda” per la decorazione degli edifici. Dal X secolo cominciano ad apparire principalmente sui campanili e sulle facciate delle chiese delle ceramiche fini da mensa incastonate nella muratura, definite “bacini”. Con questo termine convenzionale viene indicato il materiale ceramico, in qualche caso sporadico anche vitreo⁴², impiegato nella decorazione architettonica. Solitamente venivano impiegate forme aperte⁴³ senza discriminazioni di forme o dimensioni. Spesso le ceramiche venivano affiancate ad altri elementi decorativi come i dischi di marmo, le croci di porfido, i mattoni e le mattonelle invetriate⁴⁴ o smaltate. Il primo a utilizzare la parola bacini, con il significato odierno⁴⁵, fu Giovanni Battista Passeri che ne *“Istorie delle pitture in maiolica fatte in Pesaro e ne' luoghi circonvicini”* del 1758 comincia a descrivere il fenomeno: «[...] dopo il 1300 si introdusse la moda di adornare i frontespizi delle chiese con dei bacini di terra colorata, ed inverniciati assai bene, che facevano un bel vedere, raccogliendo nel concavo i raggi del sole, e riflettendoli con molta vaghezza». Successivamente il termine venne adottato sia dalla letteratura straniera che dalle guide ottocentesche⁴⁶, fino a entrare nella terminologia odierna.

L'interesse per questi manufatti comincia nel corso dell'Ottocento, manifestandosi fra pochi studiosi stranieri, per lo più inglesi e francesi⁴⁷. Ma è nel Novecento che lo studio della materia subì una notevole svolta grazie allo studioso Gaetano Ballardini, il quale capì l'importanza di documentare

⁴² S. Gelichi, G. Berti, S. Nepoti, *Relazione introduttiva sui “bacini”*, in “Atti XXVI convegno internazionale della ceramica”, Albisola 1993, pag.9

⁴³ Anche se vi sono casi sporadici in cui sono state inserite anche delle forme chiuse, come nel caso del campanile di Ss. Giovanni e Paolo. Cfr. O. Mazzucato, *I bacini del campanile di Santa Maria Maggiore a Roma*, in “Atti del XIV convegno internazionale della ceramica”, Albisola 1981; M. Nocilla, *Testimonianze islamiche a Roma: i “bacini” del campanile dei Ss. Giovanni e Paolo XII secolo*, Roma 2013

⁴⁴ G. Berti, L. Tongiorgi, *Aspetti della decorazione con ceramiche invetriate nella architettura bizantina* in “Atti XII del convegno internazionale della ceramica”, Albisola 1979, pag. 31

⁴⁵ Il termine bacino venne utilizzato per la prima volta in un inventario del 1195 riferendosi non a materiale ceramico ma bensì a manufatti in bronzo e ottone. Cfr. C. Renzi Rizzo, *“Bacini” e forme aperte nella documentazione archivistica pisana: una nomenclatura da rivedere?* in “Atti XXVI del convegno internazionale della ceramica”, Albisola 1996, pag. 265-269

⁴⁶ G. Ballardini, *Per un “corpus” dei bacini di ceramica dei nostri antichi monumenti* in Faenza, 1938 fascicolo I, pp. 3-4

⁴⁷ G. Berti, L. Tongiorgi, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981, pag.10

e di far luce sui manufatti ceramici presenti nelle architetture ed esortò la comunità scientifica a compilare un *corpus*. Dal 1938⁴⁸ cominciò uno studio più sistematico dei bacini che si è protratto nel tempo e in tutta Italia. Al giorno d'oggi, il *corpus* tanto desiderato da Ballardini non è stato completato; tuttavia, si sono fatti dei grandi passi avanti nello studio delle ceramiche utilizzate nelle architetture, sviluppando una metodologia di studio dei materiali e della loro catalogazione. Fondamentali sono gli studi che riguardano l'area pisana realizzati dalle studiose Gabriella Berti e Liliana Tongiorgi, che ancora ai giorni nostri costituiscono una bibliografia imprescindibile. Per quanto riguarda l'area romana e laziale è da ricordare lo studioso Otto Mazzucato che ha stilato un primo censimento dei bacini presenti negli edifici, ecclesiastici e privati, ma soprattutto ha documentato il distacco e il restauro di molti manufatti ceramici in occasione di lavori di alcuni campanili di Roma⁴⁹.

2.2 PROVENIENZA E DIFFUSIONE

Gli studiosi da sempre si sono chiesti come mai nel Medioevo vennero utilizzate delle ceramiche da mensa come decorazione architettonica. Lo studioso Ballardini affermava che l'uso di manufatti fittili in architettura fosse una tradizione tramandata dall'età romana e approdata nel Medioevo tramite la mediazione bizantina-ravennate⁵⁰. In effetti già gli etruschi vi decoravano i templi, mentre i romani utilizzavano la ceramica per alleggerire le volte e manufatti smaltati come ornamento architettonico⁵¹. È da gli anni Ottanta del Novecento che gli studiosi definiscono imprudente affermare l'esistenza di un'effettiva derivazione dalla tradizione romana. Infatti, non sembra esserci una continuità nel tempo nell'uso di bacini, anzi le prime testimonianze medievali si datano al X secolo con le chiese pisane di San Zeno, San Matteo e San Piero a Grado⁵². Come mai si iniziò a decorare gli edifici con manufatti ceramici, non è ancora chiaro: non essendoci prove di una continuità con la tradizione romana o di un significato simbolico, gli studiosi ora sostengono che vennero usati per un fine puramente ornamentale. Soprattutto nel caso pisano, i bacini costituivano un'alternativa decorativa più economica rispetto ad altre come il mosaico: infatti, per l'inserimento dei catini non

⁴⁸ Nel 1938 uscì l'articolo di Gaetano Ballardini sulla rivista «Faenza». Inizialmente, Ballardini corresse la cronologia proposta da Passeri ed evidenziò la varietà tipologica, individuando i manufatti d'importazione e a riconoscendo le produzioni locali, specificandone il rapporto con l'edificio e il legame cronologico. Cfr. G. Ballardini, *Per un "corpus" dei bacini di ceramica dei nostri antichi monumenti* in Faenza, 1938 fascicolo I, pp. 3-16; S. Gelichi, G. Berti, S. Nepoti, *Relazione introduttiva sui "bacini"* in Atti XXVI del convegno internazionale della ceramica, 1993 pag.7

⁴⁹ Ricordiamo la documentazione fatta in occasione del restauro dei campanili di San Bartolomeo all'Isola, Sant'Eustachio e Ss. Giovanni e Paolo e Santa Croce in Gerusalemme.

⁵⁰ A testimoniare l'utilizzo di ceramiche in architettura in epoca romana sono le coppe aretine trovate sul balcone di una casa ad Ostia e alcuni recipienti in terracotta in catacombe di III e IV secolo. Cfr. G. Ballardini, *Per un "corpus" dei bacini di ceramica dei nostri antichi monumenti* in Faenza, 1938 fascicolo I, pp. 7-8; G. Berti, L. Tongiorgi, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981, pag.10.

⁵¹ C. Roccatelli, *La decorazione ceramica nell'architettura*, Perugia 1934, pp.2-3

⁵² S. Gelichi, G. Berti, S. Nepoti, *Relazione introduttiva sui "bacini"*, in "Atti XXVI convegno internazionale della ceramica", Albisola 1993, pag.8

era necessaria né manodopera specializzata né l'impiego di materiale prezioso⁵³. Negli ultimi anni non si è più tentato di dare un'interpretazione al fenomeno dei bacini, lasciando la generica funzionalità decorativa. Negli ultimi cinque anni la studiosa Karen R. Mathews ha risollevato la questione, cercando di stabilire una relazione fra le razzie avvenute nel Mediterraneo, la mentalità mercantile e la comparsa del fenomeno dei bacini⁵⁴. Anche se la studiosa si concentra sui fatti avvenuti nell'XI secolo nella zona pisana, è interessante la visione d'insieme che dà a proposito dell'utilizzo di *spolia* nella decorazione architettonica. La pratica del riuso è molto frequente durante tutto il Medioevo e molti elementi decorativi di edifici ecclesiastici provengono da contesti precedenti come, ad esempio, i dischi di marmo, colonne e capitelli. Inoltre, come è emerso negli ultimi studi sull'ara di Santa Galla⁵⁵, il riuso può essere orientato dalle ideologie del tempo e dalla mentalità del tempo. Ma come potrebbero, i bacini, essere un reimpiego orientato? La poca visibilità di questi manufatti rende improbabile l'ipotesi che questi possano veicolare un messaggio, a meno che non sia una motivazione puramente simbolica o connessa con la realtà dell'edificio, o del luogo. Per quanto riguarda il caso pisano, queste ceramiche sono sicuramente un segno di una relazione fra l'Oriente islamico e la città toscana che vengono messe a disposizione del pubblico per manifestare la nascente espansione nel Mediterraneo. Infatti, altri oggetti provenienti da campagne militari vennero messi a decorare il duomo, come il grifone in bronzo datato al X secolo e proveniente dalla spedizione nelle Baleari del 1113-1115⁵⁶. L'esposizione di oggetti provenienti dall'Oriente islamico sarebbe una dimostrazione dell'ambizione pisana in luoghi centrali della vita cittadina, come le chiese. Questa visione risulta interessante; infatti, è possibile che alcune di quelle ceramiche provengano da imprese militari, ma non risolvono la presenza di ceramiche di X secolo in contesti a loro coevi. Essendo presenti soprattutto negli edifici ecclesiastici e dalla provenienza spesso orientale, i primi studiosi hanno voluto dare un significato romantico-religioso⁵⁷ per renderne coerente l'inserimento,

⁵³ I bacini inserite negli edifici sono delle ceramiche fini da mensa, utilizzate nella vita quotidiana e quindi anche facilmente reperibili. In alcuni casi, come quello pisano, i catini presenti nella muratura delle chiese erano gli stessi che venivano impiegati sulla tavola. In altri casi, le ceramiche usate per la tavola erano di produzione differente rispetto a quelle impiegate nell'architettura. Cfr. C. Tonghini, *I bacini d'importazione islamica fra Valdarno e Valdesa* in "La chiesa, la casa, il castello sulla via Francigena", Pisa 1996, pag. 117

⁵⁴ K. R. Mathews, *Decorating with Things: Spolia as Material Culture in the Italian Maritime Republics, 1100–1300* in "Copy-Paste. The Reuse of Material and Visual Culture in Architecture", n.1, 2015, pp.4-13; K. R. Mathews, *Other peoples dishes Islamic bacini on eleventh-century churches in Pisa* in "Gesta", 2014, pp.5-23; K. R. Mathews, *Defining a merchant identity and aesthetic in Pisa Muslim ceramics as commodities, mementos, and architectural decoration on eleventh-century churches* in "Postcolonising the medieval image", 2017, pp.196-217

⁵⁵ L'ara di età Flavia venne reimpiegata nell'XI, conservando solo una parte della decorazione originale. I basso rilievi conservati sono il frutto di una selezione, orientata dall'iconografia della "renovatio", la quale era portatrice dei nuovi valori della chiesa del tempo di Gregorio VII. Per un approfondimento cfr. S. Riccioni, *Gli altari di S. Galla e S. Pantaleo. Una "lettura" in chiave riformata dell'antico* in "Hortus Artium Medievalium", vol.11, 2005, pp.189-199

⁵⁶ K. R. Mathews, *Plunder of war or objects of trade? The reuse and reception of Andalusí objects in medieval Pisa* in "Journal of Medieval Iberian Studies", 2012, pp.233-258

⁵⁷ G. Ballardini, *Ceramiche architettoniche di Roma e del Lazio* in "Faenza", 1928, f. II-III, pag. 61

avanzando l'ipotesi che facessero parte di un bottino di guerra⁵⁸ o che fossero *ex voto* offerti alle chiese da naviganti di ritorno da viaggi pericolosi. Queste teorie sono state successivamente smentite per via della varietà dei luoghi di produzione dei manufatti, per la mancanza di fonti ma soprattutto perché le ceramiche “esotiche” cominciarono a essere importate quasi un secolo prima, rispetto alle fonti che narrano delle razzie pisane in Oriente⁵⁹. È più probabile, e corretto, considerare la comparsa delle ceramiche mediterranee come il frutto dell'espansione commerciale che vide come protagoniste le città di Pisa, Genova e Venezia nei secoli XI e XII⁶⁰; finite poi sulle facciate delle chiese, non per un atto simbolico ma per un concorso di circostanze casuali.

La diffusione che ebbe il fenomeno dei bacini fu vastissima: largamente documentato nell'area mediterranea (specialmente nell'Italia centrale⁶¹), è testimoniato anche in Georgia, Yemen e in India⁶². Cronologicamente il fenomeno è documentato dal X secolo fino al XV, raggiungendo il suo apice nel XII-XIII secolo. Dopo il XV secolo i bacini divennero decorazioni obsolete e vennero danneggiati, addirittura intonacati e ridipinti⁶³ oppure staccati per entrare in collezioni private ed estere⁶⁴. L'azione dell'uomo combinata a quella del tempo ci ha lasciato una situazione molto diversa dalla fine del Medioevo: la maggior parte delle ceramiche sono andate perdute e quelle superstiti sono frammentarie e corrose dagli agenti atmosferici. Anche i restauri “recenti” sono stati svolti con poca attenzione nei confronti di questi manufatti che, invece di essere propriamente musealizzati, sono andati persi⁶⁵.

⁵⁸ Non è da escludere che alcune ceramiche delle chiese di Pisa provengano dalle incursioni nel Maghreb. I pisani fecero razzia di ogni cosa devastando le città come testimoniano il carne del 1087 e due lettere dell'ispettore delle dogane del 1200 e 1201. Cfr. F. Gabrieli, U. Scerrato, *Gli arabi in Italia: cultura, contatti e tradizioni*, Milano 1979, pag. 724; G. Berti, L. Cappelli, *Dalle ceramiche islamiche alle maioliche arcaiche*, Firenze 1994, pag.136

⁵⁹ Le poche fonti scritte, che testimonierebbero le incursioni e le razzie avvenute in Maghreb per mano dei pisani, sono datate all'XI e al XIII secolo, mentre i primi bacini importati cominciano a comparire nella Repubblica marinara toscana, nel X secolo. Le ceramiche di produzione mediterranea, ritrovate a Pisa in contesti di fine del X – inizio XI, sono da considerare come testimonianze dei primi contatti con l'Oriente, che andranno poi a stabilizzarsi nel XII secolo. Cfr. A. Meo, *Alle origini del comune di Pisa. Cultura materiale, società ed economia urbana attraverso l'archeologia dei consumi ceramici (IX-XII secolo)*, Tesi di dottorato in Archeologia cristiana e medievale, Università di Pisa, Pisa 2014, pag.371

⁶⁰ M. Tangheroni, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Bari 1996 pag.127

⁶¹ In Italia l'uso dei bacini è attestato in molte regioni: in Lombardia, in Emilia-Romagna, in Liguria, in Campania, in Calabria e in Sardegna. Rare sono le testimonianze in Sicilia, contrariamente all'Italia centrale dove l'uso di catini ha avuto una grande diffusione, approdando anche all'edilizia privata (le case di Tivoli Cfr. O. Mazzucato, *I bacini di Roma e del Lazio Ie2*; F. Gabrieli, U. Scerrato, *Gli arabi in Italia: cultura, contatti e tradizioni*, Milano 1979, pag. 424)

⁶² C. Tonghini, *I bacini d'importazione islamica fra Valdarno e Valdesa* in “La chiesa, la casa, il castello sulla via Francigena”, Pisa 1996, pag. 117

⁶³ S. Gelichi, G. Berti, S. Nepoti, *Relazione introduttiva sui “bacini”* in “Atti XXVI del convegno internazionale della ceramica”, 1993 pag.12

⁶⁴ Come le ceramiche del campanile di Sant'Apollinare e di una chiesa cremonese cedute al Kunstgewerbemuseum a Berlino. Cfr. G. Ballardini, *Per un “corpus” dei bacini di ceramica dei nostri antichi monumenti* in “Faenza”, 1938 fascicolo I, pag.5

⁶⁵ Le chiese romane di San Bartolomeo e di Sant'Eustachio sono state restaurate alla fine degli anni Novanta del Novecento. I lavori hanno interessato anche i bacini che vennero restaurati e sostituiti da copie moderne. Il problema è che le ceramiche non vennero mai musealizzate e al giorno d'oggi risultano disperse.

2.3 TECNICHE DI INSERIMENTO NELLA MURATURA E RAPPORTO CRONOLOGICO CON L'EDIFICIO

Le ceramiche impiegate nella decorazione architettonica non venivano selezionate secondo un criterio specifico, sicuramente seguivano il gusto estetico di quel periodo storico, lo stesso vale per la loro disposizione negli edifici. Spesso, i bacini venivano messi in relazione con gli elementi architettonici come gli archetti pensili, le cornici marcapiano e le aperture (monofore, bifore). Quando questi elementi venivano a mancare, i manufatti venivano disposti secondo un programma decorativo, in facciata troviamo spesso la disposizione a croce, anche se ci sono casi in cui la disposizione delle ceramiche appare ai nostri occhi del tutto casuale⁶⁶. La funzione ornamentale a volte era evidenziata ponendo il bacino all'interno di una o più ghiera in laterizio o all'interno di un rombo.

Le tecniche di inserimento sono diverse e variano a seconda del materiale impiegato per la costruzione dell'edificio. Gli esaurienti studi sui casi pisani hanno permesso di classificare i diversi metodi d'inserimento sia per gli edifici in pietra che per quelli in laterizio, indicandone anche la relativa cronologia. Nelle costruzioni realizzate in pietra, fra l'ultimo quarto del X e la fine dell'XI secolo, le ceramiche erano inserite dall'interno del muro "a secco", prima del suo riempimento (P1); oppure, potevano essere inserite con l'orlo poggiato su delle scanalature che ne garantivano l'ancoraggio, dopo che il bacino era stato inserito si procedeva con il riempimento del muro "a sacco" (P2). Sempre per gli edifici in pietra, la ceramica poteva essere posta in un alloggiamento scavato al centro di un'unica lastra in modo che la contenesse perfettamente (P3)⁶⁷. A volte il bacino veniva inserito in una cavità preparata appositamente, scavato su più conci disposti su più filari (P4). Queste ultime due tecniche vennero utilizzate dalla fine dell'XI secolo fino al primo quarto di XIII secolo. Le ceramiche presenti negli edifici costruiti in laterizio, potevano essere sia inseriti dall'interno del muro "a sacco" prima del suo riempimento (L1), oppure erano collocati in posto tagliando i mattoni di più filari (L2)⁶⁸. Quest'ultima tecnica è la più longeva, in quanto venne utilizzata dall'inizio del XII secolo fino alla prima metà del XIV, mentre la prima venne impiegata per quasi un secolo, dalla fine del XII al primo quarto del XIII. Fra il XII e i primi decenni del XIV secolo, per riempire i vuoti attorno alla ceramica venivano inseriti dei mattoni spezzati in varie forme (L3), a volte con l'aggiunta di frammenti irregolari (L4). In tutte le tecniche soprelencate, il bacino veniva ancorato alla muratura

⁶⁶ Per un elenco completo si rimanda agli studi di Otto Mazzucato del 1973, 1976, 1993.

⁶⁷ Come testimoniano i casi sardi, in un'unica lastra di pietra potevano essere scavati più alloggiamenti per inserirvi più bacini. Cfr. G. Berti, M. Giorgio, *Ceramiche con coperture vetrificate usate come bacini: importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo*, Firenze 2011, pag.16

⁶⁸ Dall'ultimo quarto del XII secolo fino alla prima metà del XIV, è attestata una variante della tecnica L2 che prevede l'ancoraggio della ceramica tramite un cappio che circondava l'anello; il filo poi, proseguiva all'interno del muro. L'inserimento avveniva, dunque, durante la fase costruttiva, precisamente durante il riempimento del muro "a secco". Cfr. G. Berti, M. Giorgio, *Ceramiche con coperture vetrificate usate come bacini: importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo*, Firenze 2011, pag.18

con la malta, il fissaggio avveniva tramite il “sacchettamento” che consisteva nell’attuare pressione sul fittile mentre si eseguiva un movimento rotatorio che permetteva l’uscita dell’aria e della malta in eccesso⁶⁹.

Che siano inseriti in maniera più o meno elaborata, i catini sono ritenuti dei fossili guida per stabilire la cronologia dell’edificio e individuare le varie fasi costruttive. Infatti, vi è un rapporto molto stretto fra l’architettura e i manufatti ceramici ed è grazie all’analisi dettagliata di entrambi che si riesce a stabilire una datazione e capire se i bacini sono contemporanei alla costruzione⁷⁰ o se fanno parte di un rifacimento successivo. Nei primi studi gli edifici erano datati secondo dei criteri storico-artistici, al giorno d’oggi, come già suggerivano Berti, Gelichi e Nepoti nel 1993, si dovrebbe procedere con un’attenta analisi della muratura per poter affermare con certezza la “contemporaneità assoluta” fra l’edificio e il bacino⁷¹. Quando le ceramiche sono disposte in relazione con elementi architettonici o incastonati all’interno di ghiera è molto probabile che siano in fase con l’edificio: infatti, sarebbe una scelta poco conveniente aggiungere a posteriori i manufatti, poiché comporterebbe dover montare un alto ponteggio e rompere più filari di mattoni per inserire la ghiera e il bacino⁷². Il recente lavoro di Redi, contesta questa generalizzazione e ci offre degli esempi su come possa essere facile poter inserire i manufatti ad opera già completata e come non si possa avere una certezza della “contemporaneità assoluta” senza un’analisi delle malte, prelevate al momento del distacco. Purtroppo, questo dato fondamentale manca anche negli edifici recentemente restaurati, quindi possiamo solo supporre una datazione tramite l’analisi delle tecniche d’inserimento e al raggruppamento delle ceramiche per tipologia e provenienza geografica. Le modalità di inserimento proposte da Redi sono tre: contestuale, non contestuale e differito, nelle quali raggruppa le diverse tecniche d’inserimento dei bacini. Nel primo caso, è previsto l’inserimento dei bacini durante

⁶⁹ M. Nocilla, *Testimonianze islamiche a Roma: i "bacini" del campanile dei Ss. Giovanni e Paolo XII secolo*, Roma 2013, pag.58-59

⁷⁰ Questo vale soprattutto per gli edifici in pietra: la solidità del materiale rendeva difficile l’inserimento di catini in una fase successiva. Il bacino veniva “alloggiato” a terra scalpellando i conci a misura del diametro; oppure venivano inserite all’interno del muro, tramite canalette o scanalature, o a incavo su pietra unica o su più filare, indicando una “cronologia relativa”. Ci sono anche casi in cui i bacini venivano inseriti in oculi e losanghe progettati per essere vuoti, se il diametro della ceramica era più grande dell’oculo e l’orlo veniva ritagliato (come nel caso di S. Pietro a Grado). Cfr. M. Nocilla, *Testimonianze islamiche a Roma: i "bacini" del campanile dei Ss. Giovanni e Paolo XII secolo*, Roma 2013, pag. 56; S. Gelichi, G. Berti, S. Nepoti, *Relazione introduttiva sui "bacini"* in “Atti XXVI del convegno internazionale della ceramica”, 1993, pag.248; F. Redi, *Problemi di metodo per la datazione degli inserimenti di bacini ceramici nell’architettura* in “V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale”, Firenze 2009, pag.119

⁷¹ S. Gelichi, G. Berti, S. Nepoti, *Relazione introduttiva sui "bacini"* in “Atti XXVI del convegno internazionale della ceramica”, 1993, pag.11; F. Redi, *Inserimento di ceramiche nelle architetture. Problemi metodologici e censimento per un "corpus" delle decorazioni ceramiche* in “Atti del IX congresso internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo (Venezia 23-27 novembre 2009)”, Firenze 2012, pag.523.

⁷² Più probabile è l’inserimento dei bacini in occasione di un restauro o di un rifacimento. Cfr. S. Panuzzi, *Ceramiche per architetture nel Lazio meridionale* in “Atti del LIV convegno internazionale della ceramica”, Albisola 2013, pag.174; M. Nocilla, *Testimonianze islamiche a Roma: i "bacini" del campanile dei Ss. Giovanni e Paolo XII secolo*, Roma 2013, pag.64

l'effettiva costruzione dell'edificio e quindi vi è una preparazione dell'alloggiamento tramite il risparmio della muratura o la sagomatura del concio o del mattone; la malta impiegata per ancorare la ceramica risulta la stessa di quella utilizzata per il resto della muratura. L'inserimento non contestuale racchiude quei casi in cui la decorazione a bacini non era prevista nel progetto originario e quindi il manufatto veniva inserito tramite la rottura della muratura, oppure inserendo il manufatto all'interno di cavità passanti o con altra destinazione d'uso. In entrambi i casi, la malta impiegata per la costruzione dell'edificio e quella utilizzata per saldare il bacino risulteranno diverse⁷³. Altro il caso in cui la ceramica è inserita in un incavo troppo grande oppure si verifica la situazione opposta e il manufatto viene smarginato per farlo coincidere con la cavità. In questi casi è difficile affermare la contemporaneità assoluta; infatti, è plausibile che al momento della costruzione dell'edificio venisse preparato un alloggiamento standard per l'inserimento del bacino, che avveniva in un secondo momento⁷⁴.

Nel caso di Santa Francesca Romana le ceramiche sembrano essere incluse nel progetto originario del campanile e quindi inserite durante l'edificazione della torre campanaria. Da un'osservazione preliminare del campanile si nota come l'inserimento dei bacini sia contestuale e inseriti con la tecnica L2. Purtroppo, non si dispone delle analisi chimiche della malta, quindi non si può affermare con certezza l'esistenza del rapporto di "contemporaneità assoluta" fra le ceramiche e l'edificio. Dall'osservazione ad occhio nudo della malta, non sembra esserci una sostanziale differenza fra quella utilizzata per la muratura e di quella usata per l'ancoraggio del bacino; in entrambi i casi è grossolana e con la presenza di grandi inclusi. Nell'elenco fatto da Mazzucato sulle tecniche d'inserimento nella cortina muraria, l'autore citava il caso di Santa Francesca Romana affermando che le ceramiche erano state ancorate alla muratura con un anello di malta, a scivolo verso la cortina, frutto di un lavoro frettoloso e posteriore alla costruzione del campanile⁷⁵. In realtà la tecnica del "rimbocco" è presente solo nel terzo piano nei bacini inseriti "a corolla semplice", in ogni caso la malta dell'anello è simile a quella utilizzata nei vari filari di laterizi.

⁷³ Può capitare che la malta utilizzata per saldare il bacino a edificio ultimato possa essere molto simile a quella utilizzata per la muratura. La somiglianza fra le malte dipende dall'uso delle materie prime e dalla tecnica di preparazione, che poteva rimanere invariata per anni. Cfr. F. Redi, *Inserimento di ceramiche nelle architetture. Problemi metodologici e censimento per un "corpus" delle decorazioni ceramiche* in "Atti del IX congresso internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo (Venezia 23-27 novembre 2009)", Firenze 2012, pag.526

⁷⁴ F. Redi, *Inserimento di ceramiche nelle architetture. Problemi metodologici e censimento per un "corpus" delle decorazioni ceramiche* in "Atti del IX congresso internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo (Venezia 23-27 novembre 2009)", Firenze 2012, pp.523-525

⁷⁵ O. Mazzucato, *Situazione dei "bacini" nel Lazio - 1993*, in "Atti XXVI convegno internazionale della ceramica", Albisola 1993, p.163

2.4 IL COMMERCIO NEL MEDITERRANEO NEL BASSO MEDIOEVO

La varietà tipologica e topografica dei manufatti ceramici del campanile di Santa Francesca Romana, come degli altri campanili romani, ci porta a dover chiarire il contesto della situazione commerciale a lunga o a breve distanza. In Italia la presenza di ceramiche provenienti dall'Oriente islamico e bizantino è attestata in alcune località affacciate sulla costa tirrenica a partire dal X secolo. La quantità di manufatti d'importazione usati nella decorazione architettonica, o ritrovati durante gli scavi archeologici, costituisce la testimonianza dei numerosi contatti che le città mercantili della penisola italiana ebbero con il mondo orientale. La mole di materiale ritrovato a Pisa ha spinto gli studiosi a cercare di capire quale fosse la situazione dei traffici all'interno del bacino mediterraneo e quale fosse il ruolo della Repubblica marinara durante il corso del Medioevo. Per la ricostruzione delle tratte e dei rapporti mercantili è necessario l'analisi di diverse fonti, in quanto lo studio della ceramica isolata non costituisce una base solida per una ricostruzione dei rapporti commerciali. Il problema si pone per i secoli centrali del Medioevo, dove le fonti scritte sono esigue e non permettono di formulare ricostruzioni con assoluta certezza.

La florida situazione economica, che ha caratterizzò la tarda Antichità⁷⁶, venne stravolta in seguito alla conquista della Sicilia. Gli arabi avevano il controllo del bacino mediterraneo, ma i commerci a lunga distanza non cessarono del tutto anche se diminuirono notevolmente⁷⁷. Tuttavia, la dominazione araba del Mediterraneo portò a una maggior circolazione delle merci orientali, a un mercato più omogeneo e unitario e probabilmente, alla circolazione di maestranze e di nuove tecnologie. A cavallo dell'anno Mille, notiamo come le ceramiche importate nei centri dell'alto Tirreno provengano da zone interne alla penisola ed evidenzino, essenzialmente, due tratte mercantili: una dalle Alpi liguri, dalla quale arrivavano i lavezzi in pietra ollare, e una dalle regioni campane-laziali che esportavano vasellame rivestito a vetrina pesante, in seguito sparsa, o ceramica dipinta di ingobbio rosso. La totale assenza di manufatti di produzione mediterranea è sintomo di come prima dell'XI secolo, venivano preferite le tratte all'interno dell'area tirrenica⁷⁸. Infatti, in questo periodo di transizione, è errato considerare il commercio nel Mediterraneo come estinto, più corretto è dire che dal VII secolo il baricentro dei traffici mercantili venne spostato a Nord Ovest del continente

⁷⁶ È un'economia prettamente statale, quella che caratterizzò la tardo Antichità, che vede ridurre l'egemonia di prodotti italiani a favore di quelli africani. Durante la tardo Antichità, la costa settentrionale africana gode dei benefici provocati dall'esplosione commerciale come un collegamento diretto con Costantinopoli. Il clima di stabilità economica e di globalità degli scambi commerciali comincia a mutare dal V secolo. Cfr. A. Augenti, *Città e porti dall'Antichità al Medioevo*, Roma 2010, pp. 31-33

⁷⁷ Attribuire all'espansione islamica la trasformazione del sistema economico del Mediterraneo è erroneo. Infatti, il calo dei commerci è documentato dal VI secolo; l'espansione islamica è da considerare un prodotto, non una causa delle trasformazioni economiche. Cfr. Cfr. A. Augenti, *Città e porti dall'Antichità al Medioevo*, Roma 2010, pp.143-144

⁷⁸ M. Baldassarri, *Approdi, rotte e distribuzione delle ceramiche in area alto-tirrenica (VIII-XIII secolo): riflessioni in margine ai recenti studi* in "Atti XLV convegno internazionale della ceramica", Albisola 2012, pag.25

europeo⁷⁹. L'ipotesi di un commercio limitato all'area tirrenica è stata confermata dai recenti studi i quali, attraverso l'analisi e lo studio del materiale rinvenuto, hanno riconosciuto la presenza di una rotta, tutta tirrenica e utilizzata per tutto il IX secolo, che collegava la Campania a Marsiglia, facendo delle tappe a Roma, Pisa, Sardegna e Corsica. Fra IX e X secolo le città che si affacciano sul Tirreno, registrano una notevole crescita economica; specialmente le aree costiere del Sud Italia. Alcune località si svilupparono inizialmente, come centri produttivi, per poi divenire importanti centri di scambio (Napoli, Bari)⁸⁰.

Nell'XI secolo, la prima crociata diede modo alle città di Genova⁸¹ e Pisa di emergere, divenendo nel corso del secolo, le protagoniste della riconquista cristiana del Mediterraneo⁸². Le due repubbliche riuscirono a reintegrare la cristianità latina nel commercio internazionale attraverso numerose incursioni militari⁸³. In realtà l'espansione pisana nel Mediterraneo iniziò, seppur lentamente, negli ultimi decenni del X secolo, come testimonia l'imponente costruzione del duomo pisano⁸⁴. Nel corso del secolo successivo i rapporti fra Oriente islamico e le Repubbliche marinare divennero più pacifici

⁷⁹ A. Augenti, *Città e porti dall'Antichità al Medioevo*, Roma 2010, pag.145

⁸⁰ A. Meo, *Alle origini del comune di Pisa. Cultura materiale, società ed economia urbana attraverso l'archeologia dei consumi ceramici (IX-XII secolo)*, Tesi di dottorato in Archeologia cristiana e medievale, Università di Pisa, Pisa 2014, pag.352

⁸¹ Se per Pisa sono stati fatti studi approfonditi, per comprendere l'origine delle azioni che portarono la città toscana ad avere un commercio strutturato con l'Oriente; nel caso ligure la situazione risulta ancora poco chiara. Le cronache che descrivono il sacco di Genova per mano dei Saraceni, avvenuto nel 934-935, fanno ipotizzare che la città ligure fosse al centro di attività commerciali già nel X secolo. Le fonti riportano la presenza di beni di lusso importati come la tela di lino, filati di lino e seta grezza. Cfr. F. Benente, *La ceramica d'importazione dal Mediterraneo tra X e XIV secolo. Aggiornamenti e dati di sintesi per la Liguria* in "Pensare/classificare: studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti", Firenze 2010, pag.54

⁸² La "latinizzazione" del Mediterraneo non ci sarebbe stata senza la conquista della Sicilia e di Malta, avvenute rispettivamente nel 1060 e 1090 da parte dei Normanni. L'acquisizione di queste terre poste in un punto strategico, diedero la possibilità ai Normanni di cominciare, agli inizi del XII secolo, a occupare numerosi centri costieri dell'Ifrīqiya come Jerba, Tripoli, Mahdiya, Susa, Sfax, Gabes e Bona. Cfr. M. Tangheroni, *Commercio e Navigazione nel Medioevo*, Bari 1996 pag.138; A. Meo, *Alle origini del comune di Pisa. Cultura materiale, società ed economia urbana attraverso l'archeologia dei consumi ceramici (IX-XII secolo)*, Tesi di dottorato in Archeologia cristiana e medievale, Università di Pisa, Pisa 2014, pag.239

⁸³ Le due città agirono come alleate nell'attacco in Sardegna del 1015-1016 e quello contro al-Mahdia del 1087, raccontato nel *Carmen in victoria Pisanorum*. I continui attacchi, che si registrarono per il corso dell'XI secolo, sono stati recentemente interpretati in chiave economica. Infatti, per poter ottenere concessioni e imporsi nel commercio nascente del Mediterraneo, sia le potenze marine cristiane che islamiche hanno dovuto applicare una "politica della violenza". Cfr. M. Tangheroni, *Fonti e problemi della storia del commercio mediterraneo nei secoli XI-XIV* in "Ceramiche, città e commercio nell'Italia tardo-medievale", Ravello 3-4 maggio 1993, pp.14-15; T. Bruce, *The politics of violence and trade: Denia and Pisa in the eleventh century* in "Journal of Medieval History", n.32, 2006.

⁸⁴ Il ritrovamento di ceramica di produzione sicula-tunisina a Piazza Dante datata alla seconda metà del X secolo ha permesso di rafforzare la testimonianza, isolata, riportata dalla cronachistica, che nel 970 o 971 riporta *Fuerunt Pisani in Calabria*. La presenza dei pisani in Calabria nel X secolo, è stata recentemente interpretata come una spedizione contro i musulmani, che avevano occupato la regione durante il secolo. Un'altra testimonianza dei precoci contatti di Pisa con l'Oriente è la lettera al califfo di Baghdad, datata al 906 in cui si rimanda a contatti diplomatici e a scambi di merce di lusso. Purtroppo, sono ancora poche le fonti per poter far luce sulla genesi della latinizzazione del Mar Tirreno. Cfr. M. Tangheroni, *La prima espansione di Pisa nel Mediterraneo: secoli X-XII. Riflessioni su un modello possibile* in "Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)", Pisa 2004, pp.111; 219-220; T. Bruce, *The politics of violence and trade: Denia and Pisa in the eleventh century* in "Journal of Medieval History", n.32, 2006, pag.129

e collaborativi: il commercio divenne regolamentato⁸⁵, alcuni insediamenti stabili del Maghreb, dell'Egitto e della Siria⁸⁶ passarono sotto il governo latino e alla metà del XII secolo i pisani possedevano dei fondachi autonomi nel Maghreb, in Egitto e nell'Ifrîqiya⁸⁷.

Le Repubbliche Marinare approfittarono del clima creatosi dopo la prima crociata per ricevere concessioni da parte dei nuovi regni latini⁸⁸, tranne Amalfi. Questa fu una pioniera nei commerci con l'Oriente; anche se, all'inizio del IX secolo le attività mercantili erano sostanzialmente caratterizzate dall'attività di mediazione fra longobardi e zona costiera, alla fine del secolo i mercanti urbani amalfitani risultano presenti a Costantinopoli e il loro giro d'affari comprendeva già la Sicilia, il Nord Africa, l'Asia minore e l'Egitto⁸⁹. Nell'XI secolo, mentre le città di Pisa e Genova cominciavano ad affermare la loro presenza nel Mediterraneo, Amalfi era già una potenza, descritta dai contemporanei come una ricca città cosmopolita le cui navi arrivavano fino a Costantinopoli e in Egitto⁹⁰. L'importanza del porto campano si ridusse drasticamente nel XII secolo, nonostante l'accordo commerciale stipulato con Pisa nel 1126, le importazioni si ridussero fino a scomparire totalmente. Un insieme di fattori escluse la città campana dai grandi traffici marini e dai privilegi politici con l'Oriente bizantino, anche se nel XII secolo continuano a essere documentati sia scambi commerciali che culturali⁹¹. Le cause della decadenza di Amalfi come Repubblica marinara furono da una parte la conquista normanna, avvenuta nel 1073, e soprattutto l'attacco ad opera dei pisani che segnò il definitivo tracollo del porto campano⁹².

La Sicilia gioca nel Mediterraneo un ruolo fondamentale nel basso Medioevo; dominata dagli arabi a partire dal IX secolo, è il ponte fra Oriente e Occidente. Durante il X secolo cominciano a essere prodotte nell'isola le ceramiche invetriate di matrice "islamica", esportate nel bacino mediterraneo. L'isola durante il X e l'XI secolo occupa un posto centrale nella rete di scambi con il

⁸⁵ L'esistenza di un vero e proprio rapporto commerciale nel XII secolo è testimoniato dall'accordo, con valenza decennale, stipulato con l'emirato Ali ibn Yusof nel 1133 con Pisa. Cfr. G. Berti, *Pisa and the islamic world* in "Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)", Pisa 2004, pag.75

⁸⁶ Dopo la prima crociata si formarono degli stati latini come il regno di Gerusalemme, la contea di Edessa e di Tripoli e il principato di Antiochia. Cfr. M. Tangheroni, *Commercio e navigazione nel Mediterraneo*, Bari 1996, pag. 151

⁸⁷ M. Tangheroni, *Fonti e problemi della storia del commercio mediterraneo nei secoli XI-XIV* in "Ceramiche, città e commercio nell'Italia tardo-medievale", Ravello 3-4 maggio 1993, pp.14-15

⁸⁸ I genovesi ottennero privilegi commerciali con Antiochia nel 1098, con Gerusalemme, Giaffa, Assur, Cesarea e Acri nel 1104, con Tripoli e Gibelto nel 1109, con Porto Sudino e Laodicea nel 1127. Cfr. F. Benente, *La ceramica d'importazione dal Mediterraneo tra X e XIV secolo. Aggiornamenti e dati di sintesi per la Liguria* in "Pensare/classificare: studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti", Firenze 2010, pag.54

⁸⁹ A. Meo, *Alle origini del comune di Pisa. Cultura materiale, società ed economia urbana attraverso l'archeologia dei consumi ceramici (IX-XII secolo)*, Tesi di dottorato in Archeologia cristiana e medievale, Università di Pisa, Pisa 2014, pag.352

⁹⁰ M. Tangheroni, *Trade and navigation* in "Italy in the central middle ages", Oxford 2004, pag.127

⁹¹ M. Tangheroni, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Bari 1996 pp. 147-148

⁹² A. Meo, *Alle origini del comune di Pisa. Cultura materiale, società ed economia urbana attraverso l'archeologia dei consumi ceramici (IX-XII secolo)*, Tesi di dottorato in Archeologia cristiana e medievale, Università di Pisa, Pisa 2014, pag.382

mondo musulmano, soprattutto con le coste del Nord Africa⁹³. Nel XII secolo la sua centralità comincia a ridursi per una serie di cause⁹⁴, anche se aumenta l'esportazione di materie prime e derrate alimentari⁹⁵. Nel commercio con il versante tirrenico, l'Isola rimase attiva nel XII secolo come testimoniano i ritrovamenti ceramici prodotti a Palermo e poi ritrovati nelle città di Napoli, Roma, Pisa e Genova, mettendosi in concorrenza con i prodotti nord africani⁹⁶. Dai recenti studi, appare come la parte occidentale e quella orientale dell'isola abbiano avviato relazioni commerciali differenti. I traffici marittimi verso la Tunisia erano incentrati su due tratte: Mazzara – Pantelleria – Tunisi e Siracusa – Malta – Šabra al Manšūriya; anche per i rapporti commerciali con la penisola italiana le due parti dell'isola stringono relazioni con due città diverse: Palermo con Pisa, già alla fine del X secolo, e dagli inizi del XII secolo Agrigento comincia ad avviare rapporti commerciali con Genova⁹⁷.

Il commercio nel Mediterraneo era monopolizzato dalle Repubbliche di Venezia, soprattutto per le relazioni con l'Oriente, di Pisa⁹⁸, di Genova e dagli arabi, mentre il resto della penisola restava escluso dal commercio a lunga distanza. L'esclusione dai commerci a lunga distanza non comportò l'esclusione dai traffici mercantili. Infatti, già dal VII secolo il commercio cominciava a strutturarsi su scala regionale e interregionale: una rete che vedeva negli *emporia* i punti nodali⁹⁹. La presenza di manufatti fittili esotici in città escluse dal commercio internazionale può essere giustificata con una mediazione da parte delle Repubbliche Marinare¹⁰⁰; infatti, i porti campani e Roma¹⁰¹ svolgevano il

⁹³ Lo studio e il confronto dei reperti restituiti dagli scavi archeologici e dai relitti, ha permesso di affermare l'esistenza di scambi commerciali articolati già nel X secolo. Cfr. A. Molinari, *La ceramica siciliana di X e XI secolo tra circolazione interregionale e mercato interno* in "Pensare/classificare: studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti", Firenze 2010, pag.164

⁹⁴ Come la crescente egemonia di Genova e Pisa, la fiscalità normanna e la progressiva latinizzazione della popolazione contribuiscono all'allontanamento dell'isola dai commerci con il mondo musulmano.

⁹⁵ A. Molinari, *La produzione ed il commercio in Sicilia tra il X e il XIII secolo: il contributo delle fonti archeologiche* in "Archeologia Medievale" XXI, 1994, pag. 100

⁹⁶ F. D'Angelo, *Sicilia XII secolo: importazioni dal Mediterraneo orientale, importazioni dal Mediterraneo occidentale, produzioni locali* in "Atti del IX congresso internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo (Venezia 23-27 novembre 2009)", Firenze 2012, pag. 178

⁹⁷ A. Meo, *Alle origini del comune di Pisa. Cultura materiale, società ed economia urbana attraverso l'archeologia dei consumi ceramici (IX-XII secolo)*, Tesi di dottorato in Archeologia cristiana e medievale, Università di Pisa, Pisa 2014, pp.249-250

⁹⁸ Il comune toscano, si guadagnò l'egemonia attraverso numerose spedizioni militari. Durante l'XI secolo si ricordano la guerra in Sardegna, contro Mugahid, nel 1015-1016, la spedizione a Bona (1034), il saccheggio del porto di Palermo nel 1064, la spedizione di al-Mahdiya nel 1087 condotta in alleanza con i genovesi. Nella prima metà del XII secolo, Pisa riuscì a imporre il tributo a città del sud Italia come Amalfi, Ravello, Ischia, Sorrento e Salerno. Cfr. M. Tangheroni, *Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Pisa* in "Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)", Pisa 2004, pp.100;112

⁹⁹ A. Augenti, *Città e porti dall'Antichità al Medioevo*, Roma 2010, pag.144

¹⁰⁰ Nella seconda metà del XII secolo Roma stipulò accordi commerciali sia con Genova (1165-1166) che con Pisa (1174). Cfr. C. Wickham, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città, 900-1150*, Roma 2013, pag.203

¹⁰¹ I mercanti romani erano interessati più al commercio di denaro, quindi non è documentata la loro presenza in Oriente. Probabilmente ci fu un tentativo di aprire una rete commerciale con il Nord Africa nell'XI secolo come testimonia una lettera di Gregorio VII, datata al 1076, nella quale raccomandava Alberico e Cencio (identificati rispettivamente come

grosso degli scambi commerciali nel Tirreno centrale, nel triangolo Pisa, Salerno e Sardegna¹⁰². Quest'ultima nel XII secolo, era caratterizzata da un'economia chiusa, gli scambi avvenivano in pochi centri di presenza mercantile straniera. I bacini ceramici delle chiese sarde datati al XI-XII secolo, segnalano l'esistenza di contatti sia con il mondo islamico che con la Sicilia. Purtroppo, i contesti di scavo sono troppo esigui per poter affermare con certezza quale fosse la reale natura di questi contatti, probabilmente sono la testimonianza della presenza dei pisani e dei genovesi¹⁰³. Le due repubbliche marinare cominciarono a essere presenti nell'isola dall'XI secolo, quando sconfissero Mujahis di Denia nel 1015-1016¹⁰⁴. Nei secoli seguenti la situazione economica della Sardegna si evolve, fino a diventare, nel XIII secolo, luogo di grandi scambi commerciali. È durante il dominio aragonese che la Sardegna divenne un'importante piazza mercantile, in contatto sia con la Spagna, ma anche con la Sicilia e l'Africa settentrionale, in particolare con Tunisi¹⁰⁵, e Pisa¹⁰⁶.

Il XII secolo è caratterizzato dalla stipulazione di trattati fra le diverse potenze del Mediterraneo, il cui commercio, fino a questo momento, era essenzialmente legato alla pirateria o ad azioni militari. Con il nascere dei comuni e lo sviluppo della diplomazia, le Repubbliche marinare di Genova e Pisa cominciano a stringere contratti commerciali e alleanze di breve o lunga durata. Il commercio con la Spagna musulmana venne facilitato con gli accordi commerciali fra il regno almohade e le Repubbliche di Pisa e Genova. Nel 1133 venne firmato un trattato di pace e amicizia fra Ibn Mardanis, governatore di Murcia, e Pisa; successivamente, nel 1149, venne firmato un accordo commerciale fra Genova, Pisa e Murcia, rinnovato nel 1161¹⁰⁷. Fino al XIII secolo le importazioni di manufatti ceramici di produzione andalusa sono inferiori rispetto a quelle di prodotti provenienti dalla Sicilia e dal Maghreb. La scarsa presenza di ceramiche spagnole è dovuta alla scarsa domanda, e di

Pierleoni e Frangipane) al signore di Mauritania, che allora aveva il controllo dell'attuale Algeria. Cfr. C. Wickham, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città, 900-1150*, Roma 2013, pag. 205

¹⁰² Non vi è segno di attività commerciali romane in Sicilia dopo la conquista Normanna. C. Wickham, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città, 900-1150*, Roma 2013, pp. 204-205

¹⁰³ M. Milanese, *Ceramiche d'importazione in Sardegna tra IX e XIII secolo* in "Pensare/classificare: studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti", Firenze 2010, pag. 151

¹⁰⁴ Fra X e XI secolo, a causa dei cambiamenti politici avvenuti nel Nord Africa e nella penisola iberica, la Spagna cominciò a inserirsi nel commercio del Mediterraneo, vedendo crescere i porti di Tortosa, Valenzia, Denia e Almeria. Cfr. M. Tangheroni, *Trade and navigation* in "Italy in the central middle ages", Oxford 2004, pag.128; T. Bruce, *The politics of violence and trade: Denia and Pisa in the eleventh century* in "Journal of Medieval History", n.32, 2006, pag.128

¹⁰⁵ M. Tangheroni, *Medioevo tirrenico: Sardegna, Toscana e Pisa*, Pisa 1992, pag.74

¹⁰⁶ A causa della pressione mercantile, esercitata da Genova e Pisa, nell'isola nascono e si sviluppano città, le zone rurali della città vennero trasformate per la distribuzione delle merci. Cfr. M. Tangheroni, *Medioevo tirrenico: Sardegna, Toscana e Pisa*, Pisa 1992, pp.57-59

¹⁰⁷ La città di Pisa strinse numerose alleanze in questo secolo. Nel 1147, assieme ai genovesi, partecipò alla conquista di Almeria, consolidando l'alleanza con Alfonso VII, che si concluse con la stipulazione di un patto di durata decennale con il nuovo signore di Murcia e Valencia, nel 1150. J. Navarro Palazón, P. Jiménez Castillo, *La producción cerámica medieval de Murcia* in "Spanish medieval ceramics in Spain and the British Isles", Oxford 1995, pag.201; A. Meo, *Alle origini del comune di Pisa. Cultura materiale, società ed economia urbana attraverso l'archeologia dei consumi ceramici (IX-XII secolo)*, Tesi di dottorato in Archeologia cristiana e medievale, Università di Pisa, Pisa 2014, pag.383

conseguenza alla scarsa produzione di fittili, dovuta a motivi culturali come la larga diffusione dei recipienti da mensa in legno. Il passaggio dal legno alla ceramica rivestita avvenne all'inizio del Trecento, comportando un aumento della domanda e, di conseguenza, l'incremento della produzione e delle esportazioni¹⁰⁸. L'aumento della circolazione di questi manufatti venne facilitata anche dal clima di libertà commerciale e dall'assenza di intenti monopolistici che caratterizzò la politica della corona aragonese. Infatti, durante la loro reggenza la Spagna conobbe la sua prima grande fase d'espansione¹⁰⁹.

Il commercio a lunga distanza non interessava solo le aree islamiche del bacino mediterraneo, ma anche la parte orientale costituita dall'impero bizantino e delle aree sotto la sua influenza. Venezia e Amalfi fecero parte dell'impero bizantino e, anche se con il tempo si resero indipendenti, mantennero per tutto il Medioevo dei contatti molto stretti con Bisanzio. Nell'XI secolo, mentre le città che si affacciavano sulla costa tirrenica cominciavano a svilupparsi, Venezia, come Amalfi, era già una potenza indiscussa. Il suo forte rapporto con l'area bizantina si tradusse in un'alleanza politica e militare, a cui si aggiunsero i privilegi commerciali e fiscali. Nonostante la repubblica di Venezia fosse presente nei mercati di Alessandria, i reperti provenienti da scavi archeologici mostrano come la città avesse un rapporto privilegiato con la parte bizantina piuttosto che con le aree d'influenza araba¹¹⁰. Nel XII secolo Venezia mantenne i suoi privilegi nel Mediterraneo orientale, ma non esercitò più il monopolio su queste tratte. Infatti, l'espansione di Genova e Pisa portò le due città a ottenere privilegi commerciali con l'impero bizantino e all'occupazione di alcuni quartieri nella capitale dell'impero¹¹¹.

A differenza delle città menzionate fin ora, Roma presenta una situazione completamente differente. La nuova aristocrazia dell'Urbe era coinvolta nel commercio del denaro, che si svolgeva in Nord Europa. Tuttavia, ceramiche d'importazione mediterranea sono documentate sia nelle architetture che in contesti di scavo¹¹². La presenza di prodotti islamici suggerisce una mediazione da parte di città

¹⁰⁸ Dal XIV secolo le fonti scritte ci testimoniano come le ceramiche smaltate erano accessibili a diversi strati sociali della popolazione. La diffusione del materiale fittile per usi domestici coincide con l'abbandono dei recipienti in legno. Cfr. M. Carosio, *Alcune considerazioni su produzioni e circolazione delle ceramiche da mensa in area valenziana fra XI e XV secolo* in "Pensare/classificare: studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti", Firenze 2010, pag.90

¹⁰⁹ M. Tangheroni, *Medioevo tirrenico: Sardegna, Toscana e Pisa*, Pisa 1992, pag.72

¹¹⁰ Lo studio delle ceramiche, provenienti dagli scavi archeologici, ha portato alla luce un problema legato alla loro circolazione. Infatti, nell'area tirrenica si rileva una grande quantità di manufatti fittili importati dall'Oriente islamico ma una piccola percentuale di ceramiche bizantine; al contrario l'area adriatica presenta pochi esemplari islamici e una preferenza per i manufatti dell'Oriente bizantino. La differenza di circolazione di queste ceramiche potrebbe essere un indicatore di rapporti commerciali privilegiati.

¹¹¹ M. Tangheroni, *Trade and navigation* in "Italy in the central middle ages", Oxford 2004, pp.127;131;133

¹¹² A Roma le percentuali delle importazioni risultano essere del 2% nel XII secolo ed inferiori all'1% tra la metà del XII e la fine del XIV secolo. Cfr. G. Berti, S. Gelichi, *Ceramiche, ceramisti e trasmissioni tecnologiche tra XII e XIII secolo*

che esercitavano scambi commerciali nel bacino del Mediterraneo. La bibliografia riporta come Roma prendesse le ceramiche dalla Repubblica di Pisa, tralasciando completamente il ruolo delle città del basso Lazio come Gaeta. Quest'ultima aveva visto un incremento improvviso della popolazione nel X secolo, che la costrinse a cominciare a importare i beni di prima necessità. I primi documenti che testimoniano le importazioni di materie prime, risalgono al XII secolo e collegano la cittadina laziale alla Tunisia e alla Sicilia¹¹³. Tuttavia, è dal X secolo che Gaeta è presente nel mercato di Pavia, assieme ad Amalfi, *cum magno negotio*. Questa affermazione ci porta a comprendere meglio il ruolo di Gaeta a cavallo del Mille. Questo ducato del basso Lazio, durante gli anni centrali del Medioevo sembra aver stretto rapporti commerciali sia con l'Oriente islamico che con quello bizantino. Come dimostrano delle lettere datate al 1064, i gaetani erano presenti nella capitale orientale dell'impero. Probabilmente i rapporti fra Gaeta e Costantinopoli erano sostanzialmente gli stessi che la capitale bizantina aveva con Amalfi¹¹⁴. Fra XI e XII secolo, Gaeta cominciò a stringere legami di natura economica con Amalfi, Salerno, Napoli¹¹⁵ e Genova. Lo stretto legame con queste città e la sua vicinanza con Roma, rende più plausibile che le ceramiche d'importazione arrivassero da Gaeta piuttosto che da Pisa. Infatti, già alla fine del X secolo, Gaeta comincia a stringere rapporti economici con Roma, rinforzati dai matrimoni fra le famiglie più potenti di Gaeta e Roma¹¹⁶.

È difficile delineare un quadro chiaro di un vero e proprio commercio della ceramica, sia perché i documenti a riguardo sono esigui e sia perché il ritrovamento di manufatti in sé non è una testimonianza dell'esistenza di un rapporto commerciale strutturato né di un contatto diretto. Infatti, le recenti ricerche archeologiche hanno permesso di far luce sulla circolazione di queste merci. I ritrovamenti, e il successivo studio, dei relitti ritrovati nel Mediterraneo hanno evidenziato l'eterogeneità dei materiali trasportati in un unico mezzo e la possibilità di carico e scarico delle ceramiche nelle rotte incontrate fra il viaggio di andata e di ritorno¹¹⁷. Il ritrovamento di ceramiche importate non comporta quindi, un rapporto diretto con il paese di produzione; nei mercati si potevano

nell'Italia centro settentrionale in "Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi a cura del Dipartimento di Scienze archeologiche dell'Università di Pisa", Pisa 1995, pag.411. Il quadro delle importazioni romane verrà approfondito nei capitoli successivi.

¹¹³ Non vi è nessun documento che confermi le importazioni di X secolo. Gli unici documenti scritti sono datati al 1125, dove viene descritta l'assunzione di un mercante salernitano per importare grano dalla Tunisia, e al 1191 anno in cui Tancredi di Sicilia autorizza l'importazione di alcune materie prime. Cfr. P. Skinner, *Family power in southern Italy: the duchy of Gaeta and its neighbours, 850-1139*, Cambridge 1995, pag.259

¹¹⁴ P. Skinner, *Family power in southern Italy: the duchy of Gaeta and its neighbours, 850-1139*, Cambridge 1995, pp.282-284

¹¹⁵ Per un approfondimento sui rapporti fra Gaeta, Amalfi, Salerno e Napoli Cfr. P. Skinner, *Family power in southern Italy: the duchy of Gaeta and its neighbours, 850-1139*, Cambridge 1995, pp.259-281

¹¹⁶ P. Skinner, *Family power in southern Italy: the duchy of Gaeta and its neighbours, 850-1139*, Cambridge 1995, pag.287

¹¹⁷ M. Baldassarri, *Approdi, rotte e distribuzione delle ceramiche in area alto-tirrenica (VIII-XIII secolo): riflessioni in margine ai recenti studi* in "Atti XLV convegno internazionale della ceramica", Albisola 2012, pag.19

trovare merci provenienti anche da luoghi diversi e lontani. È quindi opportuno, considerare le ceramiche importate a cavallo dell'anno Mille, come la testimonianza di una circolazione vivace limitata all'area tirrenica. Dall'XI secolo cominciano a comparire ceramiche provenienti dalla Penisola iberica, dalle Baleari, dal Nord Africa, dal Medio Oriente islamico e bizantino; nel secolo successivo aumentano le importazioni dall'area mediterranea e aumenta anche la diffusione del materiale ceramico, arrivando nell'entroterra¹¹⁸. A Pisa le prime ceramiche mediterranee compaiono nel X secolo, sono manufatti che arrivano dalla Sicilia, dall'Egitto¹¹⁹, dalla Tunisia e dall'Oriente bizantino, usate sia come decorazione architettonica sia nella vita di tutti i giorni come vasellame da mensa, forse connessa allo *status symbol*¹²⁰. Nel XIII secolo le importazioni di ceramica dall'area mediterranea cominciarono a diminuire a favore delle nuove produzioni tirreniche e locali in concomitanza alla perdita delle postazioni crociate in medio-oriente¹²¹.

2.5 CONSIDERAZIONI FINALI

Dopo questa panoramica sulla situazione dei commerci nel Mediterraneo e sul fenomeno dei bacini, emerge che le prime ceramiche "esotiche" appaiono a Pisa e vengono affisse in architetture pubbliche per manifestare l'espansione economica e il potere della città. Questa interpretazione è valida solo per questo specifico caso; infatti, a Roma, le importazioni di ceramiche mediterranee sono esigue e il loro utilizzo nelle architetture è documentato dal XII secolo, cento anni dopo il caso pisano. La bassa importazione era, probabilmente, dovuta alla presenza di un'intensa attività di vasai nella *regio* di Trastevere, dalla quale anche la *regio* di Santa Maria Nova acquistava le ceramiche¹²². L'utilizzo in architettura di fittili comporta una selezione di materiale, probabilmente basata sui canoni estetici coevi. Infatti, nei campanili dell'Urbe, sono molti i bacini d'importazione. In questo contesto è difficile poter dare un'interpretazione certa, sicuramente la datazione posteriore al caso pisano mi fa pensare all'imitazione del fenomeno, riadattato secondo il gusto romano della simmetria. Sicuramente, i bacini non sono indicatori di traffici commerciali diretti, vista l'esigua quantità delle

¹¹⁸ M. Baldassarri, *Approdi, rotte e distribuzione delle ceramiche in area alto-tirrenica (VIII-XIII secolo): riflessioni in margine ai recenti studi* in "Atti XLV convegno internazionale della ceramica", Albisola 2012, pag.25

¹¹⁹ Il recente studio di Meo ha evidenziato come i lustri egiziani non venivano usati per uso quotidiano bensì erano appannaggio solo degli enti ecclesiastici. Cfr. A. Meo, *Alle origini del comune di Pisa. Cultura materiale, società ed economia urbana attraverso l'archeologia dei consumi ceramici (IX-XII secolo)*, Tesi di dottorato in Archeologia cristiana e medievale, Università di Pisa, Pisa 2014, pag.375

¹²⁰M. Baldassarri, *Approdi, rotte e distribuzione delle ceramiche in area alto-tirrenica (VIII-XIII secolo): riflessioni in margine ai recenti studi* in "Atti XLV convegno internazionale della ceramica", Albisola 2012, pag.43; F. Cantini, F. Grassi, *Produzione, circolazione e consumo della ceramica in Toscana tra la fine del X e del XIII secolo* in "Atti del IX congresso internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo (Venezia 23-27 Novembre 2009)", Firenze 2012, pag.131

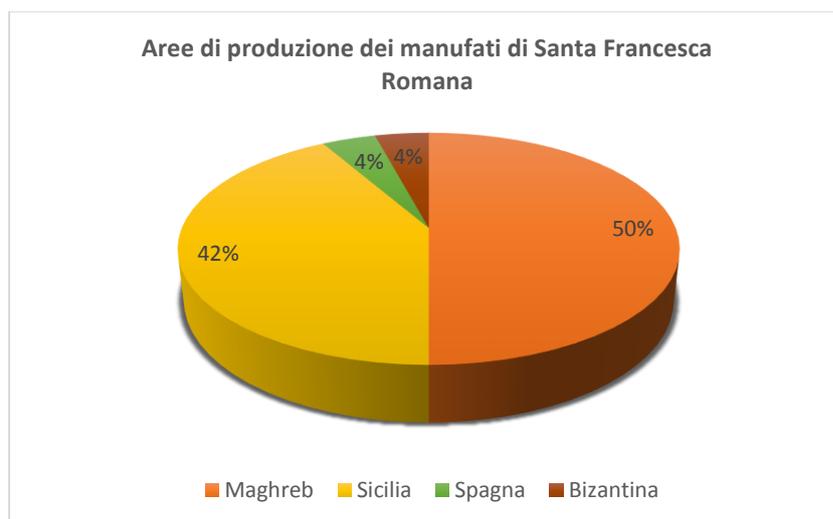
¹²¹ M. Baldassarri, *Approdi, rotte e distribuzione delle ceramiche in area alto-tirrenica (VIII-XIII secolo): riflessioni in margine ai recenti studi* in "Atti XLV convegno internazionale della ceramica", Albisola 2012, pag.53

¹²² J. Russo, *I romani e il gusto esotico. Il fenomeno delle importazioni ceramiche a Roma nel pieno Medioevo* in "Atti del LIV convegno internazionale della ceramica", Albisola 2013, pag. 130 n.20

importazioni ritrovate. Le ceramiche dovevano arrivare, quindi, tramite delle città che frequentavano i mercati del Mediterraneo. Dai confronti dei manufatti ritrovati, è probabile che a Roma i fittili arrivassero tramite Pisa o Gaeta, entrambe attive nel commercio del Mediterraneo.

I BACINI CERAMICI DI SANTA FRANCESCA ROMANA

In questo capitolo si descriveranno le ceramiche rimaste *in situ* del campanile di Santa Francesca Romana. La chiesa, originariamente, presentava 90 bacini inseriti nella muratura, delle quali ne rimangono solo 23. In occasione di un lavoro di manutenzione al tetto della torre campanaria, avvenuto nell'estate del 2015, ho avuto l'occasione di salire sui ponteggi, poter aggiornare il numero dei fittili originali e realizzare una documentazione fotografica. Trattandosi di manufatti ancora *in situ*, non ho potuto eseguire il disegno di forma e sezione, osservare la superficie esterna dei bacini e, in alcuni casi, dell'impasto. Tuttavia, le foto ravvicinate hanno costituito un dato importante e mi hanno permesso di poter osservare attentamente alcuni dettagli come la decorazione e, in alcuni casi, il colore del biscotto. Grazie alla vasta bibliografia e le recenti pubblicazioni, di cui il recente volume sul campanile di Ss. Giovanni e Paolo e il *corpus* pisano hanno costituito una base solida per il seguente studio, ho potuto fare dei confronti e ricondurre le 23 ceramiche ad un ambito culturale, quali il Maghreb, Sicilia, Spagna e l'area bizantina. La larga presenza di manufatti del Nord Africa e della Sicilia è tipica nei campanili laziali del XII secolo, come anche la scarsa presenza di ceramiche bizantine¹²³. I confronti hanno permesso di inquadrare i manufatti entro un arco cronologico, il quale combacia con la datazione della struttura, indicata dalle fonti. In seguito, ho eseguito dei prospetti con CorelDraw per poter numerare correttamente i bacini e analizzare il loro inserimento.



¹²³ A differenza della Toscana, che presenta un panorama delle importazioni più ampio (come i lustri egiziani e le invetriate persiane) il Lazio impiega nell'architettura ceramiche provenienti dalla costa nordafricana e dalla Sicilia. Cfr. O. Mazzucato, *La ceramica araba nel Mezzogiorno d'Italia e a Roma nei secoli XII-XIII* in "La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli", Napoli 1984, pag. 503



Prospecto Ovest

Prospecto Sud

Prospecto Est

Prospecto Nord

Nel campanile di Santa Francesca Romana sono rimaste *in situ* 23 ceramiche (pari al 25,5% del totale di bacini), appartenenti a diverse categorie tipologiche (dipinta sotto vetrina, smaltata dipinta, lustro metallico, graffita bizantina, smaltata monocroma con decorazione a impressione)¹²⁴. Di queste 23 ceramiche la maggior parte sono tutte forme intere, anche se non sono tutte in buone condizioni, solo la n.64 è frammentaria. Come si evince dai prospetti le ceramiche non sono disposte secondo un programma figurativo, ma seguono il principio della simmetria, combinandosi armoniosamente con gli elementi architettonico-strutturali della torre campanaria. Questa è divisa in cinque piani e per ognuno di essi sono inseriti sei bacini in due file da tre. Il ritmo, creato dalla simmetrica disposizione dei manufatti, viene interrotto nel primo piano del prospetto Est nel quale sono inseriti quattro bacini invece che tre. Nei prospetti si è deciso di evidenziare le varie tipologie ceramiche con i diversi colori per capire se i bacini vennero inseriti seguendo una logica: in turchese sono indicate le smaltate decorate in manganese, in verde chiaro le invetriate, in arancione la graffita bizantina, in lilla la smaltata monocroma, in giallo il lustro metallico; infine, in nero sono segnalate

¹²⁴ Nella tesi di dottorato di A. E. Priester, vengono segnalate solo quattro ceramiche in situ: un'invetriata verde, una smaltata turchese, una con decorazione a cerchi concentrici dipinti e una con un pesce dipinto. Cfr. A. E. Priester, *The belltowers of medieval Rome and the architecture of renovatio*, 1990, pp. 249-250

le mancanze, mentre in bianco le sostituzioni con le copie moderne. Tuttavia, sembrerebbe che i manufatti siano stati inseriti senza seguire un criterio cromatico o simbolico.

Prospetto	Piano	Tipologia	N.
Nord	III	Lustro metallico	86
		Smaltata turchese	87
		Invetriata verde	85
	IV	Invetriata verde	79,80
	V	Invetriata verde	78
Sud	I	Smaltata bianca	48
		Graffita bizantina	47
	II	Smaltata turchese	46
	III	Smaltata turchese	39
		Invetriata verde	37
Est	III	Smaltata con decoro a stampo	64
Ovest	I	Smaltata turchese	21, 22
	II	Smaltata turchese	18
	III	Smaltata turchese	13, 15
		Invetriata verde	12
	IV	Smaltata turchese	6, 7
V	Invetriata verde	1, 2, 3	

3.1 Smaltate turchesi con decorazione in bruno manganese

Queste smaltate rappresentano uno dei due gruppi più cospicui presenti nel campanile, con un totale di dieci manufatti. La forma più diffusa in questo gruppo è il piatto con tesa¹²⁵ (n.7, n.15, n.18, n.21, n.22, n.39, n.46), mentre gli altri tre esemplari hanno una forma emisferica con l'orlo che forma una piccola tesa (n.6, n.13, n.87). Gli impasti sono di colore crema/beige, ricoperti da un rivestimento color turchese¹²⁶ e decorato solo sulla tesa con motivi molto semplici. Per forma e rivestimento le

¹²⁵ La forma si accosta a quella dei bacini n.127 e 132 delle chiese pisane pubblicati da Berti e Tongiorgi. Cfr. G. Berti, L. Tongiorgi, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981

¹²⁶ In alcune pubblicazioni il colore dello smalto è definito verde blastro. Cfr. G. Berti, L. Tongiorgi, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981, pag. 68 n.186

ceramiche trovano confronti nelle ceramiche pisane, caratterizzate dalla densità dello smalto. Questa particolarità, secondo le studiose Berti e Tongiorgi, è indice che il rivestimento è stato applicato più volte e non di un alto contenuto di stagno¹²⁷. I motivi ornamentali sono per lo più dei festoni tracciati con delle sottili pennellate in bruno (n.6, n.13, n.15, n.21, n.39, n.46, n.87), dei festoni a mezzaluna (n.7, n.22) e delle barrette continue (n.18). L'interno dei bacini risulta privo di decorazioni dipinte, solo in alcuni esemplari presentato dei cerchi impressi sul fondo (n.15, n.21, n.22, n.39, n.46, n.87), che trovano confronto negli esemplari pisani datati al primo quarto dell'XII secolo e in alcune ceramiche rinvenute a Byrsa¹²⁸, Liguria¹²⁹ e Palermo¹³⁰. Ceramiche simili si possono trovare nel campanile di Ss. Giovanni e Paolo, ora conservate nell'Antiquarium del complesso delle Case Romane al Celio¹³¹. La provenienza di queste ceramiche è da attribuire all'Ifryquia, più precisamente alla Tunisia, e databili fra la fine dell'XI e la prima metà del XII secolo, quando la produzione tende a semplificarsi sia dal punto di vista decorativo che cromatico: diminuisce l'uso dei colori a favore di una decorazione bicroma¹³². Per la vicinanza decorativa del fondo, si aggiunge a questo gruppo il bacino n.48 che presenta due cerchi concentrici impressi. Questa decorazione è presente in bacini invetriati del primo quarto del XII secolo, delle chiese pisane. Secondo le studiose Berti e Tongiorgi questo motivo sarebbe una semplificazione della decorazione a piccoli stampi vegetali entro medaglione impresso, datato sempre al primo quarto del XII secolo. Oltre alla decorazione del fondo, il bacino n.48 è simile al gruppo delle smaltate turchesi per la densità del rivestimento e il colore chiaro dell'impasto, che invece di essere beige chiaro come il resto delle smaltate tende al marroncino. Il colore e la forma differiscono, invece, da tutti i gruppi presenti sul campanile. Infatti, il colore dello smalto è bianco crema e la forma è priva di tesa e presenta le pareti alte e leggermente oblique e il fondo quasi pari. Queste caratteristiche si ritrovano in forme usate nelle produzioni spagnole "a cuerda seca", datate all'XI secolo, e a lustro metallico, datate all'ultimo quarto dell'XI secolo¹³³. La

¹²⁷ G. Berti, L. Tongiorgi, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981, pag.221

¹²⁸ Cfr. G. Berti, L. Tongiorgi, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981, tav. CXLIII, CXLIV, CXLVIII); J. Ferron, M. Pinard, *Les fouilles de Byrsa* in "Cahiers de Byrsa", IX, 1961, tav.XVI, n.191

¹²⁹ Una scodella, pubblicata da Blake e datata al XIII secolo, presenta sul fondo dei cerchi impressi molto simili a quelli dei bacini di Santa Francesca Romana. Cfr. H. Blake, *La ceramica medievale spagnola e la Liguria* in "Atti del V convegno internazionale della ceramica", Albisola 1972, pag.92 fig.3 n.1-2

¹³⁰ La ceramica è stata ritrovata nella discarica di Via Candelai (PA) e presenta il corpo ceramico beige chiaro, una vetrina opaca e cerchi concentrici a sottolineare il fondo; decorazione molto simile al n.48. La ciotola è stata datata fra la fine dell'XI secolo e la prima metà del XII. Cfr. C. Aleo Nero, *Consumi e associazioni ceramiche a Palermo tra XII e XIV secolo* in "Storie di ceramiche 2", Firenze 2016, pag.50 fig.2c

¹³¹ M. Nocilla, *Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei Ss. Giovanni e Paolo (XII secolo)*, «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013, nn.3, 5, 10, 11. Il numero 3 e il 10 presentano sul fondo un piccolo cerchietto impresso, come gli esemplari di Santa Francesca Romana.

¹³² Le produzioni tunisine dell'XI secolo sono caratterizzate da un uso vivace dei colori e da motivi decorativi pittorici ed elaborati. Nel secolo successivo tutte queste componenti vanno a semplificarsi, preferendo l'uso del bruno o del blu per i motivi ornamentali, e l'impiego del verde e del bianco per il rivestimento smaltato. Cfr. G. Berti, *I bacini delle chiese pisane*, Pisa 1984, pag.46

¹³³ G. Berti, L. Tongiorgi, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981, figg.47, 217

mancanza di confronti puntuali, rende difficile collocare il manufatto entro una cronologia e un'area geografica precisa. L'uso di cerchi impressi nel fondo del manufatto è documentato fra la fine dell'XI secolo e la prima metà del XII secolo.

3.2 *Invetriate verdi decorate in bruno*

Questo è il secondo gruppo più cospicuo rimasto *in situ* nel campanile di Santa Francesca Romana, infatti comprende nove esemplari tutti dalla stessa forma emisferica carenata e con tesa pari. L'impasto delle ceramiche è, nei casi visibili, di colore rosso mattone, rivestito da una vetrina verde oliva, in alcuni casi verde giallastra. Le decorazioni di questo gruppo non sono più varie rispetto a quelle delle smaltate turchesi: la tesa presenta nella maggior parte dei casi i festoni a mezza luna (n.2, n.3, n.12, n.37, n.80), mentre l'interno del bacino è decorato o con delle foglie di palmette stilizzate e campite con linee oblique parallele, distribuite una al centro e le restanti nella parte alta (n.3, n.12, n.37, n.78, n.79, n.80). Questo motivo decorativo è confrontabile con i bacini pisani, datati all'ultimo quarto dell'XI secolo, soprattutto con il bacino n.73 di Santo Stefano extra moenia¹³⁴. Quest'ultimo bacino presenta sia la stessa forma che la stessa decorazione in bruno, ma lo stato frammentario di questa ceramica non permette di vedere come si articolavano i motivi ornamentali all'interno del corpo¹³⁵. Solo il bacino n.2 presenta una decorazione zoomorfa all'interno di bande in bruno manganese: un volatile racchiuso in pennellate in bruno. Questo bacino trova un confronto puntuale con il n.29 del campanile di Ss. Giovanni e Paolo¹³⁶, che presenta un volatile molto simile anche nel disegno, e con il n.107 di San Sisto, solo per la decorazione dell'orlo e la presenza di pennellate parallele in bruno. Le ceramiche con la decorazione a foglie stilizzate campite trovano un confronto puntuale con il n.185 dei reperti rinvenuti a Byrsa negli anni Sessanta del Novecento¹³⁷, a Mahdia¹³⁸ e ad Agrigento¹³⁹. L'affinità sia nella forma che nel tipo di rivestimento del bacino n.2 con le altre

¹³⁴ Il motivo presente all'interno dei bacini pisani viene descritto come una stilizzazione di un pesce e dei segni a U con barrette all'interno, di probabile derivazione epigrafica. Entrambi i decori sono molto simili ai motivi dei bacini di Santa Francesca Romana. La provenienza dei bacini pisani non è specificata, si rimanda ai ritrovamenti di Byrsa e a quelli di Piazza Armerina. Cfr. G. Berti, L. Tongiorgi, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981, pag.199 tav.CXV, CXVIII

¹³⁵ G. Berti, M. Giorgio, *Ceramiche usate con coperture vetrificate usate come "bacini". Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo*, Firenze 2011, pag.16 fig.9

¹³⁶ M. Nocilla, *Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei Ss. Giovanni e Paolo (XII secolo)*, «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013, pag.84 n.29

¹³⁷ J. Ferron, M. Pinard, *Les fouilles de Byrsa* in "Cahiers de Byrsa", IX, 1961, tav.XIII n.185

¹³⁸ Una ceramica proveniente da Mahdia e datata tra XI e XII secolo, presenta i motivi a mezza luna sull'orlo e le bande parallele in bruno, che in questo caso separano il disegno invece di incorniciarlo. Simile è anche il rivestimento di colore verde, ma la forma sembra discostarsi da quella degli esemplari di Santa Francesca Romana. Cfr. A. Daoulatli, *La production vert et brun en Tunisie du IX au XII siècle* in "Le vert et le brun de Kairouan à Avignon, céramiques du X au XV siècle", Avignon 1995, pag.87 n.53

¹³⁹ S. Fiorilla, *Ceramiche medievali della Sicilia centromeridionale* in "Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée occidentale – Rabat (11-17 novembre 1991)", Rabat 1995, pag.207 tav.II fig.1

ceramiche di questo gruppo fa dedurre che tutte e dieci le invetriate verdi dipinte sotto vetrina, provengano dalla stessa area di produzione. Il confronto con i bacini pisani, ricollegabili alla seconda metà dell'XI secolo¹⁴⁰ e provenienti o dalla Sicilia¹⁴¹ o dal Magreb¹⁴², ci porta ad adottare sia l'arco cronologico che l'area geografica. Solo per il bacino n.2 è possibile dare una datazione differente; sulla base dei confronti stilistici è riconducibile a esemplari del primo quarto del XII secolo¹⁴³. L'area di provenienza di questo gruppo ceramico non è certa, ma la differenza di colore dell'impasto ci suggerisce un luogo di produzione differente al gruppo precedente, realizzate in Ifrîqiya, anche se ancora non si può stabilire con certezza la differenza fra le due produzioni¹⁴⁴, soprattutto in mancanza delle analisi degli impasti. Il colore più scuro del biscotto e la presenza di schiarimento superficiale, ci suggerisce che questo gruppo appartenga a produzioni siciliane. Delle nove invetriate solo due (n.1, n.85) presentano il rivestimento talmente rovinato da non poter intuire la decorazione in bruno.

3.3 Lustro metallico

Il lustro metallico è un'antica tecnica che affonda le sue radici nella cultura islamica e che vede i suoi più lussuosi esemplari nelle produzioni siriane ed egiziane del X secolo e in quelle spagnole del basso medioevo. L'esemplare del campanile di Santa Francesca Romana, per via dei suoi caratteri formali è attribuibile a un'area di produzione spagnola più che egiziana. In Italia l'importazione di ceramiche spagnole è costante per tutto il basso medioevo, con un notevole incremento dopo il XIII

¹⁴⁰ Fra la seconda metà dell'XI e la prima metà del XII secolo, nelle produzioni siciliane e magrebine si assiste a una semplificazione dei motivi ornamentali. Si preferiscono motivi geometrici e vegetali e anche delle semplici decorazioni con pennellate di bruno. Cfr. A. Molinari, *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII* in "Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée occidentale – Rabat (11-17 novembre 1991)", Rabat 1995, pag.194; A. Molinari, *L'Italie du Sud* in "Le vert et le brun de Kairouan à Avignon, céramiques du X au XV siècle", Avignon 1995, pag.122

¹⁴¹ La produzione di invetriate verdi con decori in bruno è attestata nell'isola prevalentemente nella prima metà del XII secolo. Cfr. A. Molinari, D. Cassai, *La Sicilia ed il Mediterraneo nel XIII secolo. Importazioni ed esportazione di ceramiche fini e da trasporto* in "Atti del XXXVII convegno internazionale della ceramica", Albisola 2006, pag.96

¹⁴² Sia nella monografia di Berti-Tongiorgi che il catalogo delle ceramiche ritrovate a San Lorenzo, questa tipologia viene ricondotta a un esemplare rinvenuto a Byrsa. Da ricordare che i manufatti realizzati in Sicilia nell'XI e XII secolo sono di produzione araba: la dipendenza dai modelli magrebini (soprattutto tunisini) è evidente dalle somiglianze delle forme, delle decorazioni e anche delle tecniche impiegate, ciò suggerisce non solo la circolazione delle ceramiche ma anche quella dei vasai. Cfr. J. Ferron, M. Pinard, *Les fouilles de Byrsa* in "Cahiers de Bryrsa", V, 1955, n. 38 tav.XX; G. Berti, L. Tongiorgi, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981, pag.199; M. Salvatore, *Ceramica medievale da Policoro (Basilicata)* in "La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli", Napoli 1984, pag.434 tav.CCVIII n.1; E. Lesnes, *La ceramica medievale rinvenuta durante lo scavo della corsia est del chiostro di San Domenico a Palermo* in "Ceramiche città e commerci nell'Italia tardo-medievale, Ravello 3-4 maggio 1993", Mantova 1998, pag.113; A. Molinari, *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII* in "Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée occidentale – Rabat (11-17 novembre 1991)", Rabat 1995, pag.196

¹⁴³ Per quanto riguarda l'area di produzione, il confronto con il bacino n.29 di Ss. Giovanni e Paolo suggerisce l'origine magrebina. Cfr. M. Nocilla, *Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei Ss. Giovanni e Paolo (XII secolo)*, «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013, pag.84

¹⁴⁴ A. Molinari, *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII* in "Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée occidentale – Rabat (11-17 novembre 1991)", Rabat 1995, pag.192

secolo. Le prime produzioni di lustro metallico spagnolo si datano alla fine dell'XI e viene definita "loza dorada", per via della decorazione in pennellate d'oro sopra l'ingobbio bianco¹⁴⁵. I motivi ornamentali sono ereditati dalla tradizione islamica come l'uso della calligrafia e il fogliame abitato; solitamente i motivi vengono disposti con andamento radiale o a fasce concentriche¹⁴⁶.

Il bacino n.86 è l'unico esemplare del campanile di Santa Francesca Romana realizzato in lustro metallico, nonostante la superficie sia stata rovinata dal tempo possiamo ancora leggere la decorazione articolata in cinque fasce che incorniciano il medaglione centrale. La forma è deducibile dalla bibliografia delle ceramiche edite, in particolare di un esemplare proveniente da Cadice dagli scavi degli anni Ottanta del Novecento, caratterizzato dalla parete curva e dal labbro dritto¹⁴⁷. Le fasce alternano il fondo rosso con il colore bianco, alternando anche i motivi decorativi composti da: spirali graffite sul lustro, caratteri epigrafici, un motivo a treccia e, nel medaglione centrale, un volatile di profilo su uno sfondo vegetale. Nel repertorio decorativo medievale molto comuni sono le raffigurazioni vegetali e zoomorfe, in particolare la rappresentazione di volatili, anche se, come in questo caso, non ne è definita la specie ma ha tratti generici di un gallinaceo o di un animale da cortile¹⁴⁸. Nei lustri metallici la raffigurazione di animali, entro un medaglione centrale e con fondo vegetale, con particolari graffiti comincia a diffondersi durante l'ultimo quarto dell'XI secolo. Nel primo quarto del XII secolo, si preferisce sviluppare la decorazione delle pareti in bande parallele, alternando bande piene graffite a quelle con motivo epigrafico. I motivi ornamentali sono simili a quelli utilizzati nei bacini pisani¹⁴⁹, anche se nel nostro caso le fasce decorative sono più numerose e lo spazio riservato alla raffigurazione zoomorfa è ridotto a un piccolo medaglione. Pochi sono i confronti per questo manufatto, poiché le importazioni dall'area spagnola cominciarono ad essere più massicce dopo il XII secolo. Pochi confronti isolati si possono trovare nel campanile di Ss. Giovanni e Paolo, dove sono presenti numerose ceramiche realizzate in lustro metallico. Fra queste la più affine all'esemplare di Santa Francesca Romana è il bacino n.26¹⁵⁰ che, sebbene abbia una forma diversa, presenta impianto decorativo molto simile alla ceramica di Santa Francesca Romana. Nell'area di

¹⁴⁵ Con il termine "loza dorada antigua" è definita una prima produzione di lustri della zona di Murcia. Cfr. J. Navarro Palazón, P. Jiménez Castillo, *La producción cerámica medieval de Murcia* in "Spanish medieval ceramics in Spain and the British Isles", Oxford 1995, pp.195-196

¹⁴⁶ J. Navarro Palazón, P. Jiménez Castillo, *La producción cerámica medieval de Murcia* in "Spanish medieval ceramics in Spain and the British Isles", Oxford 1995, pag.192

¹⁴⁷ J. Abellán, M. Espinar, A. M. Carreras, F. J. Blanco, *Cerámica hispano-musulmana de la provincia de Cádiz. Primeras piezas halladas en el yacimiento de Los Caños de Meca* in "II Coloquio cerámica medieval del Mediterraneo Occidental", Toledo 1986, pag.143, tav.4 fig.4; tav.8

¹⁴⁸ *Mediterraneum. Ceramica medievale in Spagna e in Italia*. Viterbo 1992, pag.19

¹⁴⁹ G. Berti, L. Tongiorgi, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981, tav.CXCIII, CXCVII

¹⁵⁰ M. Nocilla, *Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei Ss. Giovanni e Paolo (XII secolo)*, «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013, pag.77

Cadice sono stati ritrovate delle ceramiche che si avvicinano al n.86 sia per la forma che per la decorazione, che alterna motivi epigrafici a quelli vegetali e geometrici. Sia gli esemplari pisani che quelli presenti nella chiesa del Celio sono datati al primo quarto/prima metà del XII secolo, riconducibili a una produzione andalusa, caratterizzata da uno stile che potremmo definire “ornamentale”¹⁵¹. La presenza di numerose bande, le spirali graffite e il confronto con alcuni esemplari spagnoli ci inducono a datare la ceramica al primo quarto del XII secolo¹⁵² e a ricondurla a una produzione iberica, più precisamente alla zona di Malaga¹⁵³. L’area di produzione qui proposta è basata su confronti stilistici a causa della mancanza di dati come l’impasto che potrebbero rendere più precisa l’individuazione dell’area geografica di provenienza. Il confronto con le ceramiche di Cadice evidenzia l’omogeneità dell’impianto decorativo dei prodotti andalusi, come anche l’autore stesso ammette «*las cerámicas que presentamos no ofrecen innovación alguna respecto a las piezas ya estudiadas [...] para el área geográfica de al-Andalus y su periferia*»¹⁵⁴. L’omogeneità dei manufatti ceramici spagnoli evidenzia la necessità di analisi più approfondite e di come risulti fondamentale l’aiuto archeometrico per poter collocare le ceramiche in un’area geografica più precisa.

3.4 Graffita bizantina

Nonostante, la penisola italiana abbia sempre mantenuto dei buoni rapporti commerciali con l’impero di Bisanzio, le ceramiche graffite bizantine sono poco presenti nella decorazione architettonica rispetto alle altre produzioni “esotiche”¹⁵⁵. Negli edifici fino ad ora studiati, le ceramiche più attestate sono le *Zeuxippus Ware*¹⁵⁶, mentre molto più rare risultano le altre tipologie bizantine. Solo nelle chiese di Ss. Giovanni e Paolo a Roma, di San Lazzaro a Pavia e di Santa Maria

¹⁵¹ M. Nocilla, *Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei SS. Giovanni e Paolo (XII secolo)*, «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013, pag.67

¹⁵² L’impianto decorativo del bacino in questione è molto più elaborato rispetto alle produzioni dell’XI secolo, anche se utilizza alcuni elementi ornamentali di tale produzione (come le spirali incise e lo sfondo a tema vegetale).

¹⁵³ M. Jenkins, *Medieval maghribi luster-painted pottery* in “La céramique médiévale en Méditerranée occidentale”, Parigi 1980, pag.338 n.21

¹⁵⁴ J. Abellán, M. Espinar, A. M. Carreras, F. J. Blanco, *Cerámica hispano-musulmana de la provincia de Cádiz. Primeras piezas halladas en el yacimiento de Los Caños de Meca* in “II Coloquio ceramica medieval del Mediterraneo Occidental”, Toledo 1986, pag.143

¹⁵⁵ La scarsa presenza di ceramiche bizantine è riscontrata in molti siti della penisola italiana. L’importazione di questa classe ceramica non è una testimonianza di scarsi rapporti con l’Oriente bizantino, molto probabilmente vi era una diversa disponibilità di questi manufatti. Cfr. M. Baldassarri, *Approdi, rotte e distribuzione delle ceramiche in area alto-tirrenica (VIII-XIII secolo): riflessioni in margine ai recenti studi* in “Atti XLV convegno internazionale della ceramica”, Albisola 2012, pag.29

¹⁵⁶ V. Francois, *Sur la circulation des céramiques byzantines en Méditerranée orientale et occidentale* in “La céramique médiévale en Méditerranée, Aix-en-Provence 13-18 novembre 1995”, Aix-en-Provence 1997, pag.233

di Betlehm si trovano esemplari appartenenti alle migliori produzioni¹⁵⁷, a cui io aggiungerei anche il bacino n.47 di Santa Francesca Romana.

La ceramica è ricoperta da uno strato di ingobbio bianco sul quale è stata incisa la decorazione: un ghepardo che si ciba fra due rami, l'orlo è dipinto di marrone chiaro e la tesa presenta delle spirali incise. In alcuni parti l'ingobbio è saltato, lasciando scoperto l'impasto color cuoio. Il disegno non viene confinato entro un medaglione ma prende tutto lo spazio interno; questa particolarità, assieme alla finezza dell'incisione e dell'esecuzione del disegno e alla forma¹⁵⁸, è riscontrabile con i reperti provenienti dallo scavo di Corinto e appartenenti alla categoria "*Spiral Sgraffito Style*", delineata da Morgan¹⁵⁹. La ceramica in questione trova altri confronti stilistici e iconografici con gli esemplari esposti in mostra a New York nel 1997¹⁶⁰, di cui il numero 186 ripropone, all'interno di un'altra forma, lo stesso soggetto del bacino n.47. Data la grande somiglianza, formale e iconografica, dei manufatti newyorkesi con il bacino di Santa Francesca Romana, possiamo affermare che non solo appartengono alla stessa area di provenienza, ma alla stessa bottega. Infatti, nei nn.186 e 47 le foglie, le zampe e la criniera del ghepardo sono rese ugualmente, come anche la forma dei rami e la posizione dell'animale; l'unica differenza sta nel corpo che nel n.47 è reso più snello rispetto al n.186. I manufatti newyorkesi non vengono attribuiti ad un luogo specifico di produzione¹⁶¹. Per quanto riguarda la datazione, il Morgan propone per la categoria "*Spiral Sgraffito Style*" una cronologia tra la fine dell'XI e la prima metà del XII secolo, perfettamente coerente con la datazione degli altri bacini e della costruzione del campanile. Le produzioni bizantine di questo arco cronologico sono caratterizzate da una decorazione pittorica e un'iconografia che si riallaccia ai temi della caccia. La perizia del disegno e l'iconografia tratta dall'immaginario della caccia fanno di queste ceramiche una produzione lussuosa, ad appannaggio di ceti medio alti della popolazione. Il ghepardo, nello specifico, è un animale frequente nell'iconografia bizantina e in quella dell'Oriente islamico. Infatti, è un animale indice di uno status sociale elevato e di salute; inoltre, appartiene sia all'immaginario della caccia che a quello del giardino reale, in quanto era presente al seguito della sposa¹⁶².

¹⁵⁷G. Berti, L. Tongiorgi, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981, pag.276

¹⁵⁸ La forma dell'esemplare di Santa Francesca Romana sembra molto simile alla forma c della fig.95 pubblicata da Morgan come una delle tipiche forme della "*Spiral Sgraffito Style*". Cfr. H. C. Morgan, *Corinth XI. The Byzantine pottery*, Cambridge 1942, pag.121 fig.95 c

¹⁵⁹ H. C. Morgan, *Corinth XI. The Byzantine pottery*, Cambridge 1942, pag.122 fig.97 [n.1011], pl.XLI n.1012

¹⁶⁰ E. Dauterman Maguire, *Ceramic arts of everyday life* in "The Glory of Byzantium", New York 1997, pp.261-265, nn. 185, 186, 187

¹⁶¹ Nelle schede di catalogo il luogo di produzione è indicato genericamente con "Bizantino", mentre per la datazione viene indicato il XII secolo. Le autrici suggeriscono un confronto con una ceramica ritrovata in un relitto e datata alla metà del XII secolo. Il disegno, la composizione e l'iconografia sono differenti, infatti il ghepardo non è raffigurato fra la vegetazione ma sopra un quadrupede. Cfr. E. Dauterman Maguire, *Ceramic arts of everyday life* in "The Glory of Byzantium", New York 1997, pag.264 n.186

¹⁶² E. Dauterman Maguire, *Ceramic arts of everyday life* in "The Glory of Byzantium", New York 1997, pp.257,264

3.5 *Decorata a stampo*

Il bacino n.64 non appartiene a nessuna delle categorie sopraelencate e si distingue da esse per la decorazione a stampo di tipo vegetale entro un medaglione: il fondo è evidenziato da una banda impressa entro la quale si ripete una stella (o fiore a cinque petali), al centro è impressa solo una stella. Il bacino è in un pessimo stato di conservazione; infatti, ne rimane solo un quarto dell'intera forma, frammentato in quattro pezzi. La decorazione a stampo è ampiamente documentata nelle produzioni del Maghreb e della Spagna. Le produzioni spagnole e marocchine di “*decoración de estampillas*” erano caratterizzate dall'uso di piccoli stampi, che venivano applicati sulla vetrina, ripetuti entro bande concentriche. La stessa bottega produceva anche la tipologia delle “*monochrome solcate*”; in questo caso il motivo decorativo consisteva nell'impressione di due cerchi nel fondo del recipiente.

Dai confronti con le ceramiche decorate a stampo presenti nelle chiese pisane, possiamo vedere come il bacino in questione possa essere datato al primo quarto del XII secolo, periodo che vede la decorazione a stampo farsi più semplice, rispetto al secolo precedente, riducendosi a piccoli elementi vegetali riprodotti all'interno del medaglione posto al centro delle ceramiche¹⁶³.

3.6 *Gli alloggiamenti*

Nel prospetto Est e in quello Nord alcune ceramiche perse non sono state sostituite. Gli alloggiamenti visibili sono in totale 9 (corrispondenti ai nn.63,66,67,68,69,70,71,72 e 83) di cui otto nel prospetto Est, di cui sette nel livello inferiore e uno nel secondo piano; il nono è nel penultimo livello del prospetto Nord. Gli alloggiamenti permettono di capire come erano fissati i bacini alla muratura e, in alcuni casi, è possibile capire dei dettagli della forma, ad esempio se fossero apodi o meno. Nella tabella che segue ho inserito degli esempi di alloggiamenti con una breve descrizione. Il n.63 mostra un inserimento entro una ghiera di laterizi, mentre i nn.68 e 70 sono ricavati dal risparmio di più filari di laterizi. Le forme che si riescono a intravedere sono simili a quelle degli originali, tranne per il n.68 che presenta una forma troncoconica, con pareti verticali e oblique.

¹⁶³ G. Berti, L. Tongiorgi, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981, pag.219



N.63: ghiera di laterizi posti in verticale ancorata ai filari con un anello di malta discendente. L'interno presenta uno strato di malta, che sembra conservare la forma di un piatto con piccola tesa su piede ad anello. La malta presenta inclusi grandi e non sembra discostarsi molto dal legante usato nei filari di laterizi. Dalla malta si intravedono due laterizi.



N.68: i filari di laterizi sembrano essere stati risparmiati per creare l'alloggiamento, che venne rivestito da uno strato di malta per ancorare il bacino. Il manufatto doveva presentare la vasca profonda.



n.70: i filari sono stati risparmiati per creare l'alloggiamento, rivestito da uno strato di malta per fissare il bacino. La malta presenta grossi incluse e non sembra discostarsi dal legante usato nei filari di laterizi. Il manufatto doveva essere un catino dall'orlo sporgente. Dalla malta si intravedono dei laterizi.



Bacino n.1



Bacino n.2



Bacino n.3



Bacino n.6



Bacino n.7



Bacino n.12



Bacino n.12



Bacino n.15



Bacino n.18



Bacino n.21



Bacino n.22



Bacino n.37



Bacino n.39



Bacino n.46



Bacino n.47



Bacino n.48



Bacino n.64



Bacino n.78



Bacino n.79



Bacino n.80



Bacino n.85



Bacino n.86



Bacino n.87

SCHEDA



Bacino n.1

Forma	Catino emisferico
Tecnica	Dipinta sotto vetrina
Cronologia	XI ultimo quarto
Descrizione	L'impasto, visibile nei punti dove è saltato il rivestimento, è di colore rosa. La superficie mostra le tracce della tornitura. Il catino è dipinto in bruno e rivestito da una vetrina color verde oliva. Sull'orlo si intravedono delle pennellate in bruno.
Ambito culturale	Produzione della Sicilia
Inserimento	L2. Collocato in posto tagliando i mattoni di più filari
Stato di conservazione	Cattivo. Il catino è ricoperto da una patina biancastra per quasi la totalità del manufatto. La parte inferiore ha la superficie rovinata.
Confronti	
Bibliografia	



Bacino n.2

Forma	Catino emisferico
Tecnica	Dipinta sotto vetrina
Cronologia	XII prima metà
Descrizione	Impasto color rosa con schiarimento superficiale (?) dipinto in bruno sotto vetrina verde chiaro-giallastra. Il catino è decorato con un volatile rivolto verso sinistra, incorniciato da bande in bruno. Il piumaggio del volatile è realizzato con linee curve continue, la coda è riempita a graticcio. L'orlo è decorato con un motivo a festoni a mezza luna che si ripete irregolarmente per tutto il diametro.
Ambito culturale	Produzione della Sicilia
Inserimento	L2. Collocato in posto tagliando i mattoni di più filari
Stato di conservazione	Discreto. Il catino è ricoperto da una patina biancastra, in alcune parti ha il rivestimento scheggiato. La parte inferiore è annerita.
Confronti	n.29 (Nocilla 2013); n.158 (Berti, Tongiorgi 1981)
Bibliografia	G. Berti, L. Tongiorgi, <i>I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa</i> , Roma 1981; G. Berti, M. Giorgio, <i>Ceramiche usate con coperture vetrificate usate come "bacini". Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo</i> , Firenze 2011, pag.33 fig.48; M. Nocilla, <i>Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei SS. Giovanni e Paolo (XII secolo)</i> , «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013



Bacino n.3

Forma	Catino emisferico
Tecnica	Dipinta sotto vetrina
Cronologia	XI seconda metà
Descrizione	Il catino è dipinto in bruno e rivestito da una vetrina color verde oliva. Le decorazioni in bruno, all'interno del catino, consistono in delle foglie stilizzate, campite con pennellate oblique. L'orlo è decorato con il motivo a festoni a mezza luna.
Ambito culturale	Produzione della Sicilia
Inserimento	L2. Collocato in posto tagliando i mattoni di più filari
Stato di conservazione	Buono. L'orlo è rovinato e scheggiato, è presente una leggera patina bianca.
Confronti	nn.73, 107 (Berti, Tongiorgi 1981); n.185 (Ferron, Pinard1960)
Bibliografia	J. Ferron, M. Pinard, <i>Les fouilles de Byrsa</i> in Cahiers de Bryrsa, IX, 1961; G. Berti, L. Tongiorgi, <i>I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa</i> , Roma 1981; G. Berti, M. Giorgio, <i>Ceramiche usate con coperture vetrificate usate come "bacini". Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo</i> , Firenze 2011, pp.16, 36, figg.9,52



Bacino n.6

Forma	Catino emisferico con orlo aggettante
Tecnica	Smaltata e dipinta
Cronologia	XII primo quarto
Descrizione	L'impasto color beige chiaro è ricoperto da smalto color turchese. Il catino è privo di decorazioni, solo l'orlo presenta il motivo a festoni, dipinto in bruno.
Ambito culturale	Produzione del Maghreb
Inserimento	L2. Collocato in posto tagliando i mattoni di più filari.
Stato di conservazione	Discreto. La parte inferiore del catino è lacunosa, alcune parti di smalto sono saltate via.
Confronti	nn.3, 10 (Nocilla 2013)
Bibliografia	M. Nocilla, <i>Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei SS. Giovanni e Paolo (XII secolo)</i> , «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013



Bacino n.7

Forma	Piatto
Tecnica	Smaltata e dipinta
Cronologia	XII primo quarto
Descrizione	Impasto color beige-chiaro ricoperto di smalto color turchese. L'interno del piatto è privo di decorazione, solo l'orlo presenta il motivo a festoni a mezza luna, dipinto in bruno.
Ambito culturale	Produzione del Maghreb
Inserimento	L2. Collocato in posto tagliando i mattoni di più filari.
Stato di conservazione	Buono. Smalto saltato lungo le pareti e tesa sbeccata. L'intero manufatto è ricoperto da una patina biancastra.
Confronti	n.11 (Nocilla 2013)
Bibliografia	M. Nocilla, <i>Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei SS. Giovanni e Paolo (XII secolo)</i> , «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013



Bacino n.12

Forma	Catino emisferico
Tecnica	Dipinta sotto vetrina
Cronologia	XI seconda metà
Descrizione	Impasto color rosso mattone con schiarimento superficiale, dipinto in bruno sotto vetrina verde. L'interno del catino è decorato con un motivo a foglie stilizzate e campite con pennellate oblique e parallele. L'orlo è decorato con il motivo a festoni a mezza luna.
Ambito culturale	Produzione della Sicilia
Inserimento	L2. Collocato in posto tagliando i mattoni di più filari
Stato di conservazione	Discreto. Il manufatto presenta delle crepe che hanno origine dalla lacuna, situata nella parte inferiore del catino. Sempre nella parte inferiore è presente una patina bianca.
Confronti	nn.73, 107 (Berti, Tongiorgi 1981); n.185 (Ferron, Pinard 1960)
Bibliografia	J. Ferron, M. Pinard, <i>Les fouilles de Byrsa</i> in Cahiers de Bryrsa, IX, 1961, tav.XIII n.185; G. Berti, L. Tongiorgi, <i>I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa</i> , Roma 1981; G. Berti, M. Giorgio, <i>Ceramiche usate con coperture vetrificate usate come "bacini". Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo</i> , Firenze 2011, pp.16, 36, figg.9,52



Bacino n.13

Forma	Catino emisferico con orlo aggettante
Tecnica	Smaltata e dipinta
Cronologia	XII primo quarto
Descrizione	Impasto beige chiaro ricoperto, su entrambe le superfici da smalto turchese. Sul fondo del catino è presente un piccolo cerchio impresso. L'orlo è decorato con il motivo a festoni dipinti in bruno.
Ambito culturale	Produzione del Maghreb
Inserimento	L2. Collocato in posto tagliando i mattoni di più filari
Stato di conservazione	Buono. L'orlo è lacunoso nella parte sinistra, smalto scheggiato
Confronti	nn.3, 10 (Nocilla 2013)
Bibliografia	M. Nocilla, <i>Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei SS. Giovanni e Paolo (XII secolo)</i> , «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013



Bacino n.15

Forma	Piatto
Tecnica	Smaltata e dipinta
Cronologia	XII primo quarto
Descrizione	Impasto color beige chiaro ricoperto di smalto turchese. All'interno del piatto è presente un piccolo cerchio impresso. L'orlo è decorato in bruno con una festonatura.
Ambito culturale	Produzione del Maghreb
Inserimento	L2 Il piatto è inserito all'interno di una ghiera di mattoni.
Stato di conservazione	Mediocre. Lungo la parete lo smalto è saltato, lasciando scoperto l'impasto; il piatto presenta fratture attorno al cerchio impresso e per tutta la parte inferiore del manufatto.
Confronti	n.11 (Nocilla 2013)
Bibliografia	M. Nocilla, <i>Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei SS. Giovanni e Paolo (XII secolo)</i> , «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013



Bacino n.18

Forma	Piatto
Tecnica	Smaltata e dipinta
Cronologia	XII primo quarto
Descrizione	L'impasto è di colore beige chiaro, rivestito da smalto turchese. Il piatto presenta una decorazione a tratteggio sul bordo della tesa, visibile solo nella parte alta. Il piatto sembra essere stato inserito già danneggiato, compensando la parte rotta con l'aggiunta di malta. Nella parte alta si nota come il manufatto sia stato inserito ruotandolo, per ancorarlo bene nello strato di malta.
Ambito culturale	Produzione del Maghreb
Inserimento	L2. Collocato in posto tagliando i mattoni di più filari
Stato di conservazione	Buono. Parte inferiore sinistra della tesa lacunosa, lo smalto è saltato in alcuni punti.
Confronti	n.11 (Nocilla 2013)
Bibliografia	M. Nocilla, <i>Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei SS. Giovanni e Paolo (XII secolo)</i> , «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013

Bacino n.21



Forma	Piatto
Tecnica	Smaltata e dipinta
Cronologia	XII primo quarto
Descrizione	L'impasto è color beige chiaro, rivestito da smalto turchese. Il piatto è decorato sulla tesa con delle festonature, mentre nel fondo è impresso un cerchio.
Ambito culturale	Produzione del Maghreb
Inserimento	L2. Collocato in posto tagliando i mattoni di più filari
Stato di conservazione	Discreto. Lo smalto è saltato in molti punti, lasciando scoperto il biscotto, che nella parte inferiore presenta una patina scura.
Confronti	n.11 (Nocilla 2013)
Bibliografia	M. Nocilla, <i>Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei SS. Giovanni e Paolo (XII secolo)</i> , «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013

Bacino n.22



Forma	Piatto
Tecnica	Smaltata e dipinta
Cronologia	XII primo quarto
Descrizione	Impasto marroncino con concrezioni scure, rivestito da smalto turchese. La tesa è corata con il motivo a “mezza luna” che è colato durante la cottura.
Ambito culturale	Produzione del Maghreb
Inserimento	L2 Collocato in posto tagliando più filari.
Stato di conservazione	Mediocre. Lo smalto è saltato in molti punti, patina biancastra su tutto il manufatto.
Confronti	n.11 (Nocilla 2013)
Bibliografia	M. Nocilla, <i>Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei SS. Giovanni e Paolo (XII secolo)</i> , «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013

Bacino n.37



Forma	Catino emisferico
Tecnica	Dipinta sotto vetrina
Cronologia	XI seconda metà
Descrizione	Il catino è rivestito da una vetrina verde oliva, che lascia trasparire le tracce della tornitura, e decorato in bruno. L'orlo è decorato dal motivo a mezza luna, colato durante la cottura; all'interno del catino sono presenti delle foglie stilizzate campite con linee oblique parallele, una è posta al centro del fondo, mentre le altre sono distribuite lungo la parete.
Ambito culturale	Produzione della Sicilia
Inserimento	L2 Collocato in posto tagliando più filari
Stato di conservazione	Buono. Il rivestimento è rarefatto in alcuni punti dell'orlo
Confronti	nn.73, 107 (Berti, Tongiorgi 1981); n.185 (Ferron, Pinard 1960)
Bibliografia	J. Ferron, M. Pinard, <i>Les fouilles de Byrsa</i> in Cahiers de Bryrsa, IX, 1961, tav.XIII n.185; G. Berti, L. Tongiorgi, <i>I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa</i> , Roma 1981; G. Berti, M. Giorgio, <i>Ceramiche usate con coperture vetrificate usate come "bacini". Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo</i> , Firenze 2011, pp.16, 36, figg.9,52



Bacino n.39

Forma	Piatto
Tecnica	Smaltata e dipinta
Cronologia	XII primo quarto
Descrizione	Impasto beige chiaro con concrezioni marroni, rivestito da smalto turchese. La tesa presenta una decorazione a festoni, colata durante la cottura. Al centro sono presenti due cerchietti impressi.
Ambito culturale	Produzione del Maghreb
Inserimento	Entro una ghiera di laterizi
Stato di conservazione	Discreto. Lo smalto è saltato in molti punti, la tesa presenta una piccola crepa.
Confronti	n.11 (Nocilla 2013)
Bibliografia	M. Nocilla, <i>Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei SS. Giovanni e Paolo (XII secolo)</i> , «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013

Bacino n.46



Forma	Piatto
Tecnica	Smaltata e dipinta
Cronologia	XII primo quarto
Descrizione	Impasto color sabbia, con concrezioni marroni, rivestito da smalto turchese. La tesa presenta un motivo a festoni colato.
Ambito culturale	Produzione del Maghreb
Inserimento	L2 Collocato in posto tagliando più filari
Stato di conservazione	Mediocre. Lo smalto è saltato in molti punti lasciando scoperto il biscotto, tesa sbeccata.
Confronti	n.11 (Nocilla 2013)
Bibliografia	M. Nocilla, <i>Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei SS. Giovanni e Paolo (XII secolo)</i> , «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013

Bacino n.47



Forma	Catino
Tecnica	Ingobbiata, graffita e dipinta
Cronologia	XII primo quarto
Descrizione	Impasto rosso rivestito da ingobbio decorato con disegni graffiti e linee dipinte. L'orlo presenta delle spirali graffite che si ripetono per tutta la circonferenza ed è evidenziato da una pennellata marroncina. L'interno del catino presenta un ghepardo, con la testa rivolta all'indietro, rincorniciato da due tralci con grandi foglie.
Ambito culturale	Produzione dell'area bizantina
Inserimento	L2 Collocato in posto tagliando più filari
Stato di conservazione	Mediocre. Il catino è attraversato da più crepe verticali.
Confronti	n.186 (Dauterman Maguire 1997)
Bibliografia	E. Dauterman Maguire, <i>Ceramic arts of everyday life in The Glory of Byzantium</i> , New York 1997



Bacino n.48

Forma	Catino con alto fianco, bordo arrotondato e fondo quasi pari
Tecnica	Smaltata
Cronologia	XI fine- XII prima metà
Descrizione	Impasto marrone rivestito da smalto bianco. Al centro del fondo sono presenti due cerchi concentrici impressi
Ambito culturale	Produzione della Spagna/Maghreb
Inserimento	L2. Collocato in posto tagliando i mattoni di più filari
Stato di conservazione	Discreto. Il fondo è diviso a metà da una crepa verticale, che prosegue nella parete della parte inferiore. Lo smalto è saltato in molti punti del bordo.
Confronti	Per decorazione: nn.242,191 (Berti 1981); per forma: Figg.47, 217 (Berti 1981)
Bibliografia	G. Berti, L. Tongiorgi, <i>I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa</i> , Roma 1981, pp.164,261



Bacino n.64

Forma	Catino
Tecnica	Smaltata con decorazione impressa
Cronologia	XII primo quarto
Descrizione	Catino a parete emisferica e orlo ingrossato. Impasto rosa con inclusi calcarei, rivestito da uno smalto verde scuro. La decorazione è di tipo vegetale: il limite del fondo del catino è evidenziato da una banda impressa che racchiude delle stelle (o fiore a cinque petali), al centro vi è impressa una stella/fiore a cinque petali.
Ambito culturale	Produzione Spagnola/Marocchina
Inserimento	L2. Entro una ghiera di laterizi.
Stato di conservazione	Cattivo. Mancano più di tre quarti di parete, il resto del catino è frammentato in quattro parti.
Confronti	Per la decorazione: fig.37 (Berti 1981)
Bibliografia	G. Berti, L. Tongiorgi, <i>I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa</i> , Roma 1981



Bacino n.78

Forma	Catino emisferico
Tecnica	Dipinta sotto vetrina
Cronologia	XI seconda metà
Descrizione	Il catino è rivestito da una vetrina verde oliva, che lascia trasparire i segni della tornitura. L'orlo presenta il motivo a mezza luna in bruno; l'interno presenta delle foglie stilizzate in bruno, campite con linee oblique e parallele in bruno, una occupa il centro del catino, mentre le altre sono distribuite nella parete.
Ambito culturale	Produzione della Sicilia
Inserimento	L2 Collocato in posto tagliando più filari
Stato di conservazione	Mediocre. L'intero catino è ricoperto da una patina biancastra; orlo sbeccato.
Confronti	nn.73, 107 (Berti, Tongiorgi 1981); n.185 (Ferron, Pinard 1960)
Bibliografia	J. Ferron, M. Pinard, <i>Les fouilles de Byrsa</i> in Cahiers de Bryrsa, IX, 1961, tav.XIII n.185; G. Berti, L. Tongiorgi, <i>I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa</i> , Roma 1981; G. Berti, M. Giorgio, <i>Ceramiche usate con coperture vetrificate usate come "bacini". Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo</i> , Firenze 2011, pp.16, 36, figg.9,52



Bacino n.79

Forma	Catino emisferico
Tecnica	Dipinta sotto vetrina
Cronologia	XI seconda metà
Descrizione	Il catino è rivestito da una vetrina verde oliva, che lascia trasparire i segni della tornitura. L'orlo presenta la decorazione a mezza luna in bruno; l'interno presenta delle foglie stilizzate campite con linee oblique parallele in bruno, una è posta al centro del fondo mentre le altre sono distribuite sulla parete.
Ambito culturale	Produzione della Sicilia
Inserimento	L2 Collocato in posto tagliando più filari
Stato di conservazione	Discreto. Il catino presenta una patina biancastra, che copre la decorazione; orlo sbeccato.
Confronti	nn.73, 107 (Berti, Tongiorgi 1981); n.185 (Ferron, Pinard 1960)
Bibliografia	J. Ferron, M. Pinard, <i>Les fouilles de Byrsa</i> in Cahiers de Bryrsa, IX, 1961, tav.XIII n.185; G. Berti, L. Tongiorgi, <i>I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa</i> , Roma 1981; G. Berti, M. Giorgio, <i>Ceramiche usate con coperture vetrificate usate come "bacini". Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo</i> , Firenze 2011, pp.16, 36, figg.9,52



Bacino n.80

Forma	Catino emisferico
Tecnica	Dipinta sotto vetrina
Cronologia	XI seconda metà
Descrizione	Impasto rosato, dipinto in bruno e rivestito da una vetrina verde oliva che lascia trasparire i segni della tornitura. L'orlo presenta il motivo a mezza luna, l'interno del catino presenta delle foglie stilizzate campite con linee oblique parallele; una è posta al centro del fondo, mentre le altre sono disposte lungo la parete.
Ambito culturale	Produzione della Sicilia
Inserimento	L2 Collocato in posto tagliando più filari
Stato di conservazione	Discreto. L'intero catino è rivestito da una patina biancastra; orlo sbeccato.
Confronti	nn.73, 107 (Berti, Tongiorgi 1981); n.185 (Ferron, Pinard 1960)
Bibliografia	J. Ferron, M. Pinard, <i>Les fouilles de Byrsa</i> in Cahiers de Bryrsa, IX, 1961, tav.XIII n.185; G. Berti, L. Tongiorgi, <i>I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa</i> , Roma 1981; G. Berti, M. Giorgio, <i>Ceramiche usate con coperture vetrificate usate come "bacini". Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo</i> , Firenze 2011, pp.16, 36, figg.9,52



Bacino n.85

Forma	Catino emisferico
Tecnica	Dipinta sotto vetrina
Cronologia	XI seconda metà/fine
Descrizione	Impasto rosato rivestito da una vetrina verde acceso, che lascia trasparire le tracce della tornitura, e decorata in bruno. La decorazione è presente all'interno del catino, ma non è leggibile.
Ambito culturale	Produzione della Sicilia
Inserimento	L2 Collocato in posto tagliando più filari
Stato di conservazione	Cattivo. Il catino è rivestito da una patina bianca che impedisce la lettura dell'apparato decorativo; rivestimento rarefatto nella parete della parte inferiore; orlo sbeccato.
Confronti	
Bibliografia	

Bacino n.86



Forma	Catino emisferico
Tecnica	Smaltata e dipinta a lustro
Cronologia	XII primo quarto
Descrizione	Catino rivestito da smalto bianco e dipinto a lustro dorato. La decorazione si articola in bande concentriche contenenti diversi motivi decorativi. Nella parte alta della parete si alternano bande piene con spirali graffite, a una banda con motivo epigrafico dipinto a lustro; vicino al fondo si alternano due bande piene, una con il motivo a treccia risparmiato e una con delle spirali graffite. Il fondo presenta un volatile rivolto a destra, su uno sfondo di tralci fogliati. Il volatile ha i particolari del piumaggio resi con delle linee parallele graffite.
Ambito culturale	Produzione della Spagna
Inserimento	L2 Collocato in posto tagliando più filari
Stato di conservazione	Cattivo. L'orlo è lacunoso in due parti e lascia trasparire il biscotto, ricoperto da una patina scura. Il catino è frammentato in tre parti, il fondo presenta numerose piccole crepe. L'intero manufatto è ricoperto da una patina bianca che rende difficile la lettura della decorazione.
Confronti	
Bibliografia	M. Nocilla, <i>Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei SS. Giovanni e Paolo (XII secolo)</i> , «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013



Bacino n.87

Forma	Catino emisferico con orlo aggettante
Tecnica	Smaltata e dipinta
Cronologia	Primo quarto XII secolo
Descrizione	Impasto chiaro con concrezioni marroni, rivestito da smalto turchese, scoppiato in alcuni punti. L'orlo presenta un decoro a festoni lineari, sbiadito in alcuni punti. Al centro del catino sono impressi due cerchi concentrici.
Ambito culturale	Produzione del Maghreb
Inserimento	L2. Collocato in posto tagliando più filari
Stato di conservazione	Mediocre. Lo smalto è saltato in molti punti e il biscotto presenta una patina scura. Una leggera patina chiara copre l'interno del catino. Piccola crepa sull'orlo della parte superiore.
Confronti	nn.3, 10 (Nocilla 2013)
Bibliografia	M. Nocilla, <i>Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei SS. Giovanni e Paolo (XII secolo)</i> , «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013

I BACINI DI SANTA FRANCESCA ROMANA NEL CONTESTO URBANO

In questo capitolo i bacini di Santa Francesca Romana, verranno inseriti all'interno del contesto urbano. La chiesa non è l'unica struttura dell'Urbe a presentare dei fittili inseriti nella muratura. Un primo censimento, realizzato dallo studioso Otto Mazzucato, ha individuato ben 17 strutture con tale decorazione architettonica. Nelle pagine seguenti, verranno presi in esame gli edifici che compaiono in tale censimento al fine di aggiornare la situazione dei bacini di Roma. La documentazione realizzata consiste in foto, in alcuni casi ravvicinate, delle ceramiche *in situ* e dei vuoti, eseguite nel 2015 e nel 2018. Per alcune strutture si sono utilizzate le foto delle pubblicazioni, soprattutto per le ceramiche staccate per motivi di restauro¹⁶⁴. Inoltre, ho provveduto alla realizzazione dei prospetti con il programma CorelDraw, al fine di poter numerare i fittili e capire le modalità d'inserimento. I prospetti sono semplificati, oltre alle ceramiche ho segnalato delle tamponature (T) "sospette" e gli elementi marmorei (M); gli alloggiamenti vuoti sono sempre segnalati con il nero, le copie moderne con il bianco, mentre le ceramiche *in situ* sono in colori diversi, per evidenziare le diverse classi ceramiche. Per alcuni edifici, tale documentazione è assente. Nel caso di Sant'Agata dei Goti, la mancata accessibilità dell'edificio non mi ha permesso di verificare la presenza di vuoti o di fittili ancora *in situ*. La situazione è diversa per il campanile di San Giorgio al Velabro, il quale, seppur ha un'ottima accessibilità e visibilità, presenta la muratura pesantemente restaurata e non presentando vuoti, ma solo poche tamponature ben mimetizzate, ho trovato la realizzazione del prospetto superflua. Nelle pagine che seguono ho preferito suddividere le strutture per secoli, in modo da avere una panoramica della diffusione ed evoluzione, se esiste, della decorazione a bacini. Per ogni sezione è stata realizzata una mappa GIS, per poter collocare le strutture in uno spazio preciso, e indicati con colori differenti le varie epoche. Per ogni struttura, ho analizzato la visibilità, delle ceramiche e del monumento, e l'accessibilità di quest'ultimo. Alla fine del capitolo, ho realizzato un'appendice che rappresenta un catalogo delle ceramiche e dei vuoti. In alcuni casi ho fatto una selezione delle ceramiche edite, nel caso di San Giovanni e Paolo ho scelto gli esempi meglio conservati di tutte le classi presenti, visto che tutti i manufatti sono stati pubblicati e schedati nel volume di Mara Nocilla. Per il campanile di Santa Maria Maggiore ho scelto di fare una selezione solo per le smaltate turchesi, per dare una panoramica dei vari motivi decorativi di

¹⁶⁴ Nella maggior parte del materiale edito, la numerazione delle ceramiche non è stata realizzata e quindi le ceramiche fotografate non possono essere ricondotte a un numero. Per questo motivo, nell'appendice che segue il presente capitolo, i fittili non presentano la numerazione.

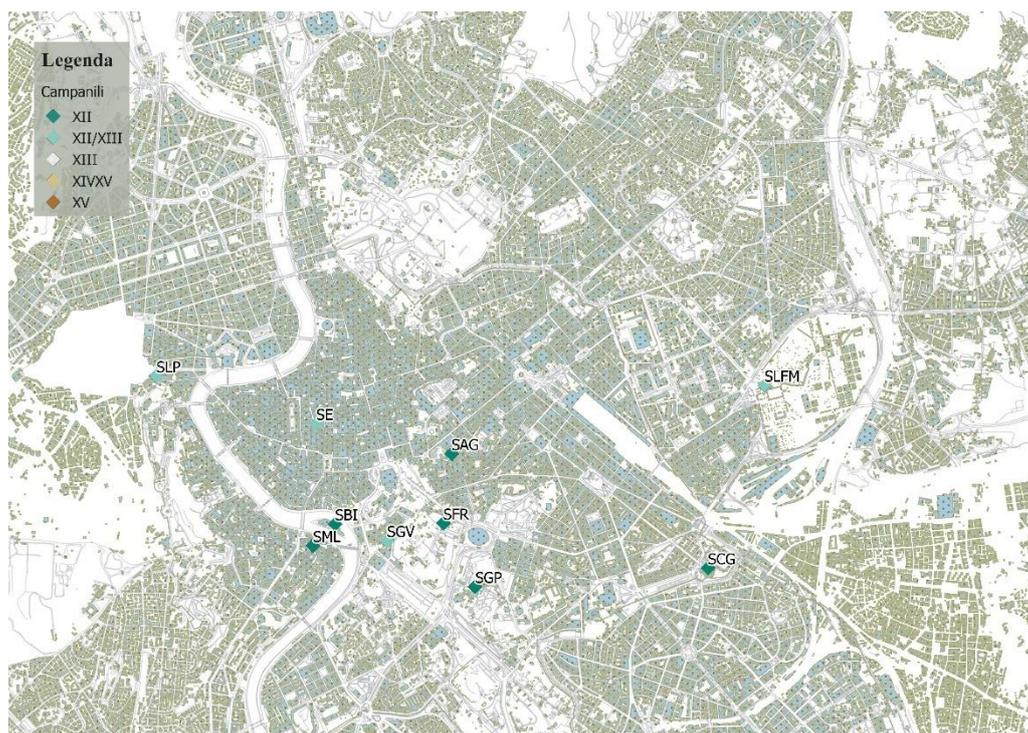
questa tipologia. Per i campanili di Santa Croce in Gerusalemme e quello di Sant'Eustachio, la pubblicazione parziale delle ceramiche non mi ha permesso di fornire una documentazione più ampia.

Nella città di Roma, la chiesa di Santa Francesca Romana non è l'unica ad avere i bacini incastonati nella muratura del suo campanile. Sono molte le strutture nell'Urbe a presentare questa decorazione, per la maggior parte è presente nelle torri campanarie, mentre sporadici sono i casi in cui è presente nella trabeazione del portico o all'interno dell'edificio. I campanili vennero costruiti a partire dal XII secolo, diffondendosi rapidamente tanto che non vi era chiesa a non averne uno. Dei tanti campanili edificati nel Medioevo, solo pochi sono sopravvissuti ai cambiamenti urbani e a ristrutturazioni. Tuttavia, le torri campanarie superstiti forniscono una panoramica abbastanza ampia della particolarità dell'edilizia romana, della sua connessione con l'antico e del vario uso dei materiali di *spolio*. La maggior parte dei campanili romanici presenta delle decorazioni con materiale di *spolio*, come ad esempio dischi e croci di marmo, colonne, capitelli, ceramiche e, in alcuni sporadici casi, vetri. La muratura era impreziosita da marmo di diverse qualità e tagliato in diverse forme, non sempre regolari, come ad esempio a Santa Maria in Cosmedin. In altri casi troviamo, assieme a elementi marmorei, delle ceramiche rivestite. Questi manufatti che avevano incuriosito gli amatori e studiosi del Settecento e dell'Ottocento, cominciarono a essere studiati con metodologia durante gli anni Settanta da Otto Mazzucato, il quale compilò un primo censimento dei bacini di Roma e del Lazio; in questo lavoro vengono elencate le località e gli edifici aventi la decorazione a bacini ceramici, vengono esposti dei casi di studio e viene proposta una metodologia per la schedatura dei manufatti. Per quanto riguarda il punto di vista architettonico, gli studi sui campanili di Roma sono pochi, il più recente è la tesi di dottorato di A. Priester del 1990, nel quale analizza la struttura in tutti i suoi elementi architettonici, rivedendo le varie cronologie e contestualizzando la loro costruzione nel clima della "*renovatio*". In un lavoro più ampio, la Montelli, nel 2011, analizza le varie tecniche costruttive di alcuni campanili, rivedendo le cronologie riportate dalla letteratura storico-artistica.

Strutture del XII secolo

Dalla seconda metà dell'XI secolo, a Roma si registra un incremento demografico e, di conseguenza, un aumento di attività commerciali. In questo secolo, le chiese hanno un ruolo importante all'interno dell'Urbe; infatti, sono gli enti ecclesiastici ad essere i principali proprietari terrieri, come nel caso di Santa Maria Nova. L'aumento della popolazione e l'incremento delle attività, fa affermare una nuova aristocrazia, che si fa sempre più vicina al papato, impegnato nella lotta alle investiture. Il clima di tensione, fra papato e impero, venne risolto con il concordato di Worms (1122). A seguire, delle insurrezioni popolari portarono alla nascita del nuovo Comune

romano. All'interno di questo quadro storico si colloca la costruzione dei primi campanili medievali, frutto del *boom* di attività edilizia, iniziata sotto il pontificato di Pasquale II (1050-1118) e proseguita sotto Innocenzo II (1130-1143) e Alessandro III (1159-1168). Tuttavia, le chiese costruite prima del 1120 ca. sembrano non essere dotate di una torre campanaria¹⁶⁵. Le strutture realizzate nel XII secolo, mostrano una forte connessione con l'antico, soprattutto per il largo riuso del materiale di *spolio*. Dei molti campanili edificati durante il XII secolo, solo poche strutture si possono datare con più o meno precisione, fra cui Santa Croce in Gerusalemme (SCG. 1144 ca.), Santa Francesca Romana (SFR, 1161 ca.)¹⁶⁶. In alcuni casi, le strutture venivano iniziate nel XII secolo e concluse, nel loro aspetto odierno, nei secoli seguenti come ad esempio Sant'Eustachio (SE), Santa Croce in Gerusalemme, San Lorenzo in Piscibus (SLP), San Lorenzo fuori le mura (SLFM) e San Giorgio al Velabro (SGV)¹⁶⁷. In questi casi, le ceramiche risultano di produzioni dei secoli in cui vennero eseguiti i lavori. I bacini coevi alla costruzione dei campanili di XII secolo, li troviamo a Santa Francesca Romana, Ss. Giovanni e Paolo (SGP), Santa Maria della Luce (SML), San Bartolomeo all'Isola (SBI) e Santa Croce in Gerusalemme.



¹⁶⁵ La chiesa di San Bartolomeo all'Isola venne ristrutturata nel 1113 senza la torre campanaria, che venne edificata qualche decennio più tardi. A sostegno di questa tesi è la differenza del modulo e della malta usati nella muratura della chiesa e del campanile. Cfr. A. E. Priester, *The belltower of medieval Rome and the architectur of renovatio*, 1990, pag. 73

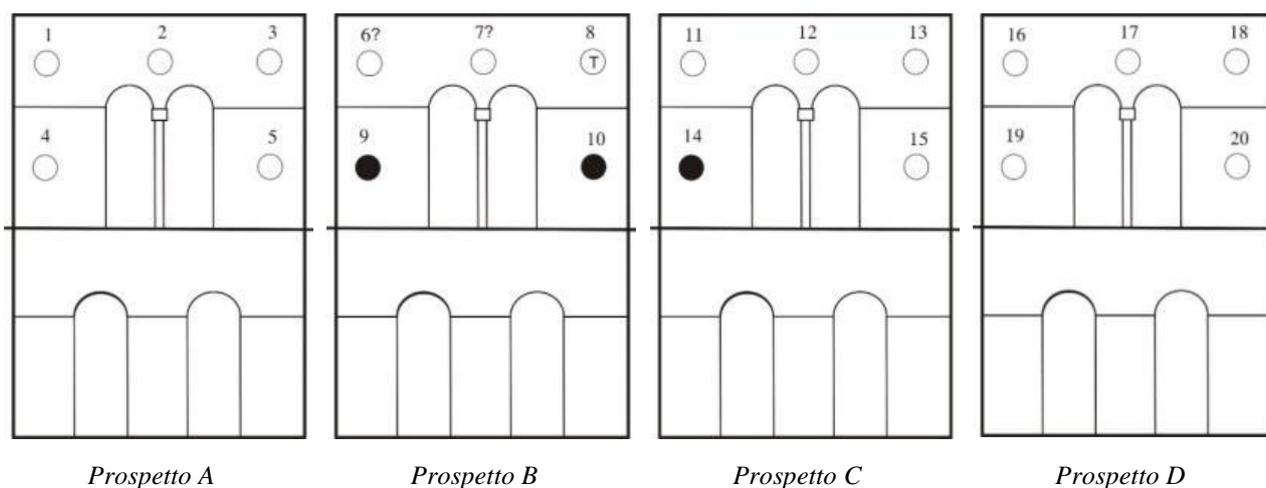
¹⁶⁶ La datazione di queste due chiese è riportata nelle fonti come il *Liber Pontificalis*, mentre le cronologie delle altre strutture sono ereditate dalla letteratura storico-artistica o da epigrafi dedicatorie.

¹⁶⁷ A. E. Priester, *The belltower of medieval Rome and the architectur of renovatio*, 1990, pag.69

San Lorenzo in Piscibus

La chiesa di San Lorenzo in Piscibus è situata vicino a Via della Conciliazione, circondata dagli uffici del Vaticano. La trasformazione dell'edificio in ostello giovanile, la presenza degli uffici e la posizione nascosta rende impossibile l'accesso alla chiesa e, di conseguenza, la visibilità del campanile. Le origini di questa chiesa sono poco note, la prima menzione che viene fatta è nel 1143 nel censimento di Cencio Camerario¹⁶⁸. Durante il XIII e il XIV secolo, la chiesa risulta appartenere alla basilica lateranense ed è menzionata come *S. Laurentii in Piscibus, in civitate Leoniana iuxta Porticum Basilice Principis Apostolorum*. La chiesa venne restaurata nel 1417 circa, probabilmente dal cardinale Francesco Armellini.

Il campanile è a base quadrata, situato vicino alla facciata. La torre campanaria è suddivisa in tre livelli da cornici marcapiano in laterizio: al piano terra non è presente nessuna apertura, al primo piano è presente una bifora sostenuta da pilastri e all'ultimo livello una bifora con colonnina centrale.



La decorazione a bacini è presente solo nella cella campanaria e si articola su due file, una da tre e una da due. La prima fila è posta sopra la bifora, mentre la seconda è posta nei pilastri d'imposta delle aperture. Durante i lavori del XVII secolo, la copertura della chiesa venne rialzata a discapito delle bifore a pilastri e del prospetto B, coperto dal tetto¹⁶⁹. Tutta la struttura ha subito un pesante intervento

¹⁶⁸ Nel catalogo del XII secolo, la chiesa è denominata *ad pisces*, nel XIV secolo è indicata come *Sancti Laurentii de piscibus*. L'etimologia della denominazione è incerta, l'Armellini la attribuisce alla vicinanza della chiesa al mercato del pesce, mentre Huelsen ipotizza che potrebbe anche derivare dalla famiglia De Piscibus. Cfr. M. Armellini, *Le chiese di Roma dalle loro origini al secolo XVI*, Roma 1887, pag. 299; C. Huelsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Firenze 1927, pag.294 n.28

¹⁶⁹ In origine entrambi i piani del campanile risultavano isolati, dopo i restauri del 1659 il piano con bifora a pilastro risulta coperto dal tetto in un lato. Cfr. A. Serafini, *Le torri campanarie di Roma e del Lazio*, Roma 1927, pag.113

di restauro che ha tolto le aggiunte moderne. Probabilmente, durante questo intervento vennero eseguiti degli interventi anche al campanile visto che presenta delle integrazioni della muratura e le ceramiche originali sono state sostituite con delle copie moderne. Secondo il principio della simmetria, i bacini in origine dovevano essere 20, di cui 14 sono state sostituite con copie e 6 sono andati persi. Dei bacini caduti rimangono solo 3 alloggiamenti vuoti, un altro è stato tamponato¹⁷⁰ e i restanti due sono andati persi durante la sostituzione del pezzo di muratura¹⁷¹. Le ceramiche sono state inserite rompendo dei filari di laterizi e ancorati da uno strato di malta, nella tabella che segue verrà fatta una descrizione degli alloggiamenti che hanno una migliore visibilità.

Nell'elenco di Mazzucato le ceramiche restanti dovevano essere 14 di probabile produzione locale. Purtroppo, non disponendo degli originali né di fotografie è difficile poter ricondurre i bacini di questo edificio a una produzione specifica. La documentazione dei primi del Novecento, presente nel volume di Serafini, mostra delle strutture che si appoggiano a due prospetti del campanile. Purtroppo, non si riesce a capire se i bacini sono originali o già copie; ma ci informa che vi è stato un restauro dopo il 1920.

Sant'Agata dei Goti

Indicata nelle fonti come Sant'Agata *de Suburra*, venne edificata o restaurata da Flavio Ricimero, nel 470 circa. La denominazione che compare nei cataloghi medievali è *de Suburra* o *super Suburra*, mentre la denominazione attuale, in ricordo dell'occupazione gota, non compare nelle fonti medioevali. Inizialmente, la chiesa presentava un monastero, edificato per volere di Gregorio II (715-731)¹⁷², che venne trasformato in collegio nel Seicento e distrutto, non si sa precisamente quando¹⁷³. Il campanile è datato da Serafini alla prima metà del XII secolo e segnala la presenza di 3 “scodelle smaltate”. Purtroppo, la scarsissima visibilità della struttura rende impossibile verificare questa affermazione. Infatti, l'intera struttura è circondata da una recente costruzione di uffici bancari, rendendo accessibile solo la visuale di un prospetto che, a mio avviso non presenta dei bacini ma dei

¹⁷⁰ L'alloggiamento del bacino sembra essere tamponato con uno strato di malta, successivamente inciso a imitazione dei corsi in laterizio.

¹⁷¹ Nei prospetti i tamponamenti sono espressi con una T, gli alloggiamenti in nero e le copie moderne in bianco. Con il punto interrogativo sono segnalati quei bacini di cui non resta neanche una traccia, durante un restauro una buona parte della muratura del prospetto B è stata rifatta a falsa cortina.

¹⁷² C. Huelsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Firenze 1927, pag.167 n.11

¹⁷³ M. Armellini, *Le chiese di Roma dalle loro origini al secolo XVI*, Roma 1887, pag. 103

dischi di marmo all'interno di ghiera in laterizio. La struttura venne durante dei lavori datati al 1622¹⁷⁴.

San Giorgio al Velabro

La chiesa prende il nome dalla zona in cui si trova, il *velabrum*¹⁷⁵; è edificata dietro l'arco di Giano e addossato al portico degli argentari. La più antica menzione della chiesa risale al VII secolo, nella biografia di Leone II (682-683)¹⁷⁶ e ricordata anche in quella di papa Zaccaria (741-752) come «*diaconia sancti Georgii sita regione secunda ad velum aureum*». Secondo l'Armellini, la chiesa risale al VI secolo e venne riedificata sotto il papato di Zaccaria, che la arricchì con l'aggiunta di due portici e della decorazione musiva dell'abside sotto il pontificato di Gregorio IV (828-844)¹⁷⁷. Nel XII secolo iniziò la costruzione del campanile, realizzato nello stesso piano della facciata e ultimato nel secolo successivo. La chiesa, avendo una piazzetta di fronte e nessuna barriera, è facilmente accessibile, così come la torre campanaria, di cui sono visibile tre prospetti su quattro. Il prospetto non è stato realizzato per questa struttura perché la decorazione a bacini, ormai scomparsi, è difficile da identificare. La muratura presenta delle tamponature, ma queste non sono la prova dell'esistenza della decorazione a bacini.

Santa Maria della Luce

Non ci sono notizie certe sull'anno della fondazione, l'Armellini fa risalire l'edificazione al IV secolo con il nome di San Salvatore della Corte¹⁷⁸. Secondo lo studioso, il nome deriva dalla vicinanza con l'escubitorio della *Coorte VII* dei vigili, scoperto nel 1867. Questa teoria è stata screditata da Huelsen, il quale, però, non fornisce ipotesi sull'etimologia della denominazione. La chiesa compare nella bolla di Callisto II (1088-1124) del 1121, con il nome di *S. Salvatoris de curte q.d. Felix aquila*¹⁷⁹. La chiesa subì numerosi interventi di restauro, ma le fonti riportano solo quelli

¹⁷⁴ A. Serafini, *Le torri campanarie di Roma e del Lazio*, Roma 1927, pagg. 97-98

¹⁷⁵ L'antico nome della zona, venne trasformata in *velum aureum* o *avreum* durante il basso medioevo. Cfr. C. Huelsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Firenze 1927, pag. 255 n.5

¹⁷⁶ «*huius.. iussu ecclesia iuxta velum aureum in honore beati Sebastiani edificata est, nec non in honore martiris Georgii*».

¹⁷⁷ M. Armellini, *Le chiese di Roma dalle loro origini al secolo XVI*, Roma 1887, pp.253-255

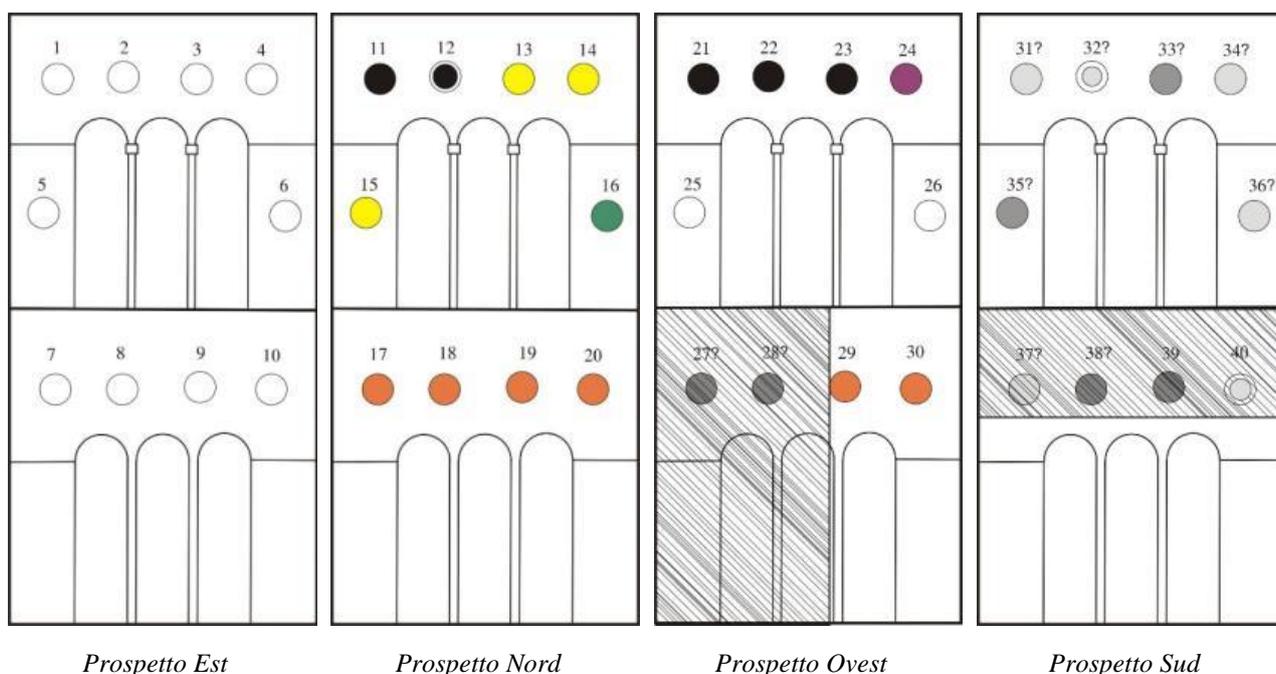
¹⁷⁸ Il nome viene riportato dalle fonti in vari modi: nel catalogo di Cencio Camerario è detta *Curtium*, in quello di Signorli *de Curtibus*, nel codice di Torino de Curtis e in un catalogo del XVI secolo *de Cortillis*. Cfr. Armellini, *Le chiese di Roma*, Roma 1927, pag.601

¹⁷⁹ C. Huelsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Firenze 1927, pag.438 n.14

rinascimentali e moderni. Il nome odierno della chiesa deriva dall'icona della Luce, trasferita dai PP. Minimi di S. Francesco di Paola nel Settecento¹⁸⁰.

Il campanile è databile alla prima metà del XII secolo; si sviluppa su tre livelli, entrambi presentano una trifora centrale. Nel livello inferiore la trifora presenta dei pilastrini, mentre nel livello superiore delle colonne con capitelli. Gli intradossi dovevano essere dipinti su malta, come testimoniano alcune tracce di decorazione vegetale nelle trifore. La struttura, secondo Mazzucato, è costruita con materiale di *spolio*, tranne per le colonnine e i capitelli, che per la loro uniformità, sembrano essere contemporanei alla struttura. Durante dei lavori di consolidamento, il lato Est venne privato delle ceramiche, ora sostituite con delle copie moderne¹⁸¹.

Il campanile non è visibile dall'esterno della chiesa, perché chiuso dalla costruzione di case moderne, l'accessibilità è, quindi, limitata. La visibilità delle ceramiche è buona, soprattutto per via della poca altezza della struttura.



Come si evince dal prospetto, la decorazione a bacini è presente su tutti e due i livelli: in quello inferiore le ceramiche sono inserite solo sopra le arcate in una fila di quattro, mentre in quello superiore sono sia sopra le arcate, disposte su una fila di quattro, che nei pilastri laterali, in fila di due. Il manufatto è evidenziato da una larga cornice d'intonaco con una croce, composta da quattro laterizi messi per il lato lungo. La mia documentazione comprende tre prospetti su quattro, il lato Sud

¹⁸⁰ Il primo restauro indicato risale al XIV secolo, nel 1659 la chiesa venne rinnovata e, infine, riedificata nel 1730. Cfr. Armellini, *Le chiese di Roma*, Roma 1927, pag.600

¹⁸¹ I lavori vennero eseguite nei primi anni Settanta del Novecento.

era inaccessibile, e per la parte mancante si è deciso di riportare la documentazione di Mazzucato, espressa nelle varie tonalità del grigio (scuro per le mancanze, chiaro per le ceramiche in situ e cerchiato per le frammentarie). Nei prospetti documentati, in bianco sono indicate le copie moderne, in nero le mancanze e nei vari colori le ceramiche in situ¹⁸². Come si evince dai prospetti, i bacini vennero inseriti seguendo una logica estetica: le invetriate monocrome sono poste nel livello inferiore, mentre le ceramiche che presentano una decorazione dipinta sono inserite nel piano superiore.

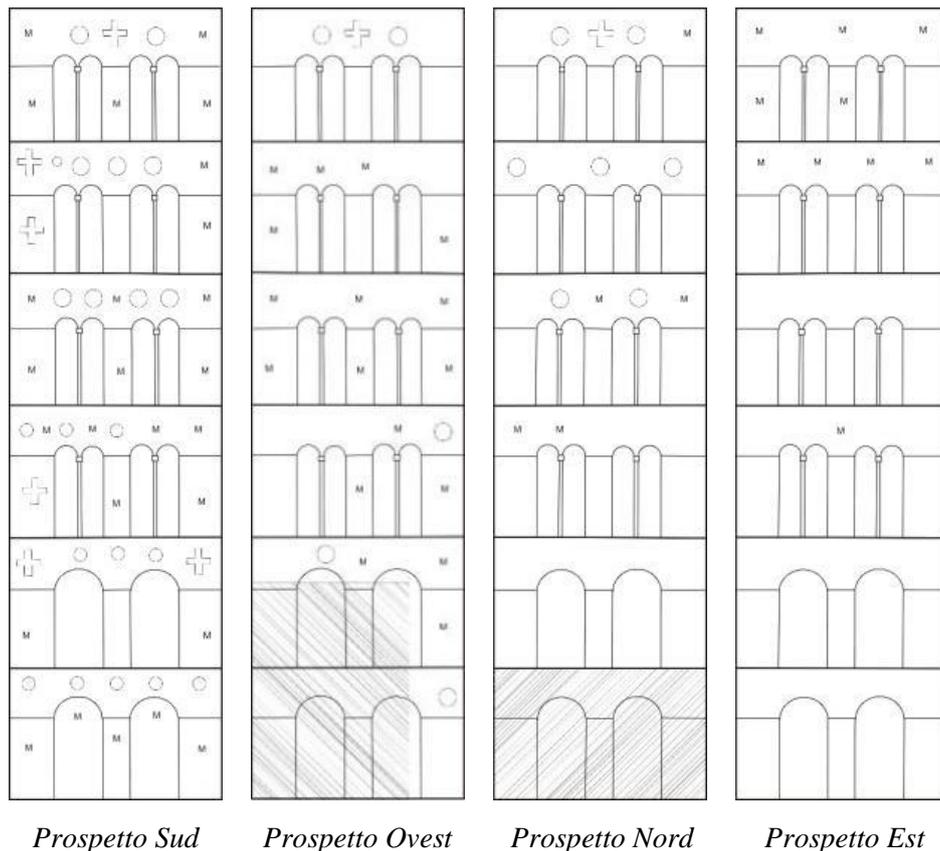
Ss. Giovanni e Paolo

Il complesso di Ss. Giovanni e Paolo è situato al Celio, a sinistra dell'antico clivio di Scauro. La chiesa sorge sopra un complesso di case romane, dove già nel VI secolo si adoravano i due martiri lì sepolti. Risale al IV secolo l'edificazione della chiesa e del *titulus Pomachii*, l'edificio venne restaurato sotto i pontificati di Adriano I (772-795) e di Leone III (795-816). Il campanile sorge sopra il tempio romano *Claudianum*, del 54 d.C.; non è connesso alla chiesa, ma sorge nella piazza antistante. Le fonti storico-artistiche datano la torre campanaria al 1160 ca., dopo l'edificazione del campanile di Santa Francesca Romana¹⁸³. Effettivamente, le due strutture presentano molte analogie, tanto da poter essere considerate contemporanee. Confrontando i bacini di entrambe le chiese, sembrerebbe che il campanile di Santa Francesca Romana dipenda da quello di Ss. Giovanni e Paolo. Le ceramiche presenti nella chiesa celimontana, sono esemplari più elaborati delle stesse produzioni presenti nel campanile di Santa Francesca Romana. Inoltre, mettendo a confronto la disposizione dei manufatti e della decorazione architettonica, sembrerebbe che venne edificato prima il campanile celimontano. I lavori per la costruzione del campanile risalirebbero, probabilmente, all'intervento voluto dal cardinale Giovanni di Sutri, eseguiti fra il 1154-1159¹⁸⁴.

¹⁸² In arancione le invetriate monocrome, in giallo le scodelle con decorazione dipinta in verde/bruno, in verde la monocroma e in viola la ciotola di produzione meridionale.

¹⁸³ Mazzucato sostiene che la struttura venne costruita in due periodi: i primi due ordini li data fra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, mentre i livelli superiori li colloca sotto il pontificato di Adriano IV, fra il 1154 e 1159. Cfr. O. Mazzucato, *Un patrimonio ceramico salvato: il campanile dei Ss. Giovanni e Paolo* in CA – ceramica per l'architettura, n.41, pag.10

¹⁸⁴ M. Nocilla, *Testimonianze islamiche a Roma. I «bacini» del campanile dei SS. Giovanni e Paolo (XII secolo)*, «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013, pag.22



La struttura è di base quadrangolare e si sviluppa in altezza per 45 metri, divisi in sette livelli da cornici marcapiano. Secondo lo studio di Mazzucato, in origine le ceramiche dovevano essere 34, di cui rimangono 20 originali, recentemente restaurati ed esposti nell'*antiquarium* del Museo Case Romane del Celio. La decorazione a bacini è presente prevalentemente sulla facciata, lasciando il prospetto Est completamente sprovvisto. I manufatti sono inseriti sia in modo semplice, con l'orlo a filo della muratura, che entro una ghiera di laterizi. Nei prospetti ho indicato gli elementi in marmo (M) che costituiscono l'elemento prevalente della decorazione. L'uso massiccio di elementi marmorei, tagliati in forme differenti, e talvolta irregolari, è confrontabile con il campanile di Santa Maria in Cosmedin, realizzato attorno al 1123. La decorazione a bacini si articola in file orizzontali, due per ogni livello; una è posta sopra le arcatelle, mentre l'altra nei pilastri delle bifore. Tuttavia, l'alternanza fra elementi fittili e marmorei non segue un ordine specifico, anche le croci non seguono la rigorosa linea verticale come in Santa Francesca Romana. La decorazione della struttura è unica nel suo genere, essendo l'unica a utilizzare tanto il marmo quanto la ceramica. Inoltre, le ceramiche scelte sono di diverse dimensioni e forma, e alternate a decorazioni lapidee senza una logica. Per questi fattori, il campanile di Ss. Giovanni e Paolo, sembrerebbe, un primo esperimento di utilizzo dei bacini. Il campanile e le sue ceramiche, vennero restaurati e studiati una prima volta da Prandi, nel 1947 e successivamente nei primi anni Duemila. Le produzioni presenti sul campanile sono simili

a quelle di Santa Francesca Romana, infatti, vi ritroviamo le smaltate turchesi decorate in manganese, una graffita bizantina, i lustri metallici e le dipinte in bruno sotto vetrina verde.

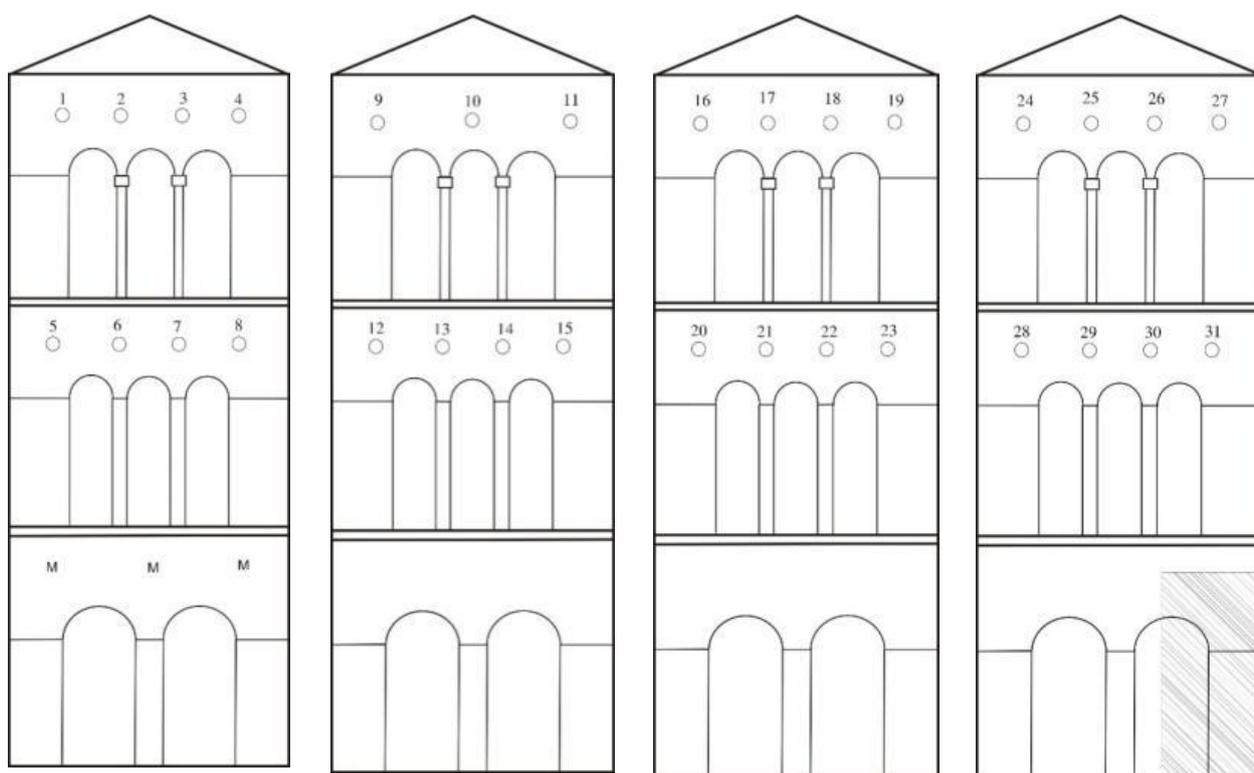
Le ceramiche sono state attribuite alla metà del XII secolo e attribuite a produzioni del Maghreb, tranne per la bizantina e i lustri, questi ultimi importati dalla Spagna andalusa. Il loro inserimento è definito da Mazzucato contestuale, tranne per i livelli inferiori per i quali registra un'effrazione della muratura. Inusuale è la disposizione, che invece di seguire uno schema simmetrico che si ripete su ogni prospetto, colloca la maggior parte dei bacini nel prospetto visibile alla piazza.

San Bartolomeo all'Isola

La chiesa venne edificata fra il 988 e 100, voluta da Ottone III e inizialmente dedicata ai Santi Adalberto e Paolino. La prima menzione con la dedicazione odierna compare nel “*Mirabilia Urbis Romae*” che nell'isola tiberina riporta il “*templum Iovis et Hesculapii et corpus Sancti Bartolomei Apostoli*”. Nei primi decenni del XII secolo, sotto il pontificato di Pasquale II (1099-1118) la chiesa venne restaurata¹⁸⁵. Probabilmente la costruzione del campanile è avvenuta durante questi lavori, tant'è che anche Serafini lo data ai primi decenni del XII secolo. La cronologia è stata recentemente rivista ed è stata posticipata di qualche decennio. La post-datazione della struttura è spiegabile con la differenza del modulo della muratura e della malta utilizzata¹⁸⁶. Il campanile è di base quadrata e si articola su quattro livelli. Le aperture si distribuiscono secondo la classica sequenza che prevede al pianterreno il muro, al primo piano monofore cieche, il secondo piano presenta due monofore, al terzo vi è una trifora sorretta da pilastrini e all'ultimo piano una trifora sorretta da colonne.

¹⁸⁵ La data 1113 è indicata nell'epigrafe dedicatoria. Cfr. A. Serafini, *Le torri campanarie di Roma e del Lazio*, Roma 1927, pag. 162; M. Richiello (a cura di), *S. Bartolomeo all'Isola: storia e restauro*, Roma 2002, pp.30-31

¹⁸⁶ Dall'analisi muraria eseguita da Priester risulta che la malta utilizzata per la chiesa è di colore grigio chiaro, con inclusi bianchi e neri, mentre quella utilizzata per il campanile è più grossolana e presenta molti inclusi di pozzolana. Cfr. A. E. Priester, *The belltower of medieval Rome and the architectur of renovatio*, 1990, pag.73



Prospetto facciata

Prospetto Tevere

Prospetto controfacciata

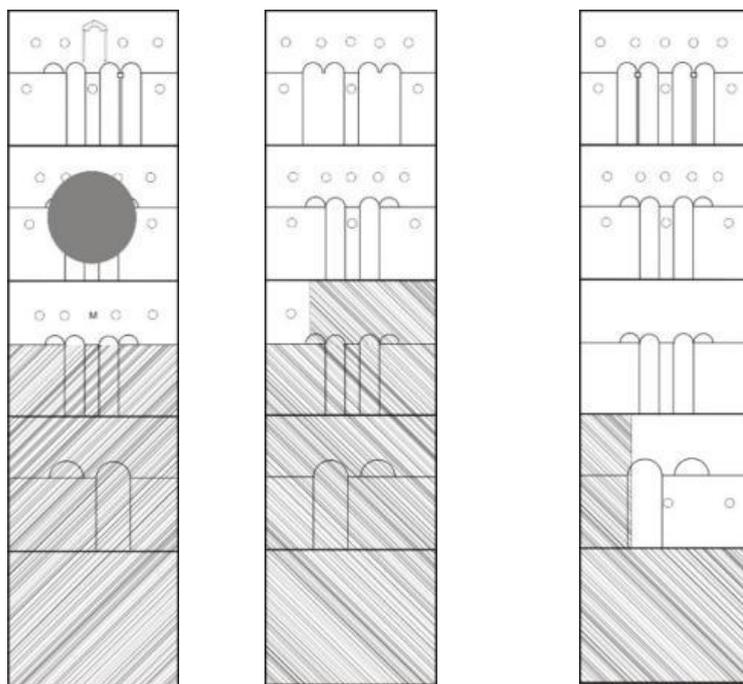
Prospetto Tevere

La decorazione a bacini è presente in tutti e quattro i prospetti, le ceramiche sono disposte lungo una fila di quattro al di sopra degli archi delle aperture. Anche qui l'inserimento non segue un programma figurativo ma semplicemente il principio della simmetria. Le ceramiche sono state inserite risparmiando i laterizi. Negli anni Ottanta del Novecento l'intero complesso di San Bartolomeo cominciò a essere restaurato, i lavori vennero conclusi nel 2000. In occasione di questi lavori, le ceramiche vennero staccate e sostituite con copie moderne. I bacini originali vennero restaurati nel Museo di Roma, per poi essere trasferite alla Soprintendenza. Al giorno d'oggi risultano disperse. Le ceramiche staccate sono studiate e pubblicate da Mazzucato, a seguire le foto degli originali, precedenti al restauro, e la relativa forma. Le originali rimaste erano solo 4, sulle 31 che dovevano esserci nel XII secolo, di cui due lustri e due monocrome. I bacini originali *in situ* erano già pochi ai tempi di Serafini¹⁸⁷.

¹⁸⁷ A. Serafini, *Le torri campanarie di Roma e del Lazio*, Roma 1927, pag.163

Santa Croce in Gerusalemme

Il complesso risale all'epoca costantiniana, fondata sul *Palatium Sessorianum*¹⁸⁸. Il nome Santa Croce venne aggiunto dopo il IV secolo. Durante l'alto medioevo la chiesa subì numerosi interventi di restauro e aggiunte, come la costruzione del monastero alla fine del X secolo. L'aspetto medievale si conservò fino al XVIII secolo, quando, sotto il pontificato di Benedetto XIV (1675-1758), venne rifatta la facciata in stile barocco¹⁸⁹. Il campanile è datato, solitamente, al 114-1145, sotto al pontificato di Lucio II (1079-1115)¹⁹⁰. La struttura è suddivisa in quattro livelli da cornici marcapiano, negli ultimi tre piani sono presenti due bifore con colonnine e capitello a stampella; il prospetto della facciata presenta un'edicola pensile, situata all'ultimo piano, e un orologio, aggiunto nel Settecento. La struttura presenta delle vicinanze stilistiche-strutturali con il campanile di Santa Maria Maggiore, edificato ben due secoli dopo.



Prospetto facciata

Prospetto laterale

*Prospetto Museo
della Musica*

La decorazione a bacini corre per tutti e quattro i prospetti e sono inseriti entro una doppia ghiera di laterizi. Le ceramiche sono disposte in due file per piano, una posta sopra le arcature delle bifore e

¹⁸⁸ C. Huelsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Firenze 1927, pag.243 n.29

¹⁸⁹ M. Armellini, *Le chiese di Roma dalle loro origini al secolo XVI*, Roma 1887, pp.203-206

¹⁹⁰ A. E. Priester, *The belltower of medieval Rome and the architectur of renovatio*, 1990, pp.242-243

l'altra nei pilastrini, nell'edicola pensile sono inserite tre ceramiche, una sopra l'archetto e due ai lati. Originariamente, le ceramiche inserite dovevano essere 94, delle quali rimangono 54 esemplari. Alcuni bacini sono andati persi durante i lavori d'inserimento dell'orologio, nel prospetto della facciata. La visibilità della struttura è molto scarsa, la facciata barocca copre i primi livelli del campanile, la costruzione di edifici moderni e le recinzioni murate coprono la visuale di un prospetto laterale; il prospetto della controfacciata è inaccessibile, e quindi assente nella mia documentazione. Il campanile ha subito un intervento di restauro, nel quale si è deciso di staccare le ceramiche originali, conservate in un magazzino della chiesa. Purtroppo, non ho avuto la possibilità di visionare il materiale, studiato dal dott. Russo in sede di tesi, in fase di pubblicazione. Le tipologie attestate possono ricondursi a produzioni meridionali, databili al XII secolo e confrontabili con gli esemplari di Santa Maria della Luce, invetriate verdi con decorazione solcata e un piatto smaltato in turchese simile a quelli di Santa Maria Maggiore. Le tipologie individuate da Mazzucato sono cinque: invetriate verdi, dipinti sotto vetrina, invetriate verdi con decorazione incisa, disegno geometrico su fondo a reticolo dipinto¹⁹¹, smaltata turchese. Data la somiglianza stilistica e la presenza di un bacino del XIV secolo, possiamo affermare che il campanile di Santa Croce in Gerusalemme subì un intervento di restauro nel XIV secolo¹⁹², nel quale venne inserito il piatto smaltato e, probabilmente, vennero aggiunte le doppie ghiera di laterizi.

San Lorenzo fuori le mura

Il complesso di San Lorenzo fuori le mura sorge su due chiese: la *basilica maior*, esistente già nel V secolo, e la basilica *speciosa*, attribuita a Costantino. Si hanno poche menzioni del complesso durante i secoli, come la dedicazione a Maria dell'VIII secolo e un restauro ai tempi di Leone IV (847-855). Dopo questo restauro ed entro il XII secolo, venne utilizzato il materiale di *spolio* proveniente dalla *basilica maior*, per la costruzione della nuova chiesa di San Lorenzo. Nel XII secolo venne costruito anche il campanile, sostituito nel XIII secolo¹⁹³, il monastero e una nuova abside. Secondo Huelsen, l'aspetto odierno della basilica di San Lorenzo al Verano, sarebbe il frutto del restauro eseguito sotto il pontificato di Onorio III (1216-1227), che avrebbe unificato le due basiliche paleocristiane¹⁹⁴. La basilica venne bombardata nel 1943, colpendo il tetto della navata centrale¹⁹⁵.

¹⁹¹ Probabilmente si riferisce alla policroma tunisina.

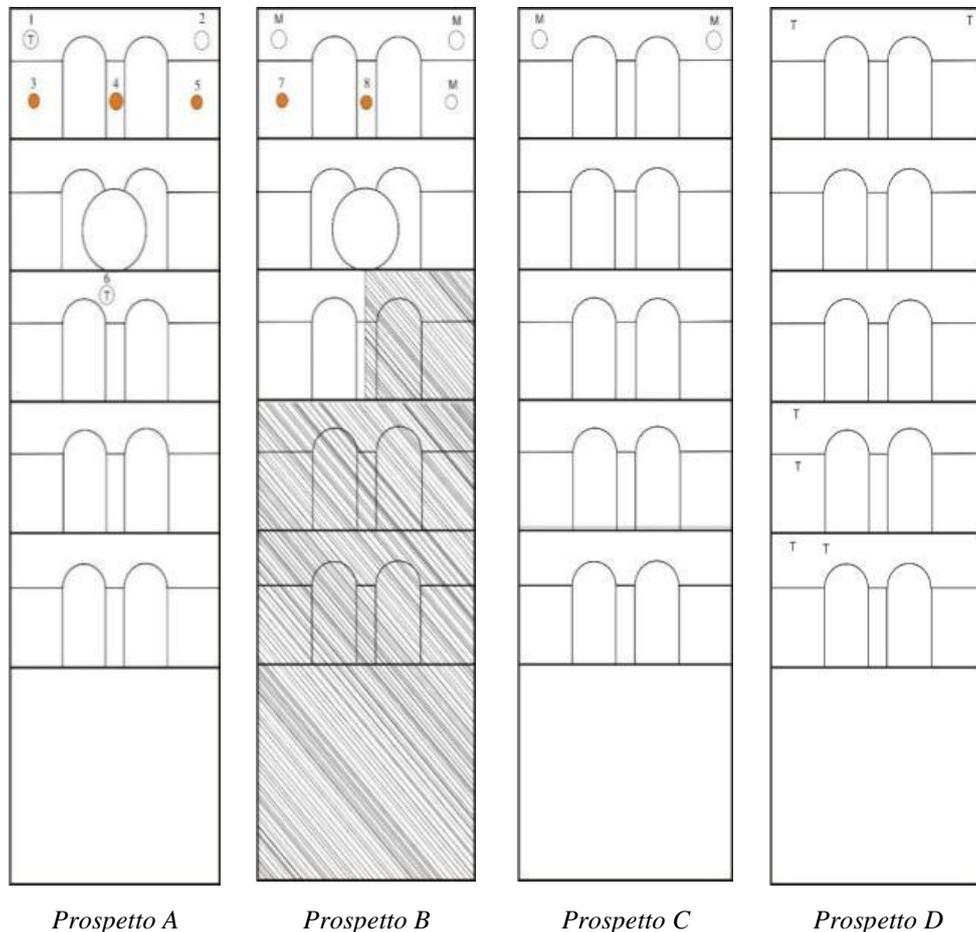
¹⁹² La data del restauro è indicata fra 1370-1378, contemporaneo alla costruzione del campanile di Santa Maria Maggiore. Cfr. O. Mazzucato, *I bacini di S. Croce in Gerusalemme: lo studio, il recupero, la sostituzione* in "Faenza" 2006, pag.14

¹⁹³ Secondo Mazzucato nel XII secolo, vennero realizzati i primi due piani dell'edificio, che venne terminato nel secolo seguente. Cfr. O. Mazzucato, *I bacini inediti del campanile di S. Lorenzo a Roma* in "CA – Ceramiche per l'architettura", n.38, pag. 6; S. Serra, *San Lorenzo fuori le mura* in "La visita alle sette chiese", Roma 2000

¹⁹⁴ C. Huelsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Firenze 1927, pag.286 n.13

¹⁹⁵ Per un approfondimento sulle vicissitudini costruttive del complesso di San Lorenzo fuori le mura Cfr. S. Serra, *San Lorenzo fuori le mura* in "La visita alle sette chiese", Roma 2000, pp.101-111

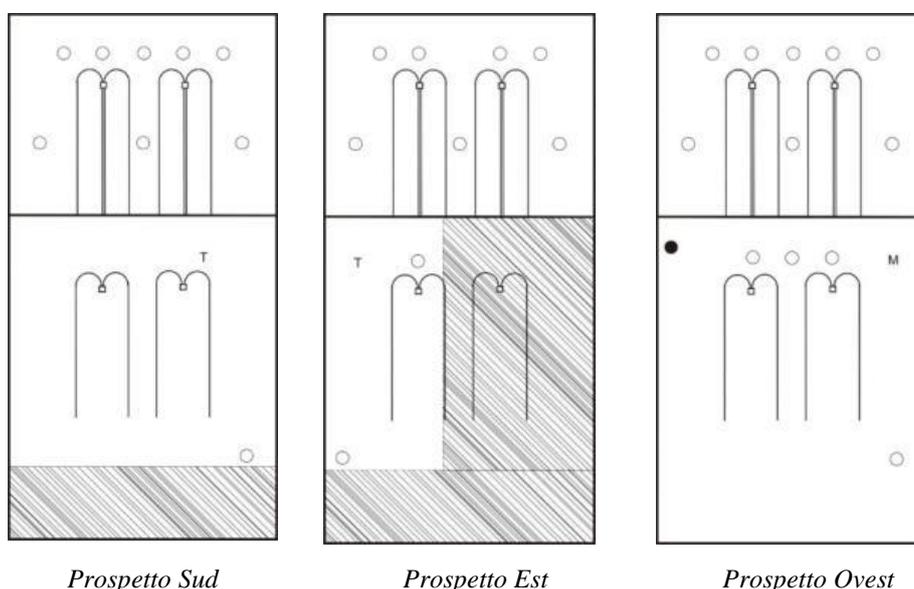
Probabilmente, nel periodo del restauro della copertura della basilica, vennero eseguiti dei lavori di consolidamento del campanile, che non aveva riportato alcuni danni.



Il campanile venne iniziato nel XII secolo, dove vennero innalzati i primi tre piani. La struttura venne completata entro il XIV secolo, cronologia delle ceramiche infisse. Mazzucato sostiene che il campanile venne ultimato nel XIII secolo e che le ceramiche duecentesche sono state sostituite nel 1373, in occasione di un restauro. Come possiamo vedere dai prospetti le ceramiche, visibili oggi, sono confinate al piano della cella campanaria e in soli due prospetti. I bacini che sono riuscita a documentare sono in totale 8, di cui due tamponati e sei *in situ*. Le ceramiche sono state pubblicate da Mazzucato in occasione del restauro del campanile; i manufatti non sono stati musealizzati e quindi gli originali sono ancora *in situ*.

Sant'Eustachio

Le fonti non sono chiare riguardo la data di fondazione di Sant'Eustachio, ma sappiamo che sotto Leone III (795-816) è ricordata come antica diaconia con la denominazione *in platana*¹⁹⁶. Durante il pontificato di Celestino III (1191-1198), precisamente nel 1196, la chiesa venne riedificata e vennero costruiti i primi piani del campanile¹⁹⁷. Nel lavoro di Priester, la parte inferiore della torre campanaria è datata prima del 1196, mentre il livello superiore venne innalzato dopo questa data. Nei primi anni Duemila, la struttura venne restaurata e i bacini vennero staccati e sostituiti da copie fedeli. Le ceramiche originali dovrebbero essere conservate all'interno della chiesa; tuttavia, oggi risultano disperse. Fortunatamente, i bacini sono stati pubblicati da Mazzucato nella rivista *CeramicAntica*, con la relativa documentazione fotografica.



Prospetto Sud

Prospetto Est

Prospetto Ovest

La decorazione a bacini corre per tutti e quattro i prospetti e sono inseriti in vario modo: a raggiera, entro una ghiera in laterizie e a filo con la muratura. Le tipologie individuate da Mazzucato sono: ingobbio sotto vetrina, invetriate verdi, invetriate incolore, smaltate e un lustro metallico. Queste, tranne per il lustro, sembrano essere produzioni italiane della fine del XII – XIII secolo. Troviamo infatti, esemplari di “*sgraffita tirrenica*”, confrontabile con i reperti genovesi¹⁹⁸, e delle ceramiche di produzione meridionale. Il lustro metallico è databile al XII secolo e attribuibile a officine spagnole, un altro esemplare d’importazione mediterranea è un bacino invetriato e decorato a manganese.

¹⁹⁶ C. Huelsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Firenze 1927, pag.251 n.5

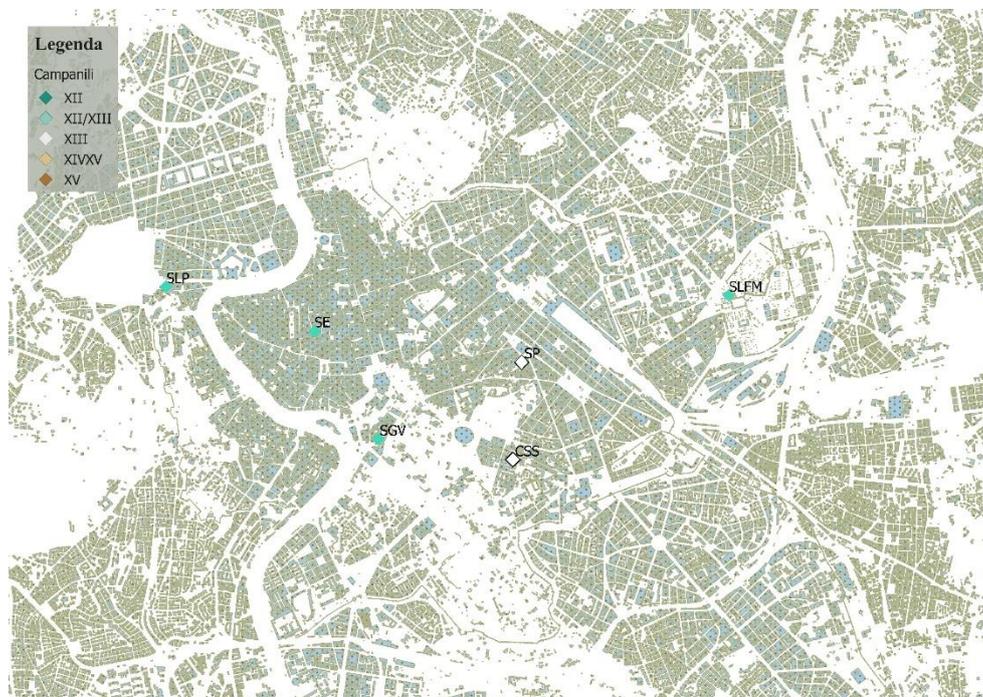
¹⁹⁷ Mazzucato afferma che probabilmente doveva esserci un ulteriore piano. Cfr. O. Mazzucato, *I bacini inediti del campanile di S. Eustachio* in “*CeramicAntica*”, 2003, pag.23

¹⁹⁸ Le ceramiche trovate nella torre degli Embriaci presentano sia tecniche che motivi decorativi molto simili alle scodelle del campanile di Sant'Eustachio. Cfr. F. Benente, E. Fornelli, *Ceramiche medievali dallo scavo della torre degli Embriaci a Genova* prima metà del XII secolo - XIII secolo* in “*Restituzioni: tesori d’arte restaurati*”, 2018, nn.7,10

Mazzucato lo attribuisce a una produzione del Maghreb, confrontandolo con un esemplare di Santa Croce in Gerusalemme. Viste le produzioni presenti nella struttura, possiamo accettare la cronologia proposta dalla Priester e aggiungere che il campanile, e la sua decorazione, vennero ultimati nel XIII secolo.

Strutture del XIII secolo

L'unico campanile con la decorazione a bacini, ad essere costruito nel XIII secolo è quello di Santa Prassede (SP), gli altri edifici indicati sono le strutture che vennero completate nel Duecento come Sant'Eustachio (SE), San Lorenzo in Piscibus (SLP), San Giorgio al Velabro (SGV) e San Lorenzo fuori le mura (SLFM). Durante questo secolo venne costruita anche la cappella di San Silvestro (CSS), all'interno del complesso di Ss. Quattro Coronati, e venne realizzata la decorazione a bacini dell'Abbazia delle Tre Fontane (A3F)¹⁹⁹. L'intensa attività edilizia, che aveva caratterizzato il secolo precedente, non si arresta, ma si concentra su edifici privati, come le case torri. Le strutture di XIII secolo, sembrano essere caratterizzate da una rottura, volontaria, con l'antico. A differenza degli edifici realizzati nel secolo precedente, non vengono riutilizzati marmi antichi e si diffonde l'uso della falsa cortina. Il poco riutilizzo di materiali antichi e l'incremento di attività edilizia privato, è dovuto, probabilmente, all'affermazione della nuova istituzione del Comune²⁰⁰.

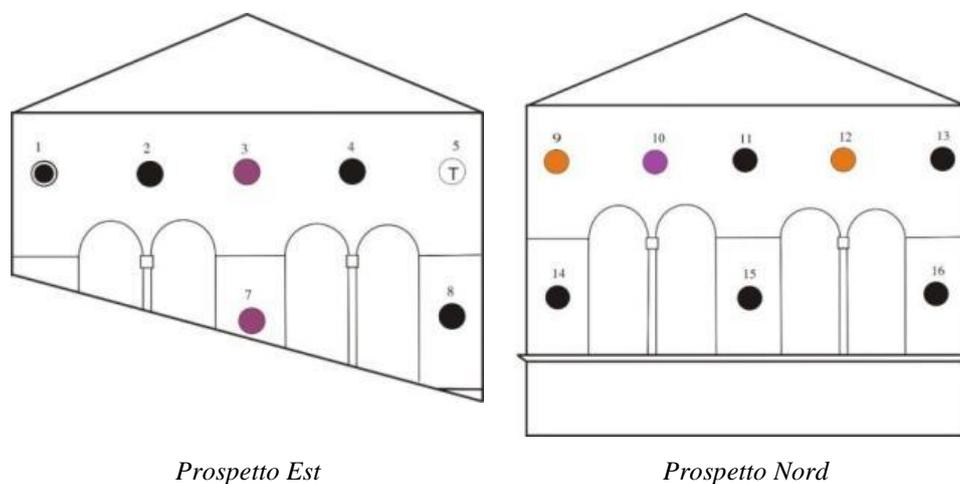


¹⁹⁹ Fuori mappa

²⁰⁰ E. Montelli, *Tecniche costruttive murarie medievali: mattoni e laterizi in Roma e nel Lazio fra X e XV secolo*, Roma 2011, pag.51

Santa Prassede

La chiesa di Santa Prassede è situata nelle immediate vicinanze di Santa Maria Maggiore. La più antica testimonianza è un epitaffio del 491, nel quale vengono ricordati i *presbyteri tituli Praxedis*²⁰¹. L'edificio odierno risale agli interventi di Pasquale I (817-824) che, fra il primo e il secondo decennio del IX secolo costruì *ex novo* la chiesa. L'impianto architettonico prevedeva tre navate divise da colonnati architravati e preceduti da un vestibolo e un quadriportico. Gli interventi durante il Medioevo furono molti e spesso risulta difficile capire l'entità dei lavori. L'alterazione del quadriportico può essere datata al XII secolo e collegata alla presenza delle fortezze della famiglia Frangipane. Ai primi decenni dello stesso secolo risale l'aggiunta del protiro²⁰². Il campanile di Santa Prassede è di base rettangolare e presenta solo la cella campanaria. Questa è scandita da due bifore, sopra con delle cornici all'altezza dell'imposta degli archi delle aperture. Le aperture presentano, come molti edifici medioevali, colonne e capitelli di *spolio*. Per via della presenza di un solo livello, la torre campanaria venne datata all'XI secolo²⁰³, durante il pontificato di Gregorio VII (1073-1085), e definita "arcaica". La cronologia è stata rivista di recente, collocando la costruzione del campanile alla seconda metà del XIII secolo²⁰⁴.

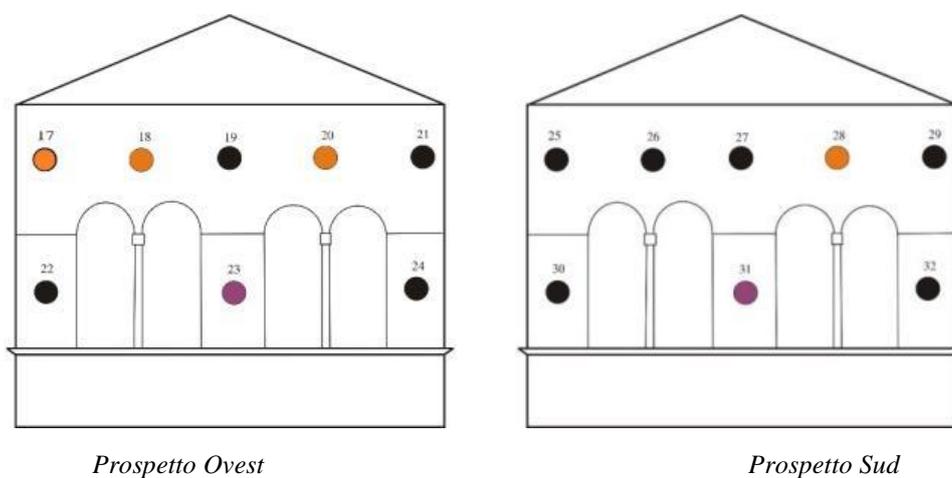


²⁰¹ C. Huelsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Firenze 1927, pag.423 n.22

²⁰² M. Caperna, *La basilica di Santa Prassede: il significato della vicenda architettonica*, Roma 2014, pp.28-29

²⁰³ Nello studio di Mazzucato, viene confermata la datazione all'XI secolo e viene affermata l'inserimento dei bacini in fase. L'inserimento contestuale trovava spiegazione nella qualità della malta impiegata, sia per la ghiera che per i filari di laterizio. Nel paragrafo seguente riporta come la malta utilizzata nell'alloggiamento, sia più grassa e con più calcare rispetto a quella impiegata per la muratura, di colore chiaro e con inclusi di pozzolana. A. Serafini, *Le torri campanarie di Roma e del Lazio*, Roma 1927, pag.203

²⁰⁴ Fra le strutture analizzate dalla Priester, i campanili databili alla seconda metà del XIII secolo presentano un solo livello, che in Santa Prassede si traduce nella presenza di una sola cella campanaria Cfr. A. E. Priester, *The belltower of medieval Rome and the architectur of renovatio*, 1990, pag. 69; M. Caperna, *La basilica di Santa Prassede: il significato della vicenda architettonica*, Roma 2014, pag.33



Prospetto Ovest

Prospetto Sud

La decorazione a bacini è presente in tutti e quattro i prospetti della cella campanaria, tutti inseriti all'interno di una ghiera di laterizi e distribuiti su due file, una da cinque e una da tre. Le ceramiche poste sopra gli archetti delle aperture sono cinque, mentre la seconda fila è composta da tre bacini posti nei pilastri. In totale le ceramiche dovevano essere 32, delle quali ne rimangono 9 intere più 2 frammentarie *in situ*²⁰⁵. Due bacini sono andati perduti a causa delle aggiunte moderne: nel prospetto Est il bacino n.6 è stato coperto da una porzione di tetto, mentre il n.5 è stato tamponato (nel prospetto è espresso con una T) durante un restauro e al suo posto è presente una “graffa” di sostegno. Le ceramiche rimaste sono di produzione meridionale, 5 *spiral ware* e 5 smaltate bianche con decorazione policroma. La *spiral ware* è una tipologia, attestata dalla fine del XII secolo fino all'ultimo quarto del XIII secolo²⁰⁶, le altre ceramiche sono attribuibili alle produzioni campane e pugliesi, che però non trovano un confronto puntuale con il materiale edito. Le forme di queste ceramiche sono coppe con il corpo a bassa carena che svasa in un'ampia curva alla bocca, semplice orlo assottigliato²⁰⁷.

Mazzucato, nella documentazione del 1976, riporta la presenza di frammenti di vetro, inseriti in una ghiera di laterizi nei pilastri esterni; mentre le *spiral ware* risultano inserite nella fila sopra gli archetti. La simmetria, secondo lo studioso, è stata applicata anche nella scelta dei manufatti inseriti, cercando di creare un'alternanza cromatica. I dischi vitrei erano posti accanto alla smaltata bianca, mentre nella fila superiore si creava l'alternanza fra smaltate policrome e *spiral ware*. Il campanile

²⁰⁵ Il numero espresso è derivato dall'analisi della mia documentazione fotografica. La bibliografia riporta che ne rimanevano 13 intere, o parzialmente rotte, e 3 frammenti. Cfr. O. Mazzucato, *I bacini a Roma e nel Lazio*, 2, Roma 1976, pag.29

²⁰⁶ A. Molinari, *Segesta II. Il castello e la moschea*, 1997, pag.141

²⁰⁷ S. Pattitucci Uggeri, *Protomaiolica: un nuovo bilancio* in “La protomaiolica bilancio e aggiornamenti”, Firenze 1997, pag.36

ha subito un restauro recente, di cui la bibliografia non fa menzione, e i vuoti lasciati dai bacini caduti sono stati tamponati con uno strato piano di malta, ma la ghiera di laterizi è stata lasciata, forse per segnalare la presenza delle ceramiche. Fortunatamente, il lavoro degli inizi del Novecento di Serafini ci ha lasciato un'ampia documentazione fotografica che, in alcuni casi, mostra i campanili prima del restauro. Nel caso di Santa Prassede vi sono due fotografie: la n.x che mostra i prospetti Nord e Ovest e la n.x e il prospetto Sud. Quest'ultimo presenta un numero superiore di esemplari in situ rispetto a quello attuale, i nn.30 e 32 sono frammentarie mentre i nn. 26, 28, 29,31 sono più o meno integre. Non trattandosi di foto ravvicinate, ma di prospetti interi non si riesce a distinguere la tipologia ceramica dei bacini. Interessante la scelta di non sostituire nessuna ceramica con copie moderne.

Purtroppo, il campanile non è accessibile per nessuno poiché è incorporato nell'odierno monastero e quindi anche se la visibilità delle ceramiche è ottima, non è possibile vederle.

Cappella San Silvestro

La cappella San Silvestro si trova all'interno del complesso dei Santi Quattro Coronati al Celio²⁰⁸. La sua edificazione risale alla metà del XIII secolo ed era, inizialmente, l'oratorio del palazzo cardinalizio di Stefano Conti. La cappella conserva gli affreschi con le *Storie di papa Silvestro (314-335)* che, oltre a narrare la storia del pontefice, raffigura la Donazione di Constantino²⁰⁹. La datazione al XIII secolo è confermata da un'iscrizione dedicatoria, che indica l'anno 1246. La struttura presenta una volta a botte affrescata con stelle e croci, al centro della copertura sono inserite cinque ceramiche a formare una croce. Questo è l'unico caso conosciuto a Roma, dove i bacini vengono usati all'interno dell'edificio invece che nella muratura esterna. La cappella venne restaurata, assieme al resto del complesso, nel primo ventennio del XV secolo, in occasione del ritorno dei papi nell'Urbe; altri lavori di restauro vennero eseguiti nel secolo successivo, quando la cappella divenne proprietà dell'Università dei Marmorari. Il restauro dei primi anni Dieci del Novecento ha restituito l'aspetto originario alla cappella: la volta, oggi stellata, era coperta da affreschi "moderni" e le ceramiche erano coperte da una tela che, secondo il Muñoz, risale al XVIII

²⁰⁸ Il complesso dei Santi Quattro Coronati ha origini antichissime: al IV secolo risale il titulus, ricostruito da Onorio I nel VII secolo. Sotto il pontificato di Leone IV, la chiesa venne ricostruita radicalmente e divenne sede di una comunità monastica. Il complesso venne incendiato nel 1084, per opera dei Normanni, e ricostruito, in forme ridotte, da Pasquale II all'inizio del XII secolo. Nel Duecento le residenze del clero vennero trasformate in abitazioni lussuose e fortificate, ad opera di religiosi appartenenti all'aristocrazia romana, come i Conti e i Caetani. Cfr. M. Armellini, *Le chiese di Roma dalle loro origini al secolo XVI*, Roma 1887, pp.571-575; O. Mazzucato, *I bacini a Roma e nel Lazio*, 1, Roma 1973, pp.45-47

²⁰⁹ La Donazione di Constantino è l'atto con cui l'imperatore consegna al pontefice Roma e altre regioni su cui esercitava la sua autorità, con questa donazione i pontefici hanno fondato la legittimità del potere temporale della Chiesa.

secolo²¹⁰. Nella zona dove sono inserite le ceramiche, sono assenti i motivi ornamentali che decorano il resto della volta; Muñoz ipotizzò che probabilmente le ceramiche erano poste all'interno di un crocifisso dipinto. Le ceramiche sono delle ciotole, decorate con motivi vegetali e zoomorfi. Nell'articolo del Muñoz, vengono riportate le misure dei manufatti, compreso il diametro del piede. L'autore non fa menzione di averle staccate e sostituite o restaurate, infatti Mazzucato riporta che erano *in situ* nel 1976. Ancora oggi, le ciotole sono incastonate nella volta e possono essere ammirate dai visitatori del complesso.

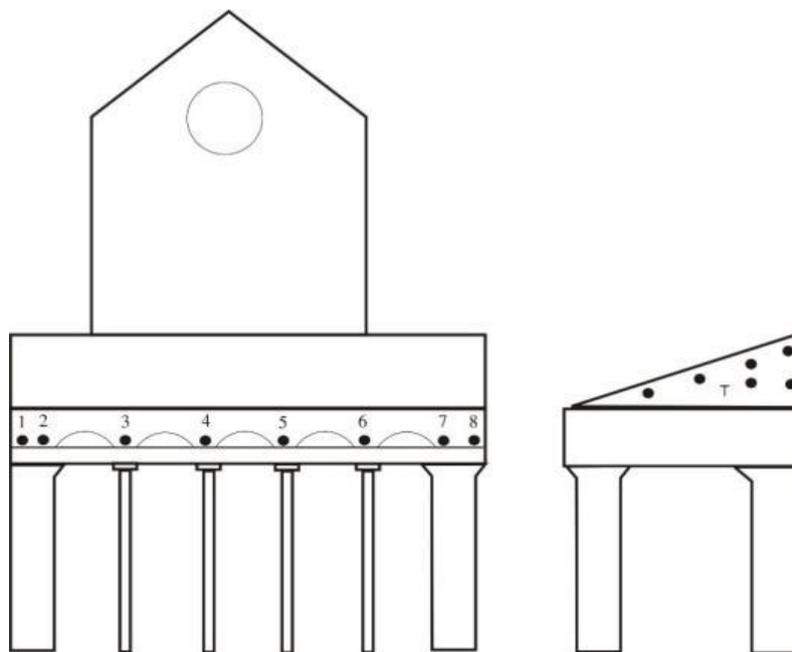


Abbazia delle Tre Fontane

Fuori dalle mura cittadine, presso via Laurentina, è situata l'Abbazia delle Tre Fontane composta da tre chiese. Il complesso venne eretto nella zona della decollazione di San Paolo, secondo l'agiografia la testa del santo rotolò tre volte dando origine a tre sorgenti, da cui deriva il nome dell'abbazia. Delle tre chiese presenti nel complesso, l'unica ad avere la decorazione a bacini è quella di Ss. Vincenzo e Anastasio. La zona, già abitata in epoca romana, divenne famosa fra i primi cristiani e nel VI secolo Narsete fondò il monastero dedicato a Sant'Anastasio, a cui poi si aggiunse la dedicazione a San Vincenzo. Durante i secoli i papi fecero numerose donazioni al monastero, che venne ricostruito nel 1138 sotto il pontificato di Innocenzo II (1130-1143). Il pontefice affidò a San Bernardo l'abbazia, come gesto di riconoscimento per l'aiuto ricevuto nella lotta contro l'antipapa Anacleto II (1090-1138). Nel 1140, nell'abbazia si instaurarono i Cistercensi, soppressi nei XIX. Nel 1826, per volere di Leone XII, il monastero venne affidato ai Minori Conventuali ai quali subentrarono nel 1868 i Trappisti, che ancora risiedono nel complesso²¹¹.

²¹⁰ A. Muñoz, *La cappella di S. Silvestro ai SS. Quattro Coronati e le recenti scoperte* in "Nuovo Bullettino di archeologia cristiana: ufficiale per i resoconti della Commissione di Archeologia Sacra sugli Scavi e su le Scoperte nelle Catacombe Romane", n.19, 1913, pag.206

²¹¹ O. Mazzucato, *I bacini a Roma e nel Lazio*, 1, 1973, pp.40-43



La decorazione a bacini del portico

La decorazione a bacini, ormai perduta, era posta nel portico della chiesa Ss. Vincenzo e Anastasio e all'interno dell'arco di Carlo Magno, una struttura che precede il complesso. La chiesa di Ss. Vincenzo e Anastasio ha una cronologia incerta, probabilmente risale alla prima metà del XII secolo (1138-1150), costruita per volontà di Innocenzo II (1130-1143). La chiesa venne ultimata da Onorio III (1187-1227) e consacrata fra il 1221 e 1246. Probabilmente in questo periodo venne aggiunto il portico, caratteristico delle chiese del XIII secolo²¹², e la relativa decorazione a bacini. Otto ceramiche erano poste sopra la trabeazione, nel prospetto di facciata, mentre sette vennero inserite nel prospetto laterale del portico. Alcune delle cavità presentano uno strato di malta, per mascherare l'assenza della ceramica. L'intervento risale a dei lavori di manutenzione effettuati durante la Seconda guerra mondiale²¹³. I fittili inseriti nel prospetto principali sono poste al termine degli archetti in laterizio. Negli anni Settanta le ceramiche *in situ* erano sei e in stato frammentario; vista la situazione di degrado dei fittili, lo studioso Mazzucato ha provveduto al distacco dei bacini, pensando a una loro musealizzazione all'interno del piccolo museo del monastero. Purtroppo, l'abbazia non ha notizie di questi esemplari e delle 15 ceramiche non rimangono che gli incavi. Fortunatamente, rimane la documentazione fotografica realizzata dallo studioso.

²¹² Nel portico è presente un'epigrafe (INNOCENTIUS II POT. MAX. EX FAMILIA ANICIA I [...] S. BERNARDI OPERA SUBLATO ANACLETI SCHISMA [...] HOC A SE RESTAURATUM MONASTERIUM DONO DEDIT ANNO DOM. MCXL) che riporta l'anno 1140; l'iscrizione sembrerebbe un rifacimento quattrocentesco di una più antica. Tuttavia, il portico è datato ai primi decenni del XIII secolo, infatti presenta molte analogie con i portici realizzati sotto il pontificato di Onorio II. Cfr. O. Mazzucato, *I bacini a Roma e nel Lazio*, Roma 1973, pag.40; E. Montelli, *Tecniche costruttive murarie medievali: mattoni e laterizi in Roma e nel Lazio fra X e XV secolo*, Roma 2011, pag.141

²¹³ *Ibidem*

Per accedere al complesso delle Tre Fontane, si passa dentro una struttura denominata “Arco di Carlo Magno”. La datazione è stata chiarita grazie al lavoro di analisi della muratura svolto da Elisabetta Montelli, che data la struttura ai primi decenni del XIII secolo²¹⁴. All’interno della struttura sono presenti degli affreschi e gli alloggiamenti della decorazione a bacini, ormai perduta. I fittili si trovavano ad altezza uomo, collocati vicino agli stipiti di due porte. Purtroppo, già ai tempi della ricognizione di Mazzucato i bacini risultavano persi; oggi è visibile solo una delle due cavità, poiché la seconda è stata parzialmente murata.

Strutture del XIV e XV secolo

L’intensa attività edilizia iniziata che ha caratterizzato i secoli XI, XII e XIII, sembra scemare, come anche l’utilizzo di bacini come decorazione architettonica. Il rallentamento dell’attività edilizia è sicuramente influenzato dall’allontanamento della corte papale, che rientrerà da Avignone nella seconda metà del XIV secolo. Durante la cattività avignonese, il profilo sociale romano rimase uguale al secolo precedente, rafforzando la divisione in classi, quali i baroni, i *mercatores*, i *milites* e il popolo. Le strutture costruite nel XIV, che presentano la decorazione a bacini sono due: il campanile di Santa Maria Maggiore (SMM) e l’Ospedale di San Giovanni.

Con il ritorno della curia papale a Roma, venne ripresa l’attività edilizia. Martino V (1417-1431), risanò l’edilizia e l’architettura romana. A livello tecnico, assistiamo a una frattura con le costruzioni dei secoli precedenti, causata dai nuovi stimoli della cultura umanista. Le strutture edificate nel XV che presentano la decorazione a bacini sono il campanile di Sant’Agnese (SA) e il belvedere di Palazzo Venezia (PV). In entrambi i casi osserviamo come le ceramiche infisse siano realizzate appositamente per la decorazione di questi due strutture, creando un legame con l’edificio più forte rispetto ai secoli precedenti.

²¹⁴ E. Montelli, *Tecniche costruttive murarie medievali: mattoni e laterizi in Roma e nel Lazio fra X e XV secolo*, Roma 2011, pp. 172-173



Santa Maria Maggiore

Erroneamente identificata con la basilica fondata da papa Liberio (352-366), la chiesa di Santa Maria Maggiore venne costruita, o almeno portata a termine, da Sisto III (432-440) dopo la definizione dogmatica della maternità divina di Maria, espressa nel Concilio di Efeso (431)²¹⁵. La fondazione sistina è confermata sia dal *Liber Pontificalis* che da due iscrizioni: una posta *in situ* nell'arco trionfale, l'altra situata sulla porta all'interno della facciata, ora scomparsa²¹⁶. Nel corso dei secoli la basilica subì numerosi interventi di restauro e di modificazione: nell'VIII secolo papa Leone III (795-816) restaurò l'abside e l'atrio, nel IX secolo Pasquale I (817-824) mutò la collocazione della cattedra papale e nel XII secolo papa Eugenio III (1145-1153) trasformò il quadriportico in un semplice portico lasciando come testimonianza del proprio intervento un'epigrafe, ancora oggi

²¹⁵ La basilica si configura come monumento della glorificazione della Vergine come Madre di Dio, in risposta all'eresia nestoriana. C. Pietrangeli, *Santa Maria Maggiore a Roma*, Firenze 1988, pp. 19-20

²¹⁶ << *Virgo Maria tibi Xystus nova tecta dicavi // Digna salutifero munera ventre tuo. // Tu genitrix ignara viri te denique feta // Visceribus salvis edita nostra salus. // Ecce tui testes uteri sibi praemia portant // Sub pedibusque iacet passio cuique sua // Ferrum flamma ferae fluvius saevumque venenum // Tot tamen has mortes una corona manet.*>> L'iscrizione era parzialmente visibile fino al XVI secolo ed è la conferma della dedicazione della basilica alla Vergine *Theotokos*. L'iscrizione posta al centro dell'arco trionfale << *Xystus episcopus plebi Dei*>> è una donazione del papa al popolo romano, ma anche una proclamazione del messaggio dottrinale contenuto nelle varie scene bibliche raffigurate nella chiesa. C. Pietrangeli, *Ibidem*.

conservata. Il portico di XII secolo era caratterizzato da un vestibolo rettangolare con un tetto a leggio sporgente dalla facciata e poggiante su un colonnato architravato²¹⁷, oggi scomparso a causa dei continui lavori di ristrutturazione eseguiti nel Cinquecento e nel Settecento²¹⁸. Il rinnovamento più importante avvenne nel XIII secolo, il progetto di ristrutturazione venne avviato sotto il pontificato e su committenza del papa francescano Niccolò IV (1288-1292)²¹⁹, lo stesso che rinnovò la basilica lateranense. Durante questi lavori vennero demolite le strutture antiche per edificare una nuova abside, decorata da mosaici eseguiti da Iacopo Torriti, e per inserire il transetto²²⁰, uniformando la chiesa dell'Esquilino alle basiliche paleocristiane di San Pietro e San Paolo fuori le mura, e a Santa Maria in Aracoeli e Santa Maria Sopra Minerva, le ultime due appartenenti a ordini mendicanti²²¹. Un secolo dopo, venne iniziata la costruzione del campanile, situato sullo stesso piano della facciata. La struttura venne edificata in due fasi²²²: la prima è databile al 1370-1378, mentre la seconda fra il 1445-1483, durante il periodo del cardinale Guillaume d'Estouville che commissionò gli ultimi livelli. La struttura differisce dagli altri campanili dell'Urbe per via della terminazione a cuspide e per la presenza di mattoni smaltati attorno ai bacini e nelle cornici marcapiano.

²¹⁷ S. De Blaauw, *Cultus et Decor: liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, Città del Vaticano 1994, p.357

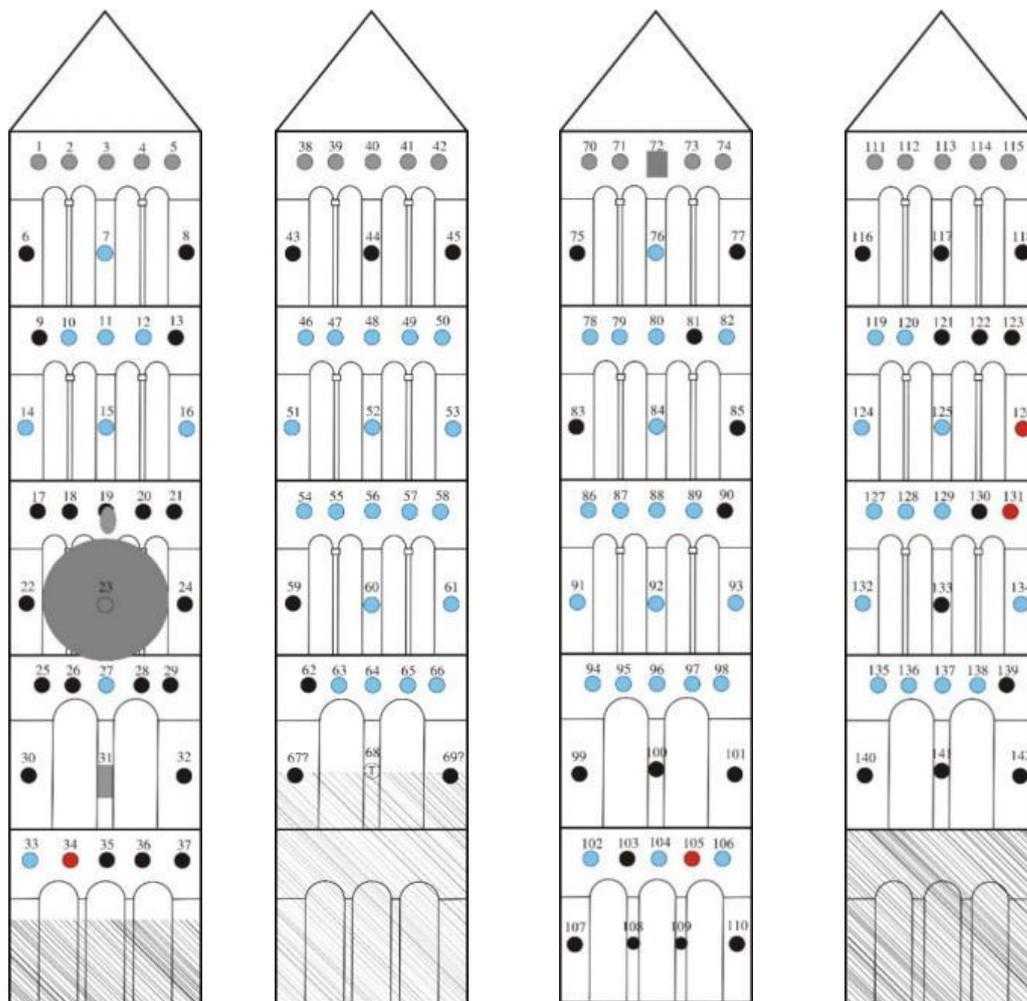
²¹⁸ L'opera del Fuga costrinse i mosaici di XIII in una loggia, compromettendo la lettura integrale dello schema di Cristo fra santi e i committenti. Egli nonostante eliminò qualche figura trovò il mezzo per lasciare gran parte dei mosaici e permettendone una ridotta visibilità. C. Pietrangeli, *Santa Maria Maggiore a Roma*, Firenze 1988, pp.78-80; C. Cecchelli, *I mosaici della basilica di S. Maria Maggiore*, Torino 1956, p.52

²¹⁹ I lavori di ristrutturazione di Santa Maria Maggiore iniziarono subito dopo l'elezione al papato: il 27 settembre venne pubblicata un'indulgenza in favore di coloro che <<*manum porrexerint ad conservationem et reparationem basilicae Sanctae Mariae Majoris*>>. C. Pietrangeli, *Santa Maria Maggiore a Roma*, Firenze 1988, p. 129

²²⁰ S. De Blaauw, *Cultus et Decor: liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, Città del Vaticano 1994, p. 359

²²¹ J. Gardner, *Pope Nicholas IV and the decoration of Santa Maria Maggiore* in *Zeitschrift für Kunstgeschichte* XXXVI, 1973, p.3

²²² Mazzucato data la base della struttura alla fine dell'XI secolo, ma si dice insicuro sul completamento del campanile in quel periodo. Nel lavoro di Priester, non c'è menzione di questa fase iniziale. Cfr. O. Mazzucato, *I bacini del campanile di S. Maria Maggiore* in "CA -ceramiche per l'architettura", n.42, pag.14



Prospetto facciata

*Prospetto via
dell'Esquilino*

*Prospetto
controfacciata*

*Prospetto via
Liberiana*

Il campanile di Santa Maria Maggiore è quello che conteneva più esemplari, con un totale di 134 ceramiche, di cui ne sono rimaste 64 ceramiche. Le tipologie attestate sono due: i lustri di importazione spagnola (tipo Pula, area Valenzana) e le smaltate turchesi con decorazione in bruno di produzione locale²²³.

²²³ Ceramiche create appositamente per essere inserite nel campanile di Santa Maria Maggiore. Cfr. O. Mazzucato, *I bacini del campanile di S. Maria Maggiore* in "CA -ceramiche per l'architettura", n.42, pag.23

Ospedale San Giovanni

Il primo nucleo dell'ospedale lateranense venne edificato nella prima metà del XIII secolo, per volontà del cardinale Giovanni Colonna. L'ospedale venne affidato alla Compagnia dei Raccomandati del Signore che allargò la primitiva costruzione attorno al 1348²²⁴. La data è presente nell'epigrafe gotica del portale della chiesa annessa all'ospedale. La chiesa, riconosciuta come quella di San Michele Arcangelo, presenta un portico, strutturalmente simile a quelli realizzati nel XIII secolo. Il portico presentava un bacino, di cui ora rimane solo l'incavo. Dietro al portico è situata un'aula rettangolare, la cui facciata presenta delle ceramiche inserite attorno a un oculo centrale. L'intero complesso venne restaurato nel 1932 da Giovannoni, il quale ripristinò l'aspetto medievale del complesso. I bacini sono stati studiati da Mazzucato, il quale propende per un inserimento contestuale delle ceramiche. Sicuramente vennero inserite nel XIV secolo, in occasione dei restauri Trecenteschi. I bacini pubblicati dallo studioso sono ancora *in situ* e godono di un'ottima accessibilità e visibilità.

Sant'Agnese

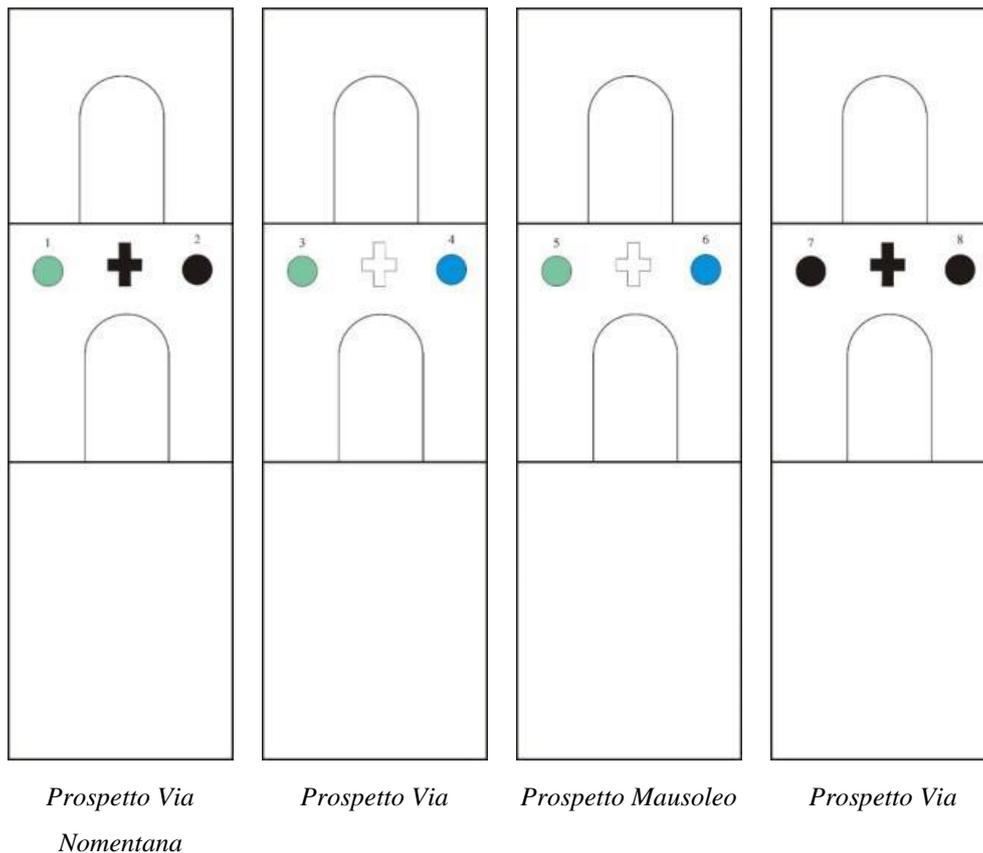
La chiesa di Sant'Agnese è situata all'interno del complesso di Santa Costanza. La fondazione risale all'età costantiniana, dedicata a Santa Agnese da Costantina, figlia dell'Imperatore. In un documento, datato al X secolo, la chiesa compare come *S.Agnetis et Constantiae*. Dal XII secolo, nel complesso venne istaurato un monastero di monache, voluto da Pasquale II (1099-1118)²²⁵. Il campanile risale, invece, al Quattrocento²²⁶. La struttura è a base quadrata e realizzata in pezzame di tufo, mentre gli ultimi due piani presentano dei mattoni giallastri. Le aperture sono presenti nei due livelli superiori e sono delle monofore che presentano un traforo in pietra a forma di bifora, con una colonnina centrale sormontata dallo stemma Della Rovere. La struttura è stata datata al 1480 circa, al tempo del cardinalato di Giuliano della Rovere²²⁷. Il campanile è posto verso l'esterno del complesso, a ridosso del muro posto a recinzione, godendo, quindi, di un'ottima accessibilità e visibilità, sia dei quattro prospetti che dei bacini.

²²⁴ La costruzione è testimoniata da un'epigrafe, posta nel portale quattrocentesco. *Hoc opus inchoatum fuit tempore guardianatus Francisci Vecchi et Francisci Rosane priorum sub Anno Domini MCCCXLVIII / indictione secunda mense septembris*. Cfr. M. Armellini, *Le chiese di Roma dalla loro origine al secolo XVI*, Roma 1887, pag. 271

²²⁵ La sostituzione dei clerici con il monastero di monache, è indicato nella bolla dell'11 maggio 1112. Cfr. C. Huelsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Firenze 1927, pag.170 n.16

²²⁶ C. Cecchelli, *Sant'Agnese fuori le mura*, Roma 1922. Ill. 1

²²⁷ E. Montelli, *Tecniche costruttive murarie medievali: mattoni e laterizi in Roma e nel Lazio fra X e XV secolo*, Roma 2011, pag.104



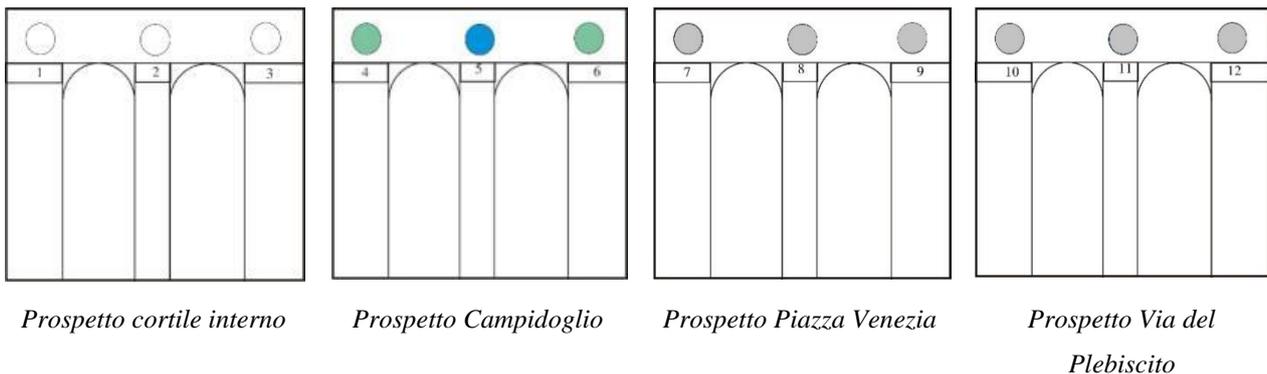
La decorazione a bacini è presente su un solo livello, precisamente sotto la cornice marcapiano dell'ultimo piano. Per ogni prospetto è presente al centro una croce di marmo, mentre alle estremità sono poste due maioliche, simili a quelle inserite a Palazzo Venezia. Come si evince dal prospetto, le maioliche sono state inserite alternate; in tutti e quattro i lati, nella parte sinistra è posta una scodella turchese, mentre a destra quella smaltata in blu. Le ceramiche color turchese presentano una decorazione epigrafica che si distribuisce su due righe, poste al centro del manufatto. L'iscrizione presente sulle quattro ceramiche va a comporre un unico testo, ricostruibile parzialmente a causa del cattivo stato di conservazione dei manufatti. Infatti, la prima scodella è frammentaria e conserva solo poche lettere, le nn. 3 e 5 sono integre, mentre la n.7 è persa e tamponata. Mettendo insieme le varie parti della decorazione epigrafica dei manufatti si legge «[...] RBIS // [...] PER [...] T [...] /// MENTEM / SANCTAM // SPONTANEAM / HO /// NOREM / DEO / ET / PATRIAE // LIBERATIONEM [...]». L'iscrizione è in maiuscola umanistica e riproduce la formula dell'epitaffio di Sant'Agata²²⁸. Probabilmente, conteneva una dedicazione e/o una firma, ma non potendo

²²⁸ La prima attestazione di questa formula è in una lastra marmorea, posta come lapide del corpo di Sant'Agata che recita «RNENIE SANCTA SPONTANEA HONORE DEI S. AGAIA PATRIE LIBERACIONIS». La formula, dal significato ancora incomprensibile, ebbe molta fortuna venendo riprodotta in affreschi, reliquiari e, soprattutto, sulle campane. Cfr. G. Gerola, *Mentem sanctam spontaneam*, "Bollettino d'arte del Ministero della Educazione Nazionale", X, 1931, pp. 472-473

ricostruire l'intera epigrafe, a causa dello stato frammentario della n.1 e della caduta della n.7, rimane solo un'ipotesi.

Palazzo Venezia

Il palazzo venne costruito nel XV secolo, su commissione di papa Paolo II (1464-1471), appartenente alla famiglia Barbo. L'edificio venne edificato inglobando edifici preesistenti come la chiesa di San Marco. Il complesso presenta una loggia con un "belvedere", costruito su commissione del cardinale Marco Barbo fra il 1467 e il 1468²²⁹. La costruzione si presenta come una bassa torretta con due bifore inquadrata da tre lesene. La decorazione a bacini è posta nell'ampio cornicione del sottotetto, inseriti nell'asse delle lesene. Le ceramiche sono disposte tre per prospetto, per un totale di 12 ceramiche. Queste sono disposte con assoluta simmetria: i due bacini esterni sono monocromi (uno blu e uno turchese), mentre quello al centro presenta lo stemma della famiglia Barbo. Vista la presenza dello stemma del committente, si può affermare che le ceramiche sono contemporanee alla costruzione. Il belvedere ha una visibilità limitata, in quanto solo due prospetti su quattro sono visibili. Tuttavia, visto che le ceramiche vengono inserite nello stesso identico modo nei primi due prospetti possiamo ipotizzare che anche i restanti presentino lo stesso tipo di inserimento. Il "belvedere" è stato restaurato nel 1924 e nel 1950, ma fu nel 1962 che tre ceramiche vennero staccate per essere conservate nel Museo di Palazzo Venezia. Purtroppo, il museo non ha più informazioni riguardo queste ceramiche e non è stato possibile osservarle da vicino. Fortunatamente, disponiamo della schedatura realizzata da Mazzucato e delle relative fotografie.



²²⁹ *Palazzo Venezia: Paolo II e le fabbriche di S.Marco*, Roma 1980, pp.123-124

Considerazioni conclusive

La decorazione a bacini viene impiegata, in maniera massiccia nei secoli XII e XIII. In questi due secoli vengono inserite ceramiche importate, inizialmente dalla Sicilia e dal Maghreb e, nel XIII secolo, dall'Italia meridionale. Gli esemplari impiegati sono delle ceramiche da mensa e quindi presentano delle forme che trovano riscontro anche negli esemplari rinvenuti in scavo. Nei secoli XIV e XV, l'impiego dei bacini è meno frequente e i manufatti usati sono differenti rispetto ai secoli precedenti. Infatti, nel XIV secolo si comincia a realizzare ceramiche appositamente per essere utilizzate nella decorazione architettonica, ma le forme impiegate mostrano una derivazione dal vasellame da mensa. Fino al XIV secolo, si trovano sia ceramiche prodotte appositamente che importazioni spagnole, assenti solo nel XV secolo. Essendo ceramiche prodotte appositamente per l'edificio che andranno a decorare, i bacini cominciano ad avere un legame più stretto con la struttura in cui sono inserite. Infatti, le scodelle di Palazzo Venezia presentano lo stemma del committente, mentre quelle di Sant'Agnese presentano una scritta dedicatoria. Si assiste, quindi, a un cambiamento della simbologia dei bacini, che inizialmente hanno la sola valenza decorativa, per poi creare un legame molto stretto con la struttura, di natura simbolica/dedicatoria o celebrativa. Invariata risulta, invece, la disposizione delle ceramiche che vengono inserite in modo ordinato e simmetrico, sopra o sotto le aperture e sempre affiancate a degli elementi marmorei. Le strutture più antiche, ovvero quelle di XII secolo, mostrano un ampio uso sia di fittili che di elementi marmorei, che scema nei secoli successivi. In questo panorama urbano, il campanile di Santa Francesca Romana si colloca come una delle prime strutture, dopo Ss. Giovanni e Paolo, a essere decorata con bacini. La perfetta simmetria di ogni singolo elemento decorativo è la prova di una maturazione della decorazione architettonica, che verrà mantenuta nei secoli seguenti.

Tipo inserimento	XII	XIII	XIV	XV
A filo con la muratura	SFR, SGP,	CSS, SL, SE, A3F	OSG	PV, SA
Entro una ghiera	SFR, SGP, SAG	SP,	OSG	
Entro una doppia ghiera		SCG	SMM	
A "raggiera"		SE		
Ad "aureola"	SML			

Le modalità d’inserimento rimangono invariate durante i secoli, al contrario le produzioni usate in architettura non sono sempre le stesse. Negli edifici di XII secolo, notiamo un maggior impiego di ceramiche provenienti dal Nord Africa, dalla Sicilia e dall’oriente bizantino. Le produzioni dell’Italia meridionale sono impiegate sia in strutture di XII che di XIII secolo, che nei secoli successivi saranno rimpiazzate dalle produzioni locali ed orvietane. L’unica produzione che viene impiegata senza soluzione di continuità è quella spagnola, assente solo nelle strutture di XV secolo. Infatti, i lustri di produzione andalusa iniziano ad apparire in strutture di XII secolo e verranno utilizzate fino al XIV secolo. La situazione che troviamo in architettura, riflette il quadro delle importazioni, restituita dagli scavi archeologici.

Produzioni	XII	XIII	XIV	XV
Sicilia	SFR, SGP			
Maghreb	SFR, SGP, SCG			
Italia Meridionale	SML, SCG	SE, SP, CSS		
Liguria	SCG	SE		
Spagna	SFR, SGP,	SE	SMM, OSG	
Bizantina	SFR, SGP			
Toscana				SA, PV
Locale			SMM, OSG	

Appendice

Dipinte sotto vetrina



n.13: Catino dall'impasto beige chiaro con orlo ingrossato, decorato in verde su fondo giallino. La decorazione è zoomorfa e si articola per tutta la superficie interna della ceramica. Realizzati a solo contorno dei pesci, le squame sono rese con dei puntini. Produzione del Maghreb, fine XI – inizio XII secolo. Stato di conservazione discreto: orlo sbeccato, corpo ceramico attraversato da crepe. L'alloggio del catino è stato realizzato risparmiando più filari di laterizio. La presenza di due laterizi in verticale ci dice che anche questa ceramica doveva avere una cornice di malta, ormai persa.



n.14: Ciotola dall'impasto beige chiaro, con decorazione vegetale in bruno su fondo giallino. Il motivo ornamentale prende tutto il corpo ceramico, un fiore a quattro petali è realizzato a solo contorno. Produzione dell'Italia meridionale, di fine XI - inizio XII secolo, trova confronti con i reperti di Crypta Balbi. Stato di conservazione mediocre: corpo lacunoso e attraversato da crepe. La ciotola è inserita all'interno di una cornice di malta, nella quale sono inseriti dei laterizi a formare i bracci della croce, di cui nel rimangono tre.



n.12: Fondo di catino dall'impasto beige chiaro, dipinto sotto una vetrina incolore. Nel centro del fondo convergono delle linee dipinte in bruno e verde. Attribuibile a produzioni dell'Italia meridionale e databile fra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo. Stato di conservazione cattivo: catino frammentario. L'alloggio del catino è stato realizzato risparmiando più filari di laterizio. La presenza di due laterizi in verticale ci dice che anche questa ceramica doveva avere una cornice di malta, ormai persa.



n.15: Catino decorato in bruno su sfondo giallo-verdastro. I motivi decorativi consistono in quattro linee leggermente curve che creano un rombo, il quale incornicia il fondo. Attribuibile a produzioni dell'Italia meridionale, databili fra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo. Stato di conservazione buono: piccola lacuna nell'orlo. Il catino è inserito all'interno di una cornice di malta, lacunosa nella parte superiore.



n.16: Catino con orlo ingrossato, decorato con solchi concentrici e delle pennellate in bruno con quattro linee a festoni, simile a un bacino di Santa Croce. Stato di conservazione discreto: lacuna nella parete, orlo sbeccato e rivestimento saltato in alcuni punti. Il catino sembrerebbe inserito risparmiando più filari di laterizio, quindi in fase con l'edificio. Nella parte superiore, è presente un pezzo della cornice di malta, ormai persa.

Monocrome



n.19 Tazza invetriata in verde. Stato di conservazione discreto: rivestimento eroso e patina biancastra su alcuni punti. Inserita risparmiando filari di laterizi.



n.18 Tazza invetriata in verde oliva, lacuna nella parete. Stato di conservazione mediocre: lacuna ampia nella parete. Presenza di un alone chiaro attorno al manufatto.



n.17 Tazza rivestita da una vetrina marrone, nel fondo sono impressi due cerchi concentrici. Stato di conservazione buono. Alone attorno al manufatto.



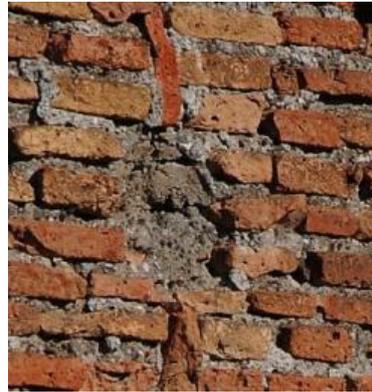
n.16 Tazza invetriata in verde. Stato di conservazione mediocre: parete con lacune più o meno ampie. L'alone con tracce di malta in rilievo attorno al manufatto.



n.24: Ciotola decorata in bruno e verde. Sul fondo una rosetta a otto petali bianca su fondo bruno, incorniciata da foglie cuoriformi realizzate in verde su fondo bianco; in prossimità del bordo è presente un filetto in bruno. Produzione meridionale, probabilmente campana. XIII secolo. Stato di conservazione mediocre: lacuna nella parete e sul fondo, crepe che si diramano lungo il corpo ceramico, orlo sbeccato. La ciotola è inserita all'interno di una cornice di malta, nella quale sono inseriti dei laterizi a formare i bracci della croce.



Inserimento: risparmio di filari di laterizi per creare l'alloggiamento. Laterizi posti in verticale per decorare la ghiera di malta, ormai scomparsa. Bacino ancorato da uno strato di malta che conserva l'impronta della parete del bacino perduto.



Inserimento: risparmio di filari per la creazione dell'alloggiamento. Laterizi posti in verticale a decorazione della ghiera in malta, ormai scomparsa.



Inserimento: risparmio di filari di laterizi per creare l'alloggiamento. Laterizi in verticale a decorazione della ghiera in malta, di cui rimangono due quarti opposti. Il bacino contenuto doveva essere una ciotola su piede ad anello.

San Lorenzo in Piscibus

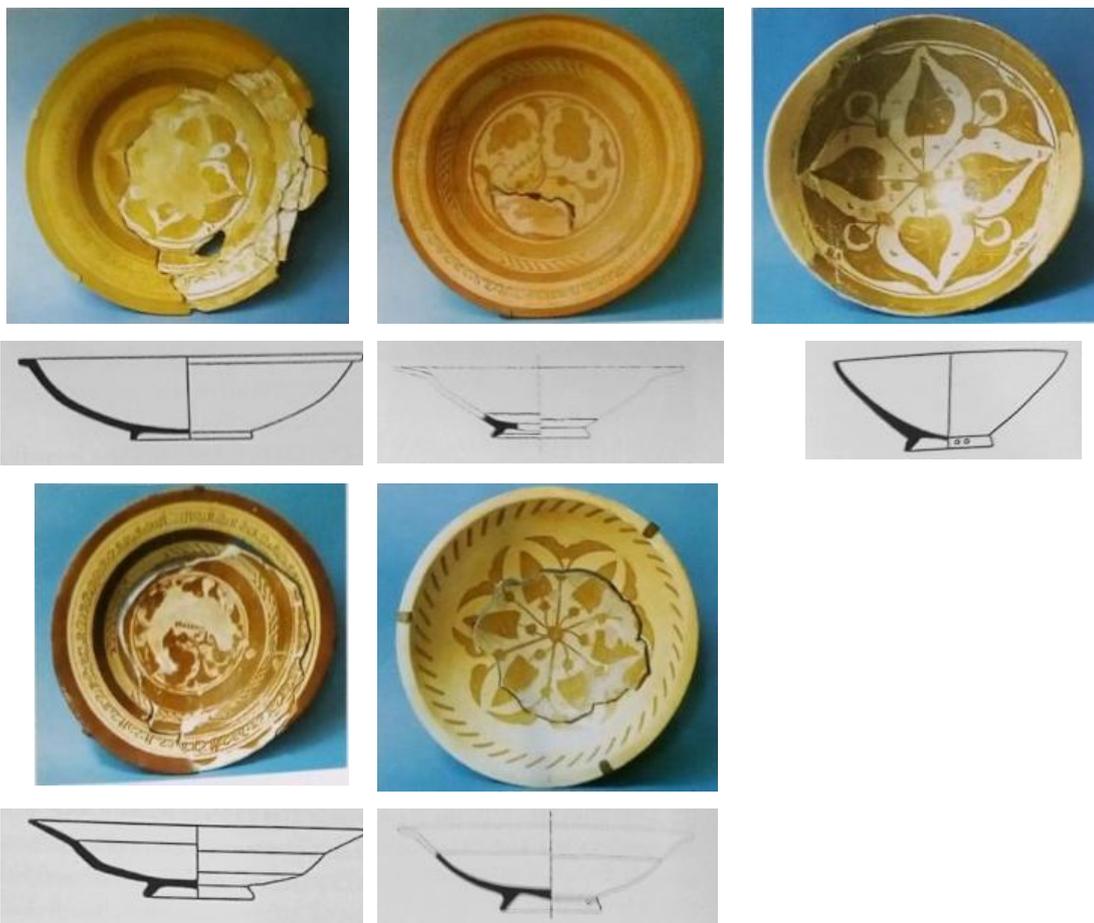


n.9: Il bacino venne inserito rompendo più filari di laterizi.



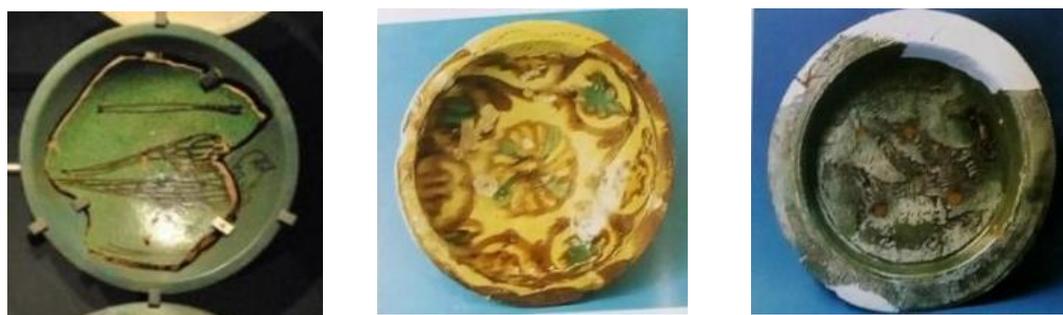
n.10: Il bacino venne inserito rompendo più filari di laterizi. La cavità conserva ancora lo strato di malta con la traccia del piede ad anello.

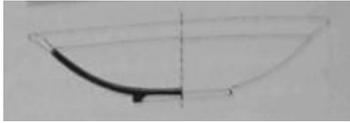
I lustri metallici



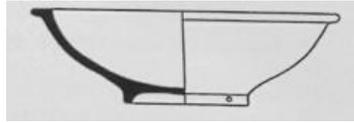
I nn.2,18b,4,22 e 26 i lustri presentano due tipologie di decorazione: un gruppo presenta delle bande concentriche con motivi epigrafici/geometrici/spirali, mentre l'altro ha il motivo decorativo vegetale che arriva fino alla prossimità dell'orlo.

Dipinta sotto vetrina

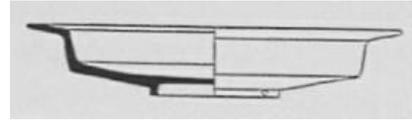




n.29: catino dipinto in bruno sotto vetrina verde. La decorazione è zoomorfa: un volatile è raffigurato di profilo entro due bande parallele, in bruno.

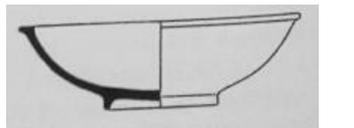
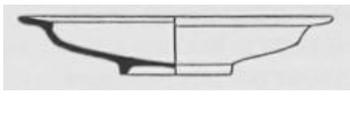
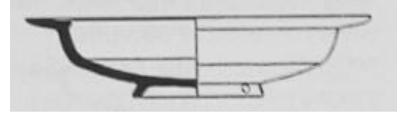
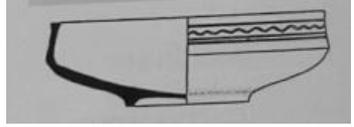
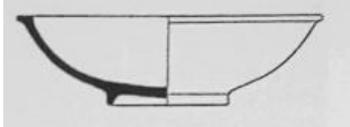


n.21: catino dipinto in policromia sotto vetrina. La decorazione è di tipo vegetale: una rosetta è posta al centro del catino, circondata da girali fogliati. I colori usati sono il verde e il bruno, la vetrina è gialla.



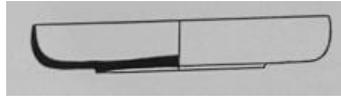
n.20: piatto carenato con decorazione in manganese sotto vetrina. La decorazione è zoomorfa e occupa tutto il fondo. Un volatile con le ali spiegate è accompagnato dalla parola augurale *al-yumn*.

Smaltate



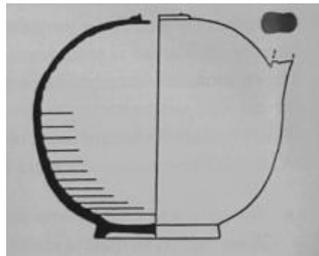
In figura i nn.30,5,11,10,3 e 15: le ceramiche presentano uno smalto color turchese, nella maggior parte dei casi la decorazione è limitata alla tesa, con motivi lineari in manganese, e al fondo, con un cerchio impresso. La n.x ha la decorazione impressa sulla tesa. La n.30 presenta una decorazione più elaborata: motivo epigrafico, entro una fascia lungo la parete, e una decorazione a nastri incrociati nel fondo.

Graffita bizantina

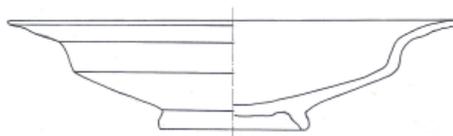


n.3: bacinella ingobbiata. La decorazione graffita, è di tipo zoomorfo e vegetale e si sviluppa per tutta la parte interna del manufatto. Un volatile è raffigurato fra racemi. Di produzione bizantina è attribuibile alla categoria “*fine sgraffito*” del Morgan e datata alla metà del XII secolo.

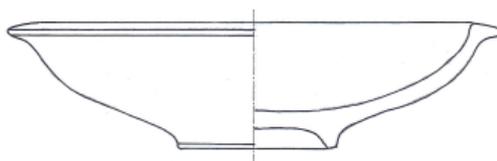
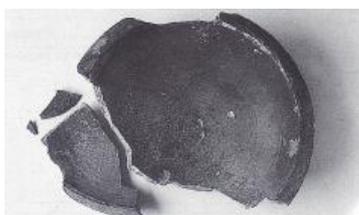
Forma chiusa



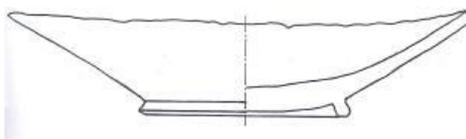
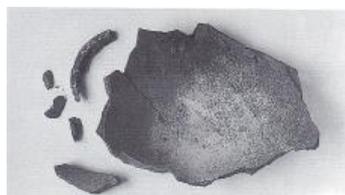
n.7 orciolo con corpo globulare e con attacco dell'ansa a fagiolo, decorato da una vetrina verde. Attribuito al Maghreb e datato alla metà del XII secolo.



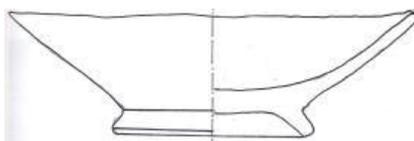
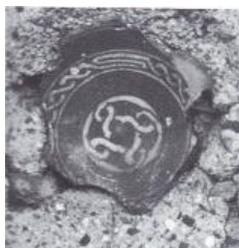
n.23 Piatto su piede ad anello e tesa. La decorazione è a lustro metallico e la decorazione si articola in bande concentriche, piene e non. Il fondo è evidenziato da un filetto a risparmio che incornicia il medaglione centrale con decorazione vegetale a risparmio e con dettagli graffiti; una banda a lustro con spirali graffite è posta vicino al fondo. Infine, sulla tesa un'epigrafe beneaugurale (*AS-SALAMA*)²³⁰



n.20 Catino su piede ad anello con parete emisferica e orlo ingrossato è un'invetriata monocroma, attribuita all'area produttiva siciliana



Catino con alte pareti svasate; il manufatto è rivestito da una vetrina ed è stato attribuito all'area produttiva della Sicilia

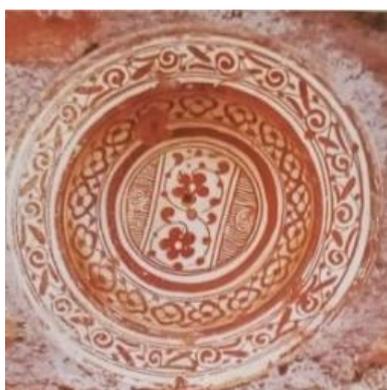


n.30 Ciotola su piede ad anello, alte pareti svasate. Il manufatto è decorato a lustro, il fondo presenta il “nodo di Salomone” realizzato a risparmio, una banda presenta il motivo a treccia realizzato a risparmio.

²³⁰ O. Mazzucato, *I bacini ceramici* in “S. Bartolomeo all'isola storia e restauro”, Roma 2001, pag.84



La decorazione del catino non è perfettamente visibile, poiché il manufatto è coperto per metà da un elemento di sostegno. La decorazione prende tutto lo spazio interno del catino: al centro un volatile presenta le ali spiegate su un fondo di stelle e fiori. Il modo di raffigurare la coda del volatile, la composizione e l'esecuzione dell'ornato trova confronti con la produzione di Valencia del XIV secolo. Il catino è stato inserito rompendo/risparmiando più filari di laterizio.



La ciotola presenta la decorazione a lustro a tema vegetale, volute fogliate si distribuiscono all'interno del manufatto a cui si aggiungono dei cerchietti in blu. La realizzazione delle foglie trova molte somiglianze con le produzioni di Valencia del XIV secolo. La ciotola è stata inserita rompendo/risparmiando più filari di laterizio.



Il piatto presenta la decorazione a lustro articolata in bande concentriche, che alternano cari motivi decorativi di ispirazione vegetale. Il fondo presenta un medaglione centrale con all'interno una banda con due girali terminanti con un fiore. L'esecuzione dell'ornato trova molte somiglianze con la produzione di Valencia del XIV secolo. Il piatto è stato inserito rompendo/risparmiando più filari di laterizio.

Santa Croce in Gerusalemme



Frammento di catino smaltato con decorazione a scacchiera e graticcio. Nella parete si intravedono dei motivi epigrafici pseudo cufici.



Scodella con breve tesa, appartenente alla tipologia della graffita arcaica tirrenica. Nel medaglione centrale due volatili affrontati, mentre attorno vi sono delle palmette stilizzate. Il manufatto è rivestito da una vetrina verde. Produzione ligure di fine XII – inizio XIII secolo.



Scodella dipinta in bruno sotto vetrina verde. La decorazione consiste in quattro linee a festone che si intersecano alle estremità. Manufatto simile al n.16 di Santa Maria della Luce. Produzione dell'Italia meridionale di fine XI – inizio XII secolo.



Catino dipinto sotto vetrina incolore. Un grande fiore a quattro petali occupa la superficie interna del manufatto. I petali presentano una linea ondulata al centro. Catino simile al n.14 di Santa Maria della Luce. Produzione dell'Italia meridionale di fine XI – inizio XII secolo.



Scodella con breve tesa, decorata con puntini in verde che corrono lungo la tesa e nel fondo. Produzione dell'Italia settentrionale di XIII secolo. Inserita a raggiera.



Scodella con breve tesa, monocroma bianca. Produzione dell'Italia settentrionale di XIII secolo. Inserita a raggiera.



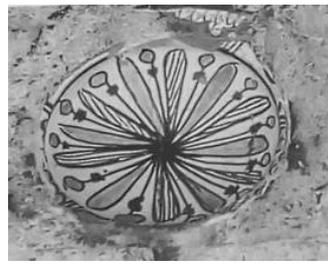
Ciotola con breve tesa, smaltata in bianco. Inserita a raggiera.



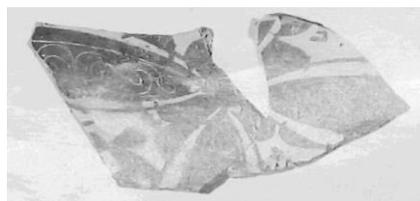
Scodella rivestita in verde. Inserita a raggiera.



Catino con orlo ingrossato, invetriato in verde e con decorazione in bruno sotto vetrina. Produzione del Maghreb. Inserita a raggiera.



Ciotola con decoro vegetale, di produzione campana XIII. Inserita a filo della muratura.



Frammento di lustro andaluso con decorazione vegetale (fiore quadripetalo) con dettagli graffiti a forma di spirale.



n.10: Ciotola dal corpo emisferico, smaltata in bianco e decorata in arancione, blu e bruno. Il fondo è cercinato in bruno, nelle pareti di alternano foglie in arancione e cerchi puntinate con il centro cercinato, in bruno. Stato di conservazione buono: crepe consolidate.



n.23: Ciotola con corpo emisferico e orlo assottigliato, rivestita di smalto bianco. Dai decori sembrerebbe di produzione pugliese, in particolare della zona di Lucera. Infatti, presenta sia una decorazione che combina motivi vegetali (arbusto con boccioli), zone campite a reticolo e al centro una croce entro un medaglione. La decorazione è delimitata da due filetti paralleli in prossimità del bordo. I colori usati sono il giallo, il verde e il nero, su fondo bianco. Questa produzione è attestata a partire dal secondo quarto del XIII secolo²³¹. Stato di conservazione buono: la ciotola era in stato frammentario e restaurata di recente.



n.3: Ciotola con corpo emisferico e orlo assottigliato, rivestita di smalto bianco. Motivo geometrico a rombi policromi corrono entro la fascia alta, incorniciando una foglia di pioppo riempita a graticcio nel cavo e collegato alla fascia da un ramo a spirale. Nella produzione campana è frequente la combinazione del motivo geometrico sulla fascia alta della parete, combinato con motivi vegetali, posti nel cavetto. Produzione molto vicina, anche a quella di Lucera, con la quale condivide il repertorio decorativo e le forme. Stato di conservazione ottimo.

²³¹ S. Pattitucci Uggeri, *Protomaiolica: un nuovo bilancio* in “La protomaiolica bilancio e aggiornamenti”, Firenze 1997, p.19 fig.1.42-41



n.7 Ciotola con corpo emisferico, dall'impasto beige chiaro, rivestito di smalto bianco. La decorazione era un motivo a graticcio nel fondo, del quale rimane una piccola parte. Produzione dell'Italia meridionale, databile fra la fine del XII e il XIII secolo. Stato di conservazione cattivo: rivestimento saltato in alcuni punti, lacuna nel fondo e rivestimento annerito nella parte inferiore.

Spiral ware²³²



n.9 Ciotola emisferica dipinta sotto una vetrina gialla, la decorazione è in verde e bruno e consiste in quattro spirali che convergono al centro. Stato di conservazione buono.



n.12 Ciotola come la precedente. Stato di conservazione buono: crepe, apparentemente consolidate, nella parete.



n.17: Ciotola dal corpo emisferico. Decorazione dipinta in verde e in bruno, sotto vetrina gialla. Quattro spirali si incrociano al centro della ciotola. Stato di conservazione frammentato.

²³² Le *spiral ware* presenti nel campanile presentano tutte quattro spirali, realizzate in bruno e in verde, su fondo giallo. La n.28 non è presente nell'appendice perché non è stato possibile eseguire una foto ravvicinata chiara.



n.18: Ciotola emisferica, dipinta sotto vetrina gialla. Quattro spirali dipinte, alternando il bruno e il verde, convergono al centro. Stato di conservazione, apparentemente, buono.



n.20: Ciotola dal corpo emisferico, dipinta sotto vetrina. Quattro spirali dipinte, alternando il bruno e il verde, convergono al centro del manufatto. Stato di conservazione buono.

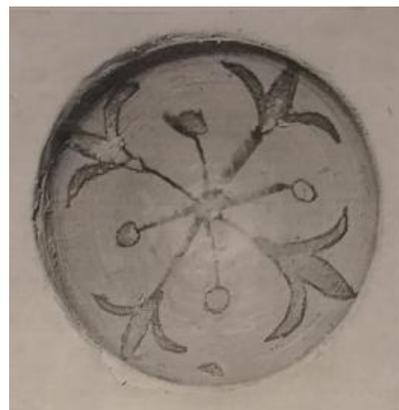
Cappella San Silvestro



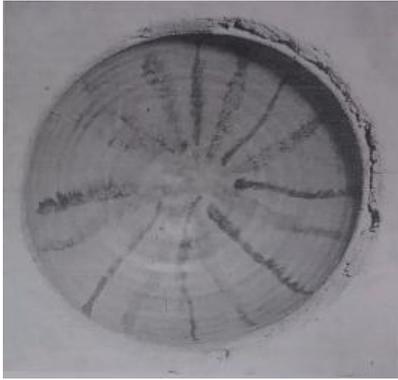
Ciotola emisferica con orlo assottigliato. La decorazione è vegetale e dipinta sotto vetrina incolore. Il motivo ornamentale è posto al centro ed è un fiore lobato, con al centro due cerchi concentrici e una croce. Il fiore alterna petali colorati in manganese a petali non colorati. Attribuita a officine del Maghreb, ma per forma e decorazione è attribuibile a officine dell'Italia meridionale di XIII secolo. L'inserimento è a filo della muratura e molto probabilmente, contestuale.



Ciotola emisferica con orlo assottigliato. La decorazione è vegetale e dipinta sotto vetrina. Dal fondo, si distribuiscono a raggiera delle linee terminanti con dei cerchi colorati, interpretato come un "rametto spinoso" con bacche all'estremità. La decorazione è sbavata, difetto avvenuto in cottura. Attribuita a produzioni del Maghreb, ma per forma e decoro è attribuibile a produzioni dell'Italia meridionale di XIII secolo. L'inserimento è a filo della muratura e molto probabilmente, contestuale.



Ciotola emisferica con orlo arrotondato. La decorazione è dipinta sotto vetrina; dal fondo partono otto linee che si distribuiscono a raggiera, quattro linee presentano all'estremità dei cerchi, le altre terminano con dei gigli. Attribuita a produzioni del Maghreb, per forma e decoro è attribuibile a produzioni dell'Italia meridionale di XIII secolo. L'inserimento è a filo della muratura e molto probabilmente, contestuale.

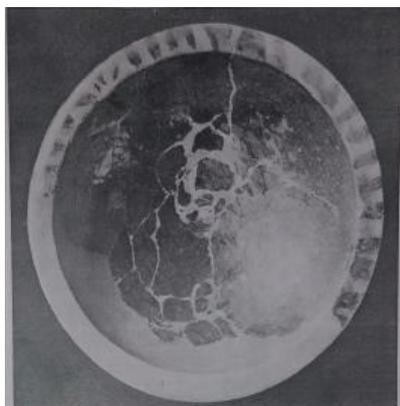


Ciotola emisferica con orlo estroflesso. La decorazione è dipinta sotto vetrina e consiste in linee in manganese e ramina, disposte a raggiera. Si nota una fuoriuscita di malta, avvenuta durante l'inserimento del manufatto. Attribuito a officine del Maghreb, per forma e decorazione è attribuibile all'Italia meridionale di XIII secolo. L'inserimento è a filo della muratura e molto probabilmente, contestuale.



Ciotola emisferica. La decorazione è zoomorfa e dipinta sotto vetrina. Al centro è raffigurato un volatile, circondato da dei cerchi pieni. In prossimità dell'orlo sono presenti delle linee ondulate e semicerchi. La ciotola è stata attribuita a officine del Maghreb, ma per la forma e la presenza di cerchi simili a quelli presenti nelle altre ceramiche, è attribuibile a produzioni dell'Italia meridionale di XIII secolo. L'inserimento è a filo della muratura e molto probabilmente, contestuale.

Abbazia delle Tre Fontane



Catino emisferico con orlo aggettante. La decorazione è dipinta sotto una vetrina verde. Al momento del distacco era leggibile solo la decorazione dell'orlo, composta da tratti paralleli. Attribuita all'area del Maghreb, per decorazione e forma è simile alle produzioni siciliane e maghrebine della fine dell'XI e inizio XII secolo.



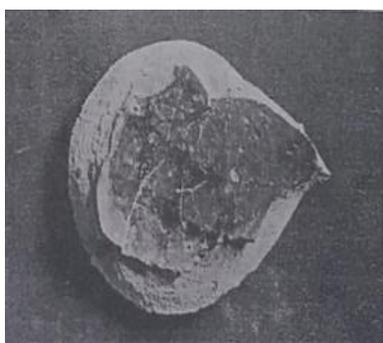
Catino emisferico con orlo aggettante. La decorazione è zoomorfa e dipinta sotto vetrina incolore. Il catino presenta un pesce, realizzato a solo contorno in manganese, entro linee parallele. L'orlo è decorato con tratti paralleli. Attribuito all'area del Maghreb, per decorazione e forma è simile alle produzioni siciliane e maghrebine della fine dell'XI e inizio XII secolo.



Frammento di fondo di catino, piccola umbonatura. La decorazione è dipinta in ramine e manganese sotto vetrina incolore. Il motivo ornamentale è a reticolo, racchiuso da due linee parallele in manganese.



Catino emisferico con orlo aggettante. La decorazione consiste in delle macchie in manganese, dipinte sotto vetrina verde. Attribuito a officine del Maghreb, per la forma e per la decorazione è simile alle produzioni siciliane e maghrebine della fine dell'XI e inizio del XII secolo.



Frammento di fondo di catino, decorato con un reticolo, dipinto in manganese sotto vetrina verde.



n.1: ciotola apparentemente apoda e con pareti emisferiche. L'alloggiamento è stato rivestito di malta, per mascherare la sua mancanza.

n.2: ciotola apparentemente apoda con pareti svasate. L'alloggiamento è stato rivestito di malta, per mascherare la sua mancanza.

n.3: ciotola con pareti emisferiche. L'alloggiamento è stato rivestito di malta, per mascherare la sua mancanza.

n.4 L'assenza del rivestimento in malta è dovuta, probabilmente, alla caduta della ceramica dopo l'intervento di manutenzione della prima metà del Novecento.



n.5: ciotola con alte pareti svasate. L'alloggiamento è stato rivestito di malta, per mascherare la sua mancanza.

n.6: ciotola su piede ad anello e pareti svasate. L'assenza del rivestimento in malta è dovuta, probabilmente, alla caduta della ceramica dopo l'intervento di manutenzione della prima metà del Novecento.

n.7: ciotola su piede ad anello e orlo ingrossato. L'assenza del rivestimento in malta è dovuta, probabilmente, alla caduta della ceramica dopo l'intervento di manutenzione della prima metà del Novecento.

n.8: ciotola con alte pareti leggermente svasate. L'alloggiamento è stato rivestito di malta, per mascherare la sua mancanza.



n.9: ciotola su piede ad anello, pareti emisferiche e orlo ingrossato. Inserito risparmiando filari di laterizi (L2).

n.10: ciotola su piede ad anello, pareti emisferiche e orlo ingrossato. Inserito risparmiando filari di laterizi (L2).

n.11: ciotola su piede ad anello e pareti emisferiche. Inserito risparmiando filari di laterizi (L2).

n.12



n.13

n.14: ciotola su piede ad anello, pareti emisferiche e orlo ingrossato. Inserito risparmiando filari di laterizi (L2).

n.15: tamponato

Arco di Carlo Magno



n.1: ciotola su piede ad anello, pareti emisferiche e orlo ingrossato.



n.2: murato per metà

I lustri



I lustri rimasti sono 4²³³ e sono di produzione spagnola, attribuibili al “tipo Pula” di produzione valenciana. Le forme usate sono la ciotola e la scodella con stretta tesa e leggero cavetto. Le decorazioni sono a motivi vegetali, in due casi sono presenti delle croci, mentre nel fondo della ciotola, è presente il motivo della rosetta. I colori usati per il lustro è il bruno su sfondo blu e bianco.

Le smaltate turchesi

Le smaltate sono sia monocrome che decorate in bruno. La decorazione è molto semplice e occupa tutto il fondo. A seguire alcuni esemplari divisi per decorazione.

Decorazione a croci



²³³ Il quarto lustro non è in figura, perché via della poca visibilità.

Decorazioni a raggiera



Disegni a linea sottile



Decorazione zoomorfa: volatile che becca in terra, barrette oblique sulla tesa.

Motivo “nodo di Salomone”, a solo contorno al centro del fondo, tesa decorata con linee ondulate



Decorazione a nastri intrecciati, che creano un esagono sul fondo; tesa decorata con linee ondulate.



n.2 Ciotola emisferica decorata a lustro. Il motivo ornamentale è composto da linee disposte a raggiera, il fondo è evidenziato da una banda dipinta. Produzione spagnola, in particolare dell'area di Manises di fine XIV secolo²³⁴. La ciotola è inserita rompendo o risparmiando i filari di laterizi.



n.3 Ciotola con orlo orizzontale, decorata con motivo vegetale: un fiore a quattro petali sopra a un quadrato campito a graticcio. Produzione di Orvieto di fine XIV secolo. La ciotola è inserita rompendo o risparmiando i filari di laterizi.



n.5 Ciotola con orlo orizzontale, decorata con motivo vegetale: un fiore a sei petali occupa tutto il fondo decorato a graticcio, in prossimità dell'orlo linee ondulate. Produzione di Orvieto di fine XIV secolo. La ciotola è inserita risparmiando i filari di laterizi.



n.6 Ciotola emisferica decorata a lustro. Sul fondo, un motivo cruciforme entro due quadrati sfalsati, dai quali partono delle bande disposte a raggiera su uno sfondo di arabeschi. Produzione spagnola di fine XIV secolo. La ciotola è inserita rompendo o risparmiando i filari di laterizi.



n.1 Il bacino aveva le pareti alte e svasate, probabilmente era una ciotola simile alle altre rimaste *in situ*. Il bacino è stato inserito risparmiando o tagliando più filari di laterizi.



n.4 Ciotola con corpo emisferico su piede ad anello. Inserito tagliando più filari di laterizi.



n.1b Il bacino del portico, era inserito all'interno di una ghiera di laterizi disposti a raggiera.

²³⁴ O. Mazzucato, *I bacini a Roma e nel Lazio*, 1, Roma 1973, pag. 51



n.1 Scodella, impasto rosa-aranciato rivestito di smalto turchese. Decorazione epigrafica, che si articola su due righe poste al centro della scodella. «[...] RBIS [..] // [...] PER [...] T». La scodella è in stato frammentario, rimane in situ il fondo e un pezzo di orlo. La scodella è stata inserita risparmiando e/o tagliando più filari di laterizi.



n.3 Scodella con rivestimento smaltato, color turchese. Decorazione epigrafica che si articola su due righe, poste al centro della scodella. «[...] MENTEM / SANCTAM // SPONTANEAM / HO». Stato di conservazione mediocre: orlo lacunoso, il manufatto è attraversato da diverse crepe. La scodella è stata inserita risparmiando e/o tagliando più filari di laterizi.



n.4 Scodella smaltata monocroma in blu. Stato di conservazione mediocre: il manufatto è attraversato da più crepe e presenta una lacuna considerevole nella parte sinistra. La scodella è stata inserita risparmiando e/o tagliando più filari di laterizi.



n.5 Scodella smaltata in turchese con decorazione epigrafica articolata su due righe, poste al centro del manufatto. «NOREM / DEO / ET/ PATRIAE // LIBERATIONEM/ [...]» Stato di conservazione ottimo. La scodella è stata inserita risparmiando e/o tagliando più filari di laterizi.



n.6 Scodella smaltata monocroma in blu. Impasto arancio rosato. Stato di conservazione discreto: rivestimento saltato in pochi punti. La scodella è stata inserita risparmiando e/o tagliando più filari di laterizi.



n.2: L'alloggiamento è stato realizzato risparmiando più filari di mattoni, creando una cavità a misura per il manufatto che, successivamente è stata rivestita da uno strato di malta per ancorare il bacino.



n.7: Alloggiamento come il precedente, sul fondo si scorgono dei laterizi.



n.8: Alloggiamento come il n.2, ma la cavità è stata rivestita da uno strato di malta levigata, soluzione molto simile all'Abbazia delle Tre Fontane. È, quindi, probabile che l'alloggiamento sia stato rivestito durante un intervento di restauro, per mascherare la mancanza del bacino.

Belvedere di Piazza Venezia



Belvedere di Palazzo Venezia. A sinistra due copie fedeli delle maioliche, a seguire i bacini originali.

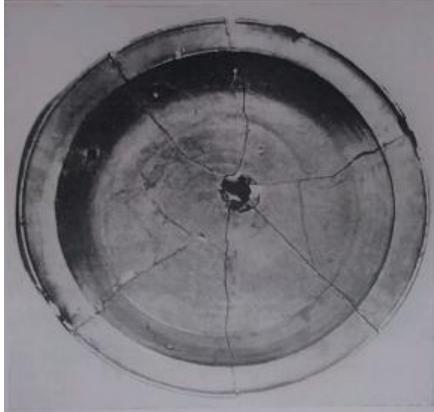


n.2: Il bacino, staccato dalla Torre del Belvedere nel 1962 è una maiolica policroma, raffigurante lo stemma cardinalizio di Marco Barbo. Per la vivace cromia è stato attribuito alla manifattura Della Robbia, più genericamente alle produzioni toscane della seconda metà del XV secolo. Il bacino era agganciato alla muratura con delle grappe metalliche²³⁵.

²³⁵ *Palazzo Venezia: Paolo II e le fabbriche di S. Marco*, Roma 1980, pag.27 n.7



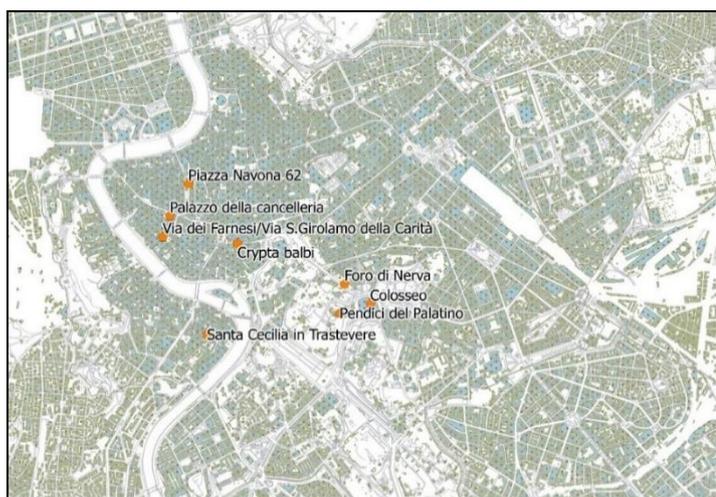
n.3: Piatto con breve tesa e fondo quasi piano. Al momento dello stacco si presentava con la tesa ampiamente lacunosa.



n.1: Piatto con breve tesa, parete obliqua e fondo piano. Al momento del distacco, il bacino presentava un foro sul fondo dal quale si diramano numerose crepe.

IL CONTESTO ARCHEOLOGICO URBANO: LE CERAMICHE DI IMPORTAZIONE

In questo capitolo ho preso in esame gli scavi, effettuati a Roma, che hanno restituito ceramiche d'importazione. L'analisi dei reperti emersi è fondamentale per contestualizzare la presenza dei bacini ceramici di produzione mediterranea, mostrando in quali proporzioni i manufatti "esotici" erano diffusi. A Pisa la grande presenza di ceramiche importate nei contesti di scavo, soprattutto nelle vicinanze di case aristocratiche e di edifici ecclesiastici, è testimone sia del gusto della popolazione di ceto medio alto, della presenza della città all'interno dei grandi commerci del Mediterraneo e la facilità d'accesso ai mercati mediterranei²³⁶. La situazione è diversa per la città di Roma, la quale presenta un livello molto basso di importazioni, anche in contesti più abbienti. Per ogni sito si è cercato di esprimere in percentuale le tipologie rinvenute nei vari siti. L'eterogeneità delle pubblicazioni non ha reso possibile una resa omogenea dei grafici. Quando il materiale edito presenta le schede dei frammenti, o comunque ne è stato riportato il numero, ho elaborato personalmente le percentuali delle varie produzioni rinvenuti in contesti datati dal XII al XV secolo. In altri casi, avendo a disposizione solo i grafici e le tabelle ho semplicemente riportato i dati, indicando in nota la fonte. Infine, ho realizzato una mappa GIS, per collocare i vari siti all'interno di uno spazio preciso. Fondamentali, sono state le pubblicazioni del progetto della Crypta Balbi; il progetto, iniziato negli anni Ottanta, ha restituito una grande quantità di materiale ceramico che va dall'età romana all'età moderna. Analogamente, i recenti scavi nell'area dei fori, parte del "Progetto Fori Imperiali", iniziati nei primi anni 2000.



²³⁶ M. Baldassarri, *Approdi, rotte e distribuzione delle ceramiche in area alto-tirrenica (VIII-XIII secolo): riflessioni in margine ai recenti studi* in "Atti XLV convegno internazionale della ceramica", Albisola 2012, pp.27-29

5.1 *Crypta Balbi*

Il sito archeologico della *Crypta Balbi* è nella zona del Campo Marzio. Il complesso, sviluppato intorno al teatro di Balbo, comprendeva delle insule e botteghe. Al lato opposto della cavea del teatro, era situata un'edera monumentale, che in età adrianea venne trasformata in latrina. L'area venne frequentata senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri, subendo trasformazioni e cambi di destinazione d'uso²³⁷. Nell'alto Medioevo, l'area venne occupata da chiese e monasteri: San Lorenzo *in Pallacinis* venne edificata nella zona delle insule esterne alla *Crypta* e Santa Maria *domine Rose* al centro dell'area circondata dal portico. Il teatro venne occupato da abitazioni, mentre nell'isolato della *Crypta* e lungo il portico continuano a esserci botteghe, che andranno a intensificarsi durante il basso medioevo. Nella metà del XVI secolo, nel Monastero di Santa Maria *domine rose*, sorge il Conservatorio di Santa Caterina dei Funari, che si sviluppò nel corso del Cinquecento e del Seicento. Lo scavo sistematico, della zona della *Crypta Balbi*, fu eseguito nei primi anni Ottanta, riportando alla luce tutte le strutture e materiali che vanno dal V al XX secolo. La mole di materiale rinvenuto, e l'ampio arco cronologico, fanno della *Crypta Balbi* un contesto fondamentale per capire quale fosse la circolazione della ceramica durante i secoli. Infatti, il sito copre una cronologia amplissima e ci ha restituito una grande quantità di reperti accuratamente studiati. Per il periodo medievale, interessanti sono i frammenti ritrovati nell'edera della *Crypta Balbi*, dai quali strati medievali (XI-XV secolo) sono stati rinvenuti quasi 44.000 frammenti ceramici di diverse classi ed epoche²³⁸. I contesti che coprono l'arco cronologico XII-XV sono il giardino del conservatorio di Santa Caterina della Rosa e l'edera.

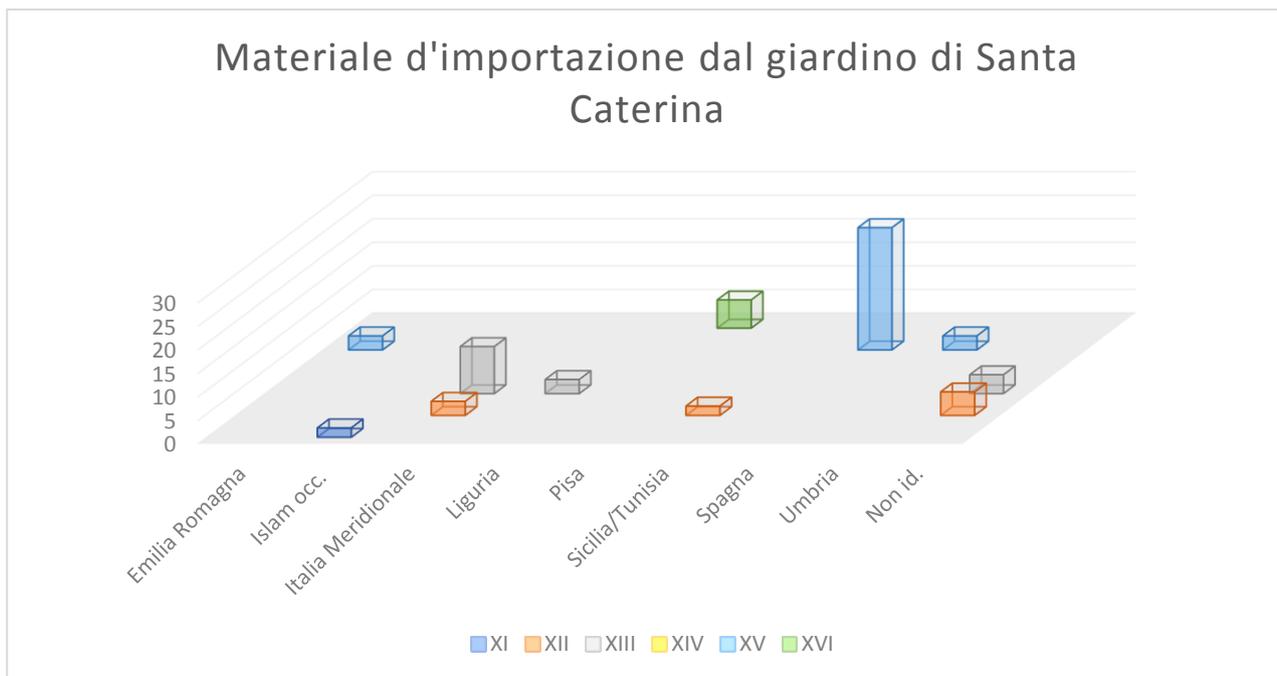
5.1.1 *Il giardino del conservatorio di Santa Caterina della Rosa*

L'area del giardino, del conservatorio di Santa Caterina della Rosa, è stata oggetto di indagine archeologica a partire dagli anni Sessanta. Nel 1981 e 1983 si sono effettuate due campagne di scavo, che hanno permesso di indagare l'area del giardino in maniera sistematica²³⁹. I materiali rinvenuti nell'area del giardino sono stati pubblicati in fasi differenti, sempre all'interno del progetto della *Crypta Balbi*. Non avendo un numero totale di frammenti rinvenuti, ho provveduto a contare solo i frammenti d'importazione, contenuti nei volumi 3.1 e 3.2. Dal materiale edito, risulta che i frammenti d'importazione sono in totale 70, di cui la maggior parte è datata al XV e al XVI secolo. Le produzioni, appartenenti a cronologie precedenti, ammontano a pochi frammenti, rinvenuti nei periodi 0 e I.

²³⁷ Nelle varie stratigrafie si attestano solo brevi periodi d'abbandono. Cfr. L. Venditelli, *La Crypta Balbi e il Museo di Roma nel Medioevo* in "Crypta Balbi – Fori imperiali: Archeologia urbana a Roma e interventi di restauro nell'anno del Grande Giubileo, Roma 2000, pag.24

²³⁸ L. Paroli, *La ceramica* in "L'edera della *Crypta Balbi* nel Medioevo (XI-XV secolo)", Firenze 1990, pag.195

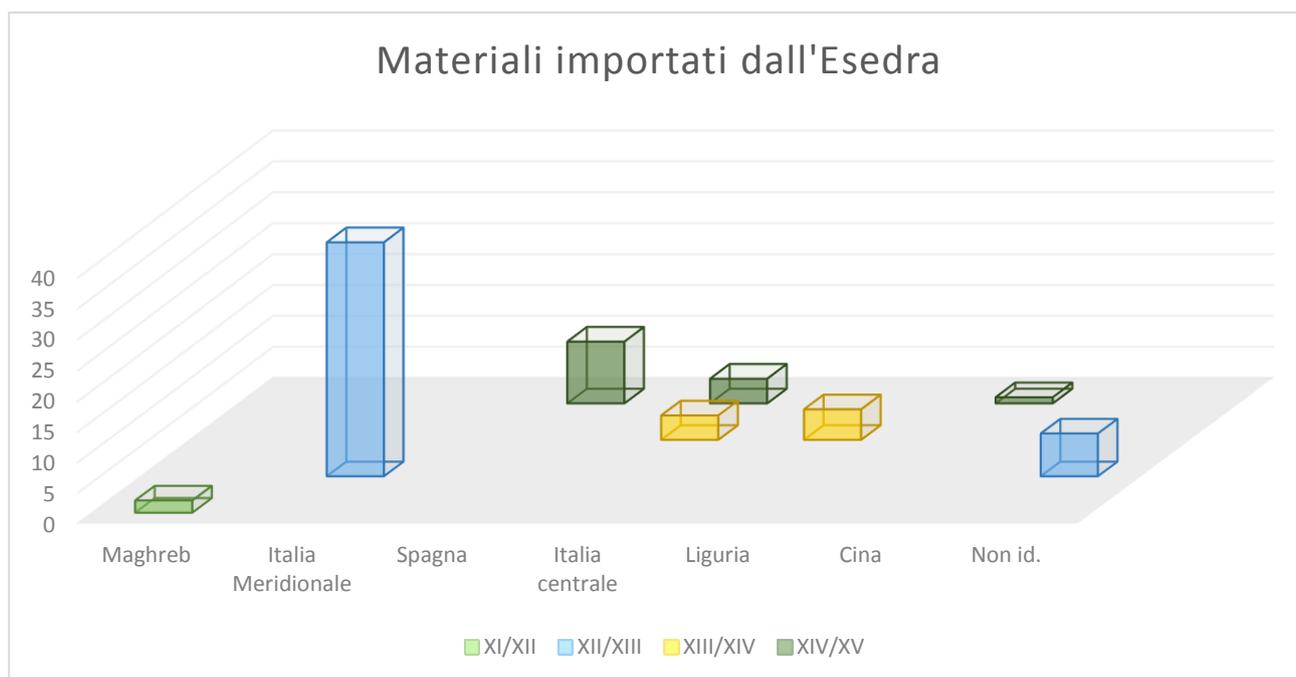
²³⁹ D. Manacorda, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della *Crypta Balbi*. 3. Il giardino del conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze 1985, pp. 7-11



Come si evince dal grafico, la maggior parte delle importazioni sono manufatti di produzione spagnola, datati al XV secolo.

5.1.2 Esedra

In questo contesto è stato ritrovato materiale ceramico rivestito, che copre una cronologia che va dalla seconda metà del XII secolo fino al XV. Le prime importazioni sono state rinvenute nel periodo IV, corrispondente alla seconda metà del XII secolo, si tratta di un catino dipinto in bruno e verde sotto vetrina proveniente dal Maghreb. Nel periodo successivo, corrispondente alla fine del XII e l'inizio del XIII secolo, sono state rinvenute ceramiche prodotte in Italia meridionale, fra cui anche degli esemplari di *spiral ware*. Le ceramiche provenienti da questa zona sono di varie tipologie, sono state rinvenute delle dipinte sotto vetrina e confrontabili con i bacini di Santa Maria della Luce come un catino dipinto sotto vetrina e una scodella invetriata verde. Il catino è stato ritrovato nella stratigrafia del periodo IV (XII secolo), mentre l'altro frammento è un ritrovamento residuale, in quanto rinvenuto nel periodo IX, corrispondente al XIV-XV secolo. Le altre importazioni sono attribuite all'Italia meridionale. I 38 frammenti mostrano una panoramica delle produzioni meridionali, dalle dipinte sotto vetrina alla protomaioica. Queste ceramiche sono state rinvenute a partire dal periodo V (XIII secolo) e appartengono a diverse classi tipologiche.



240

5.2 Santa Cecilia in Trastevere

L'interesse per le strutture paleocristiane situate sotto la basilica medievale di Santa Cecilia in Trastevere, ha costituito la spinta iniziale per l'inizio delle ricerche, nel 1987, e i successivi scavi, conclusi nel 1999²⁴¹. I manufatti ceramici provengono dal riempimento del battistero, costruito nel V secolo e riempito prima dei lavori di Pasquale I (817-824), per poi essere rialzato, fino alla quota della chiesa di IX secolo, durante i lavori di XII secolo. Fra il XV e il XVI secolo il battistero venne abbandonato e usato come cimitero²⁴².

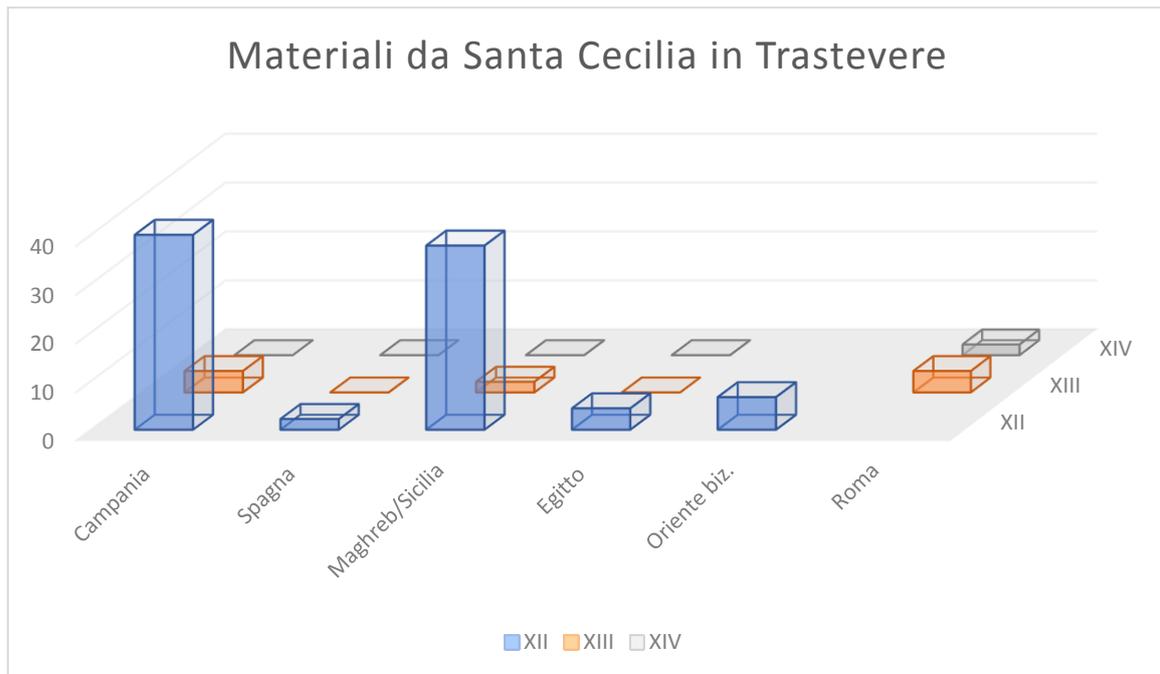
Il materiale ceramico è stato rinvenuto sia all'interno della vasca, fra la quota di deposizione e quella paleocristiana, che nell'interro dell'ambiente. Lo studio dei frammenti ha consentito agli studiosi di datare il rialzamento del battistero fra il XII secolo e l'inizio del XIII. I frammenti rinvenuti mostrano un'ampia panoramica delle importazioni durante il basso medioevo. Le ceramiche sono state attribuite a produzioni campane, siciliane, egiziane e bizantine. La tipologia più frequente in questo contesto è l'invetriata, sia monocroma verde che dipinta sotto vetrina (*spiral ware*). La maggior parte dei frammenti rinvenuti, e attribuibili all'area del Maghreb e della Sicilia, sono dipinte sotto vetrina

²⁴⁰ Su un totale di 70 frammenti d'importazione.

²⁴¹ N. Parmegiani, A. Pronti, *S. Cecilia in Trastevere nuovi scavi e ricerche*, Città del Vaticano 2004, pag.1

²⁴² Durante il pontificato di Pasquale I, la chiesa venne sopraelevata; tuttavia, il battistero rimase al livello originario. Nella seconda metà del XII secolo il complesso di Santa Cecilia subì numerosi interventi di ampliamento; in questa occasione il battistero venne rialzato di 2,17 m, portandolo quasi al livello della basilica. N. Parmegiani, A. Pronti, *S. Cecilia in Trastevere nuovi scavi e ricerche*, Città del Vaticano 2004, pp.129;173

(in bruno sotto invetriatura verde, dipinte a bande). Solo un frammento, di forma chiusa, presenta il rivestimento smaltato. Altri materiali sporadici sono un lustro andaluso e dei frammenti di *Zeuxippus ware class II*²⁴³ e *fine sgraffito ware*. Le forme rinvenute sono per la maggior parte forme aperte, catini, anche se non mancano le forme chiuse come le anfore, un vaso e dei boccali.



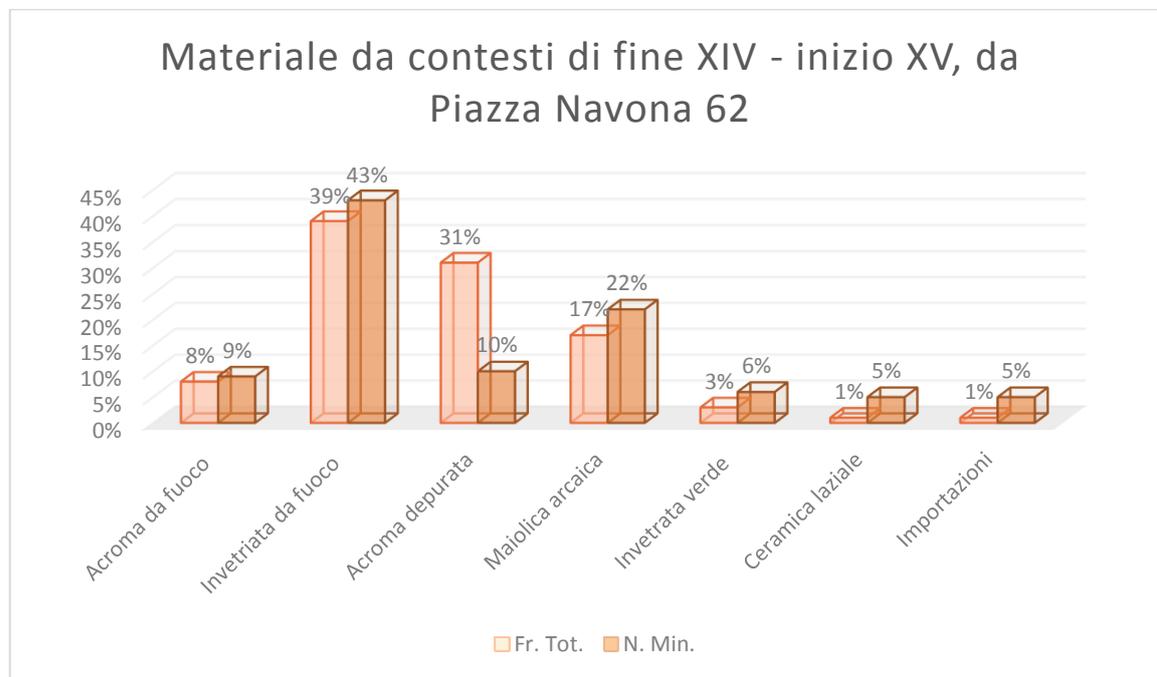
Come si evince dal grafico, la maggior parte delle importazioni è attestata alla seconda metà del XII secolo, con una preferenza per i manufatti di produzione campana, siciliana e maghrebina. Nel secolo seguente le importazioni subiscono un forte calo, probabilmente dovuta all'affermazione di produzioni locali. Le poche ceramiche importate, in questo periodo, provengono in larga parte dalla Campania e, in minor quantità, dalla Sicilia o dal Maghreb.

5.3 Piazza Navona

I contesti ceramici rinvenuti dagli scavi di Piazza Navona 62 sono due, uno appartenente a un contesto di XII secolo e l'altro è un butto di XIV – XV secolo. Nel contesto di XII secolo non sono state rinvenute importazioni, ma solo ceramica acroma (depurata e da fuoco). Nel contesto più tardo, sono state rinvenute delle ceramiche importate, di cui solo pochi frammenti di produzioni spagnole risultano in fase, mentre gli altri frammenti hanno una valenza residuale. Le importazioni dalla Spagna appartengono alle tipologie “*loza valenciana dorada clàstica gòtica*” e “*loza azul*”. Le altre

²⁴³ A. Molinari, *Dalle invetriate altomedievali alla maiolica arcaica a Roma e nel Lazio (secc. XII-XIV)* in “La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale”, Firenze 2000, pag.30

ceramiche d'importazione provengono sia dall'area campana (protomaiolica napoletana) e dall'area alto tirrenica (graffita arcaica tirrenica)²⁴⁴.



245

5.4 Pendici del Palatino

Dal 2007, nella zona delle “Terme di Elagabalo” sono stati effettuati degli scavi archeologici, che hanno restituito pochi contesti medievali, rappresentati prevalentemente da due butti. Probabilmente, si tratta di immondezzai domestici appartenenti ad abitazioni limitrofe. Infatti, nella zona di Santa Maria Nova²⁴⁶, a partire dal X secolo, si sviluppa un abitato in funzione della chiesa. Il complesso si estendeva fino alla sommità del Palatino ed era composto da abitazioni, un orto e una corte. Il materiale rinvenuto nei due butti, ha restituito solo pochi frammenti appartengono a ceramiche importate, fra cui un esemplare di forma aperta proveniente dal Maghreb, dipinta in bruno

²⁴⁴ M. Dewailli *et alii*, *L'exploration archéologique des caves de l'immeuble sis Piazza Navona 62* in “Piazza Navona, ou Place Navone, la plus belle & la plus grande: du stade de Domitien à la place moderne, histoire d'une évolution urbaine”, Roma 2014, pp.853-855

²⁴⁵ Da A. Molinari *et alii*, *Stili di vita, produzioni e scambi: la città di Roma a confronto con altri siti del Lazio. Secoli IX- XV* in “Actas do X Congresso Internacional A ceramica Medieval no Mediterraneo”, Silves – Mertola 2016, fig.8

²⁴⁶ L. Sagui, Area delle “Terme di Elagabalo”: tre millenni di storia alle pendici del Palatino in “Scavare nel centro di Roma: storie uomini paesaggi, Roma 2013, pag.151

e giallo sotto vetrina incolore. Al gruppo delle ceramiche importante appartengono una brocca invetriata e un fondo dipinto in bruno sotto vetrina verde e decorato con un motivo a spirali²⁴⁷.

5.5 *Fori imperiali*

I lavori per la realizzazione di Via dell'Impero non hanno portato a un'edizione complessiva degli scavi, che rese indispensabile uno scavo sistematico dell'area monumentale. La volontà e la necessità di indagare sistematicamente l'area, comportò una fase di progettazione per scavi sistematici agli inizi degli anni Ottanta. Gli scavi proseguirono negli anni Novanta, in collaborazione con l'Università "La Sapienza", concentrandosi nel Foro di Nerva. I risultati ottenuti dagli scavi universitari, diedero la spinta per riprendere il progetto di un parco archeologico nei Fori Imperiali, inserito dalla Sovrintendenza Comunale nel Piano di interventi per il Giubileo del 2000²⁴⁸.

5.5.1 *Foro di Nerva*

Dallo scavo del Foro di Nerva, effettuato dal 1995 al 1997, sono stati rinvenuti materiali ceramici in contesti che vanno dal V al XV secolo. In un edificio, che riutilizzava le strutture della *domus* porticata altomedievale, è stato rinvenuto un pozzo nero che presenta due fasi di riempimento differenti. La prima è databile alla metà del XIII secolo, mentre la seconda al XV; l'alta qualità del materiale ceramico rinvenuto, soprattutto nel contesto tardomedievale, ha fatto ipotizzare che fosse uno scarico di un'élite sociale, probabilmente in relazione con l'Ordine dei cavalieri di Malta²⁴⁹.

Il primo contesto ha restituito frammenti, di cui solo pochi sono stati riconosciuti come elementi d'importazione. Dall'area campana, proviene un catino a corpo emisferico di *spiral ware*, in ottimo stato di conservazione e con forma e decorazione confrontabile con i bacini di Santa Prassede. Dall'Italia meridionale, proviene il frammento di un catino dipinto sotto vetrina giallina. La decorazione consiste in linee ondulate in verde e bruno ed è confrontabile con un esemplare della Crypta Balbi. Un frammento di boccale è dipinto a bande orizzontali ondulate verdi e linee in manganese, sotto una vetrina tendente al giallo. Questo esemplare è stato attribuito a produzioni siciliane e, assieme al frammento proveniente dall'Italia meridionale, costituiscono dei residui di XII secolo. All'area ligure appartengono i pochi frammenti di graffita arcaica tirrenica, probabilmente appartenenti a un'unica forma: la scodella con orlo a tesa e piede a disco. La scodella è decorata con

²⁴⁷ *Ibidem*

²⁴⁸ S. Rizzo, *Il progetto dei Fori Imperiali* in "Crypta Balbi – Fori imperiali: Archeologia urbana a Roma e interventi di restauro nell'anno del Grande Giubileo, Roma 2000, pp.62-78

²⁴⁹ L'Ordine aveva dei possedimenti che si estendevano all'area del Foro di Nerva. Cfr. R. Santangeli Valenzani *et alii*, *Materiali ceramici dal Foro di Nerva* in "Ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna", 2002, pag.130

un fiore quadripetalo campito in gialle e foglie lanceolate sull'orlo e sul cavetto, in verde. Questo esemplare è stato importato da Savona e datato fra la metà del XII e l'inizio del XIII secolo.

Dal riempimento di XV secolo, le uniche importazioni sono due forme chiuse e due forme aperte. Queste ultime sono decorate a lustro e riconducibili al "tipo Pula", probabilmente prodotte nell'area di Valencia. Le due forme chiuse sono due boccali trilobati, di cui uno di origine incerta. L'altro boccale trilobato presenta delle similitudini sia con le produzioni italo-moresche che con quelle aretine, per forma e decorazione²⁵⁰.

Dalla stratigrafia di XI e XII secolo della domus del Foro di Nerva, proviene un catino decorato "a pavoncella"²⁵¹. Questa tipologia, tipica delle produzioni siciliane occidentali di XI e XII secolo, è rara da trovare, sia in fase di scavo che in architettura. Infatti, le produzioni siciliane più diffuse a Roma sono le invetriate verdi con decori in manganese sotto vetrina.

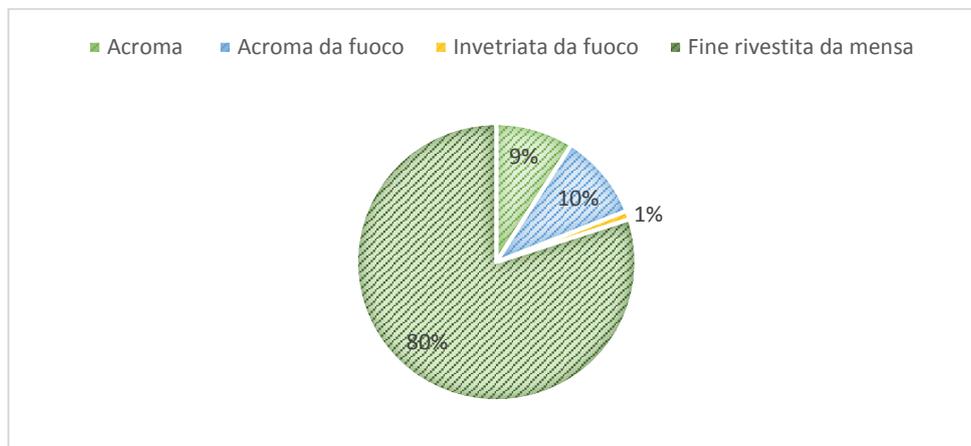
5.5.2 *Foro della Pace*

Nei primi anni del 2000, sono state effettuate delle campagne di scavo nel Foro della Pace, precisamente si sono concentrate in una metà di un'aula di culto posta al centro del lato di fondo del Foro. Nella parte meridionale, è stata individuata una fossa di spoliazione che ha restituito materiale ceramico databile al XIV secolo e ai primi anni del XV. I manufatti sono, per la maggior parte, ceramiche rivestite fini da mensa, appartenenti a produzioni differenti. L'invetriata verde è attestata in stratificazione di fine XII-inizio XIII e di XV secolo, sono state rinvenute per lo più forme chiuse. Pochi frammenti appartengono alla tipologia delle dipinte sotto vetrina giallo bruna, mentre un nucleo più consistente di materiale appartiene alla classe della maiolica arcaica e attribuiti alla fase di transizione, con motivi dipinti in ramina, in manganese, in cobalto e in blu diluito. Sono state rinvenute sia forme aperte, che compaiono nell'Urbe a partire dal XV secolo. Altri frammenti di maiolica, appartengono a produzioni di maiolica policroma. Fra il materiale rinvenuto, vi sono frammenti d'importazione. Si tratta di lustri di produzione spagnola, più precisamente all'area valenciana, e ascrivibili al XV secolo, i quali sono attestati in numero considerevole nel contesto del Foro della Pace. Le decorazioni sono in blu, lettere gotiche nel cavetto, fiori di Byronia, foglie di prezzemolo e rose quadripetali. Le altre importazioni sono di produzioni dell'Italia centrale,

²⁵⁰ R. Santangeli Valenzani *et alii*, *Materiali ceramici dal Foro di Nerva* in "Ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna", 2002, pp.140-149

²⁵¹ I. De Luca, *La domus del Foro di Nerva. Le fasi di abbandono e di riuso* in "Roma dall'antichità al Medioevo: archeologia e storia", Roma 2001, pag.581 n.V.4.17

specialmente dell'area di Viterbo e dell'Umbria. Sporadiche, risultano essere le importazioni toscane: i pochi frammenti ritrovati appartengono alla classe della graffita pisana e all'area senese²⁵².



5.5.3 Foro di Augusto

Fra il 2005 e il 2008 sono state effettuate delle campagne di scavo all'interno del Foro di Augusto, all'interno del "Progetto Fori Imperiali", iniziato negli anni Ottanta. Durante gli scavi, sono stati rinvenuti dei contesti ceramici nelle stratigrafie di bonifica e di coltivazione; in questi contesti sono stati individuati due fasi datate al XII-XIII secolo e XIV-XV secolo.

La prima fase ha riportato un numero totale di 6268 frammenti, di cui il 59% è residuale di età romana, il 30% corrisponde alla ceramica acroma depurata, mentre la ceramica da fuoco rappresenta il 2%. In questo primo contesto sono presenti pochi frammenti di ceramica laziale e di manufatti importati. Si tratta di tre frammenti di invetriate verdi, probabilmente di produzione campana, di due frammenti di *spiral ware* e uno di una graffita bizantina.

Nella seconda fase sono stati rinvenuti 2248 frammenti; anche qui, troviamo un'alta percentuale di materiale romano residuo e di ceramiche da cucina. Le ceramiche rivestite rinvenute, appartengono alla classe delle invetriate verde, della ceramica laziale e maiolica arcaica. Come nella fase precedente, le importazioni sono testimoniate da pochi frammenti attribuibili all'area valenciana, all'area alto tirrenica e campana. Il frammento di lustro è decorato in rosso, questa produzione è attestata in Italia a partire dal XIII secolo, diffondendosi nella prima metà del XIV secolo e raggiungendo l'apice di diffusione nella seconda metà del secolo e nella prima del XV. Le produzioni

²⁵² S. Fogagnolo, *Foro della Pace (Roma): relazione preliminare* in "Le ceramiche di Roma e del Lazio", V, Roma 2005, pp.269-276; S. Fogagnolo, *Lo scavo del tempio del Foro della Pace e un nuovo contesto di ceramiche rinascimentali* in "Roma. Lo scavo dei Fori Imperiali 1995-2000 i contesti ceramici", Roma 2006, pp. 145-167

tirreniche sono rappresentate da frammenti di graffita arcaica tirrenica, con decorazione geometrica sulla tesa, e da un'invetriata verde di produzione campana²⁵³.

5.5.4 Foro Romano

Durante gli scavi archeologici, effettuati fra il 1980 e il 1997 nella zona sud-orientale del Foro Romano, sono state individuate tre fosse di spoliazione databili al XIV, XV e XVI secolo. Queste fosse hanno restituito materiale ceramico, il cui totale dei frammenti ammonta a 50.000. Le importazioni rinvenute costituiscono meno dell'1% in tutte e tre le fosse. Nel contesto trecentesco, sono stati rinvenuti frammenti di invetriata verde, con valenza residuale, attribuita a produzioni campane. Un frammento, appartenente a una ciotola con tesa orizzontale, presenta l'ingobbio e un'invetriatura solo all'interno; questo esemplare è di produzione bizantina o ligure²⁵⁴. Due frammenti di graffita arcaica tirrenica sono d'importazione ligure, un esemplare presenta sul fondo la decorazione a graticcio, mentre il secondo frammento presenta degli archetti graffiti sulla tesa.

Il contesto quattrocentesco ha restituito solo pochi frammenti d'importazione, appartenenti a produzioni campane (invetriata verde) e liguri (ceramica ingobbiata).

Più ampio è il panorama delle importazioni restituito dal contesto cinquecentesco. Infatti, le produzioni individuate sono quelle dell'Italia meridionale, quelle spagnole, rappresentate dai lustri valenciani del XV secolo, e dell'Italia centro-settentrionale, come le ceramiche graffite policrome di importazione umbra, toscana ed emiliana, a cui si aggiungono le ceramiche di Deruta.

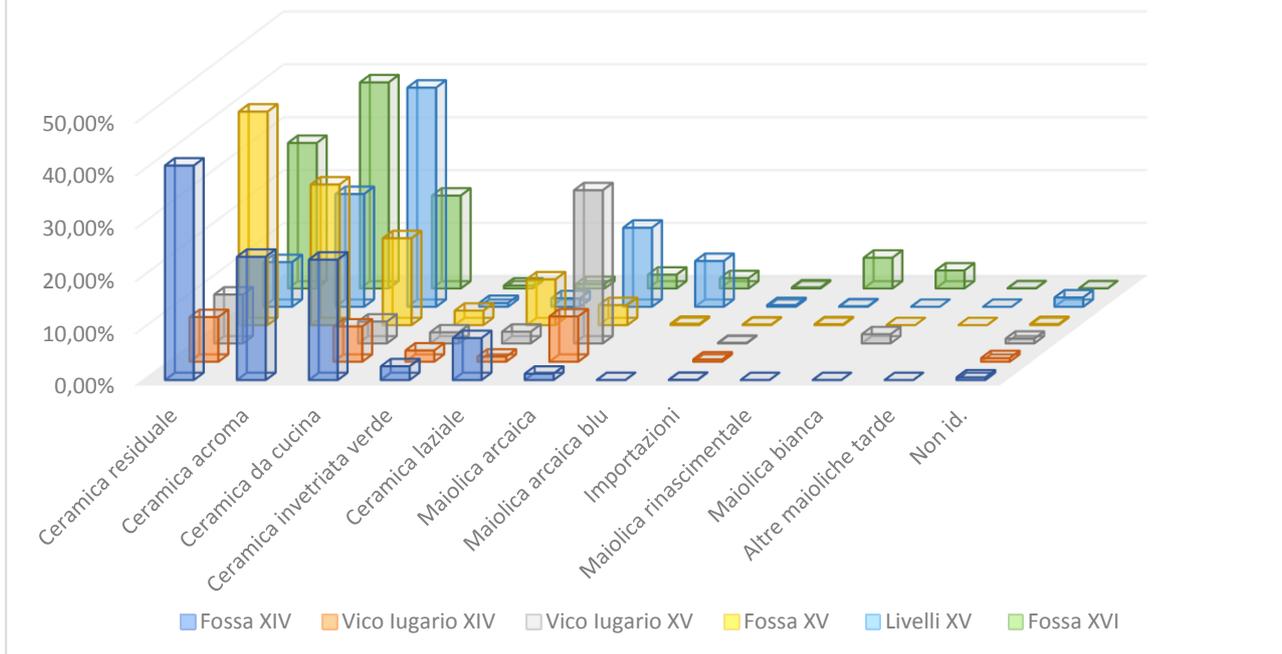
Dalle indagini eseguite alle pendici del Campidoglio, sono stati rinvenuti dei livelli di frequentazione datati alla metà del Quattrocento e oggetto di spoliazione a partire dal Cinquecento fino al XX secolo. Questo contesto di XV secolo ha restituito del materiale ceramico d'importazione. Oltre a un frammento di scodella, attribuito all'area dell'Italia centromeridionale, è stato rinvenuto un esemplare di produzione umbra (graffita policroma) e numerosi frammenti di lustri d'importazione spagnola, sia dall'area di Valencia, Paterna che di Manises²⁵⁵.

²⁵³ I frammenti della graffita arcaica tirrenica, come quelli dell'invetriata verde, sono da considerarsi residui. Cfr. G. Del Bono, *Gli Orti del monastero di S. Basilio al Foro di Augusto* in "Le ceramiche di Roma e del Lazio", VII, Roma 2009, pp.591-620

²⁵⁴ L'incertezza sull'area di produzione è causata dalla precocità delle imitazioni liguri di manufatti bizantini. Cfr. P. Güll, *La ceramica dei contesti basso medievali e rinascimentali di via del Foro Romano* in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", 111, Roma 2010, pag.18

²⁵⁵ P. Güll, *La ceramica dei contesti basso medievali e rinascimentali di via del Foro Romano* in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", 111, Roma 2010, pp.1-68

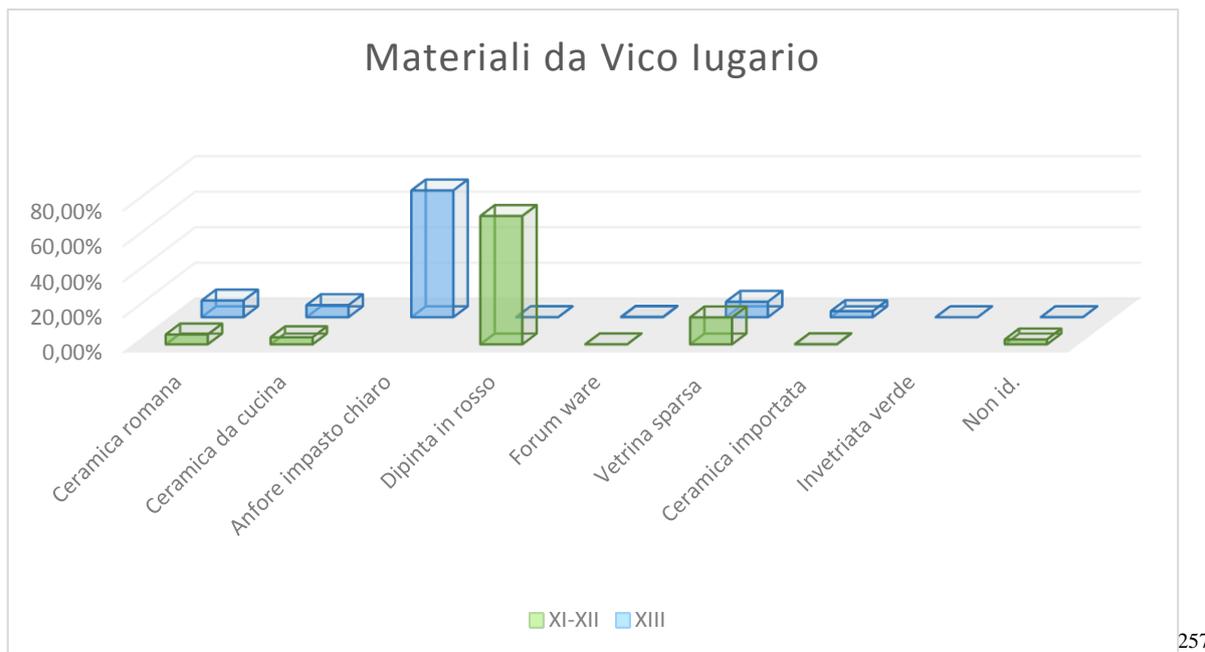
Materiali dai contesti di XIV-XV sec.



256

Il contesto di Vico Iugario, presenta due periodi: il primo che va dall'XI secolo alla metà del XII e il secondo, datato alla metà del XIII secolo. Quest'area ha restituito 20.000 frammenti, di cui pochi sono attribuibili a ceramiche importate.

²⁵⁶ Dati presi da P. Güll, *L'industrie du quotidien: production, importations et consommation de la céramique à Rome entre XIV et XV siècle*, Roma 2003

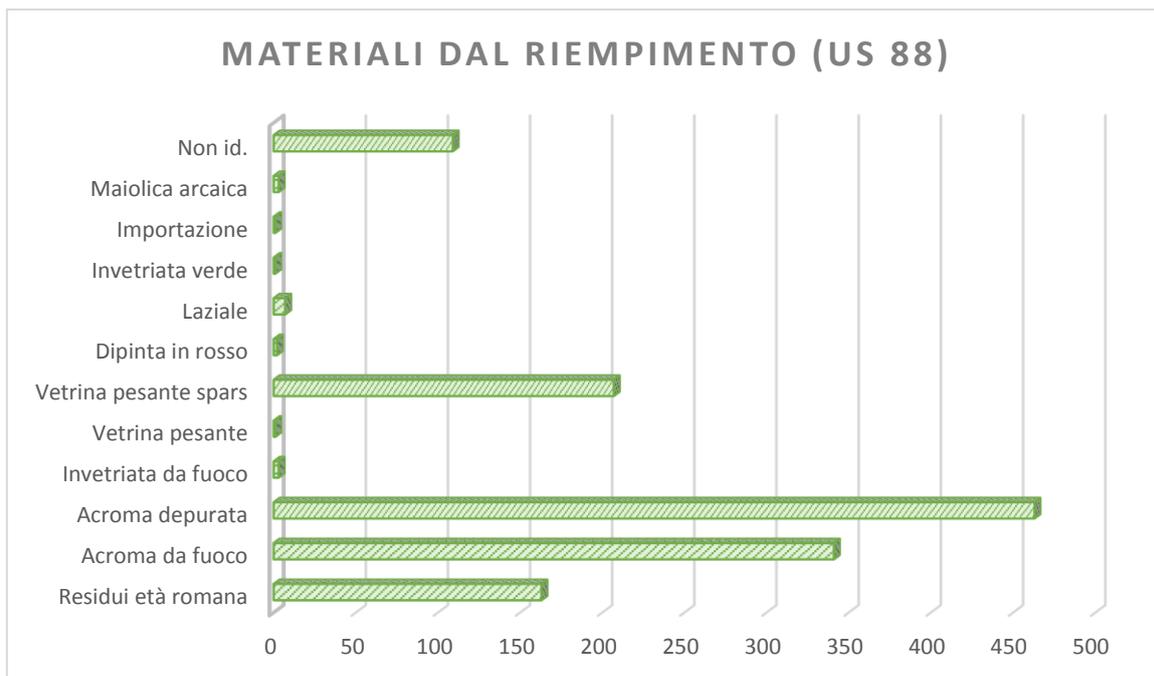


5.5.5 Foro di Traiano

Nel 1991 iniziò lo scavo della chiesa di Santa Maria in Campo Carleo, ultimato nel 1997. Con gli ultimi lavori, venne accertato che la fondazione della chiesa era posta sopra il riempimento (US 88) di una fossa di spoliazione (US 84), mentre già dalle prime campagne di scavo era stata attestata la cronologia per l'edificazione della chiesa, che risale alla seconda metà del XIII secolo. I materiali rinvenuti dallo scavo della US 88 sono un totale di 1301 frammenti, di cui uno solo risulta essere d'importazione. Si tratta di un pezzo di parete di bacino, rivestito da una vetrina di colore verde-giallastro, attribuito a produzioni di influenza islamica e databile al XII secolo²⁵⁸.

²⁵⁷ Dati presi da C. Raimondo, *Un esempio di abitato urbano medioevale dagli scavi del Foro Romano*. Tesi di Laurea in Lettere, Università "La Sapienza", Roma 1991-1992, fig.2

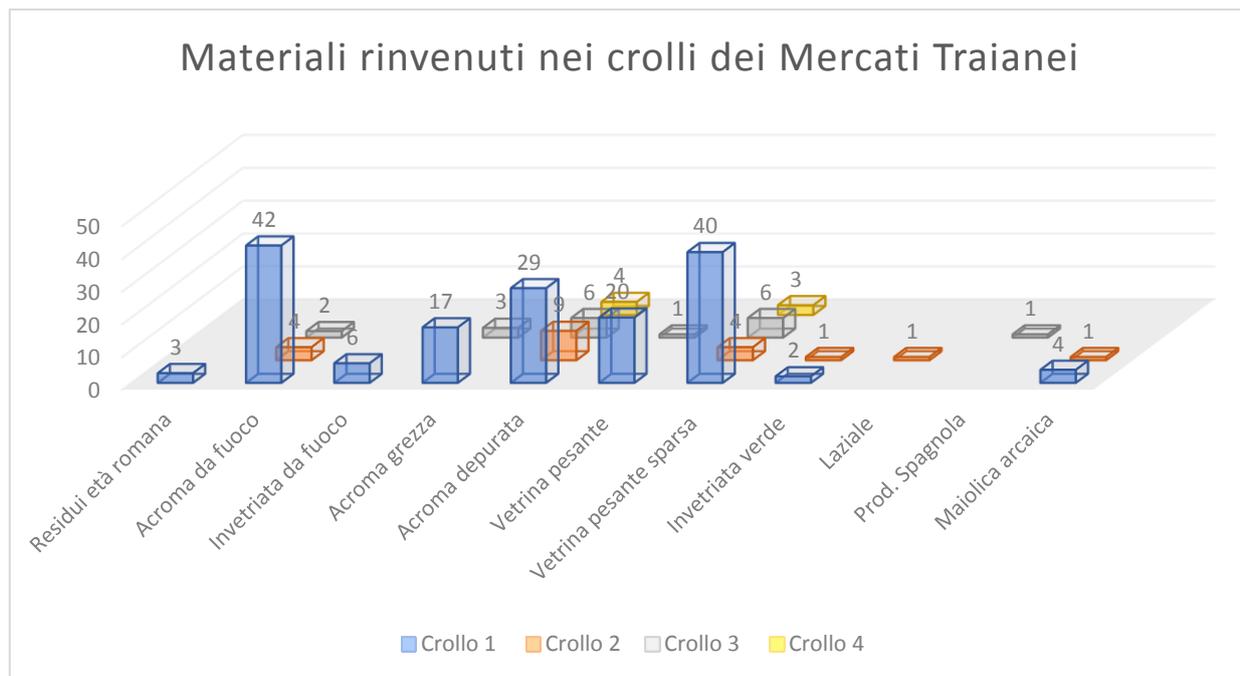
²⁵⁸R. Meneghini, *Roma – Nuovi dati sul medioevo al Foro e ai Mercati Traianei* in "Archeologia Medievale", XXV, 1998, pp.127-131



5.5.6 Mercati Traianei

La zona dei Mercati Traianei, rinvenuta durante gli sterri del 1932, venne indagata più approfonditamente verso la fine degli anni Ottanta, 1988. In questa data, vennero studiati i crolli, rinvenuti nell'area della Basilica Ulpia. I quattro crolli indagati, hanno restituiti pochi frammenti (209 in totale) e di questi, solo pochi sono attribuibili a prodotti d'importazione. Si tratta di un unico frammento di produzione spagnola, smaltato e decorato con due bande concentriche in blu, riconducibile all'area valenciana e databile fra la seconda metà del XIV e la prima del secolo seguente. Di seguito riporto la tabella dei materiali, pubblicata da Meneghini²⁵⁹.

²⁵⁹ R. Meneghini, *Roma – ricerche nel Foro di Traiano – Basilica Ulpia: un esempio di sopravvivenza di strutture antiche in età medievale* in "Archeologia Medievale", XVI, 1989, pp.541-559, tab.1



5.6 Colosseo

Dagli anni Novanta del Novecento l'area del Colosseo è stata studiata senza soluzione di continuità. Nel contesto del sottoscala 36, probabilmente un pozzo di butto di un'abitazione, sono stati rinvenuti 15.000 frammenti ceramici appartenenti al XII e XIII secolo, riconducibili sia a produzioni locali che a importazioni. Purtroppo, non si dispone dei dati numerici delle varie tipologie ceramiche. Le produzioni locali rivestite sono per lo più forme chiuse come olle e brocche, l'unica forma aperta è la ciotola, rivestita a vetrina sparsa²⁶⁰. Le importazioni costituiscono una piccolissima percentuale del materiale rinvenuto; infatti sono stati rinvenuti solo 13 esemplari di cui 11 forme aperte, provenienti dal Maghreb, Sicilia e Italia meridionale. Dalle prime due aree di produzione è riconducibile un unico esemplare decorato a cobalto e manganese, datato fra la fine del XII secolo e l'inizio del successivo. Dall'area campana, più precisamente fra Gaeta e Napoli, provengono le *spiral ware*, una produzione molto diffusa nella costa tirrenica fra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. Sempre a questa area, appartengono i due frammenti di invetriata monocroma verde, che come la *spiral ware*, sono datati tra la fine del XII all'inizio del XIII secolo. Anche le maioliche sembrano essere prodotte fra Gaeta e Napoli e datate alla metà del XIII secolo; si tratta di un frammento di bacino smaltato in bianco sporco e di una ciotola decorata in verde e in manganese con dei motivi vegetali. Una scodella decorata in verde, cobalto e manganese, è l'unica a non avere un'area di provenienza certa, poiché mancano dei confronti puntuali, l'unico confronto è con un reperto ritrovato a Siracusa e databile fra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII. La tipologia delle ceramiche

²⁶⁰ M. Ricci, *I reperti archeologici dal sottoscala XXXVI* in "Rota Colisei: la valle del Colosseo attraverso i secoli", Roma 2002, pp.344-403

ingobbiate è presente con un solo frammento, attribuibile all'area produttiva ligure della prima metà del XIII secolo²⁶¹.

5.7 *Via dei Farnesi e via San Girolamo della Carità*

Alla fine degli anni Novanta, è stato effettuato uno scavo archeologico nella zona compresa fra via dei Farnesi e via San Girolamo della Carità. I contesti medievali e rinascimentali sono stati asportati durante dei lavori strutturali, ad eccezione di due aree di scarico di età medievale e rinascimentale. Il materiale rinvenuto è stato pubblicato in fase preliminare e in modo parziale, presentando solo le forme con un buono stato di conservazione. Nel materiale edito, solo un esemplare è d'importazione. Si tratta di una forma chiusa, una truffetta, di produzione campana e datata fra la fine del XIII secolo e la prima metà del XIV. L'esemplare è dipinto sotto vetrina gialla opaca: sulla spalla sono presenti tre spirali in bruno, intervallate da foglie lanceolate in verde e bruno²⁶².

5.8 *Palazzo della Cancelleria e Trinità dei Monti*

Gli scavi archeologici, di Palazzo della Cancelleria e di Trinità dei Monti hanno restituito dei frammenti di importazione spagnola. Si tratta di contesti più tardi rispetto a quelli visti fino ad ora; il butto di Palazzo della Cancelleria è datato alla prima metà del XVI secolo e ha restituito 20 frammenti di produzione ispanica. Purtroppo, essendo la decorazione mal conservata non è stato possibile fornire una documentazione esaustiva²⁶³. Oltre alle produzioni ispano-moresche, è stata rinvenuta anche una coppa di produzione mediorientale. Il manufatto è a imitazione della porcellana cinese, presenta un impasto siliceo e la decorazione "sotto vernice" in blu cobalto. L'area di produzione è egiziana o siriana e datata al XV secolo²⁶⁴.

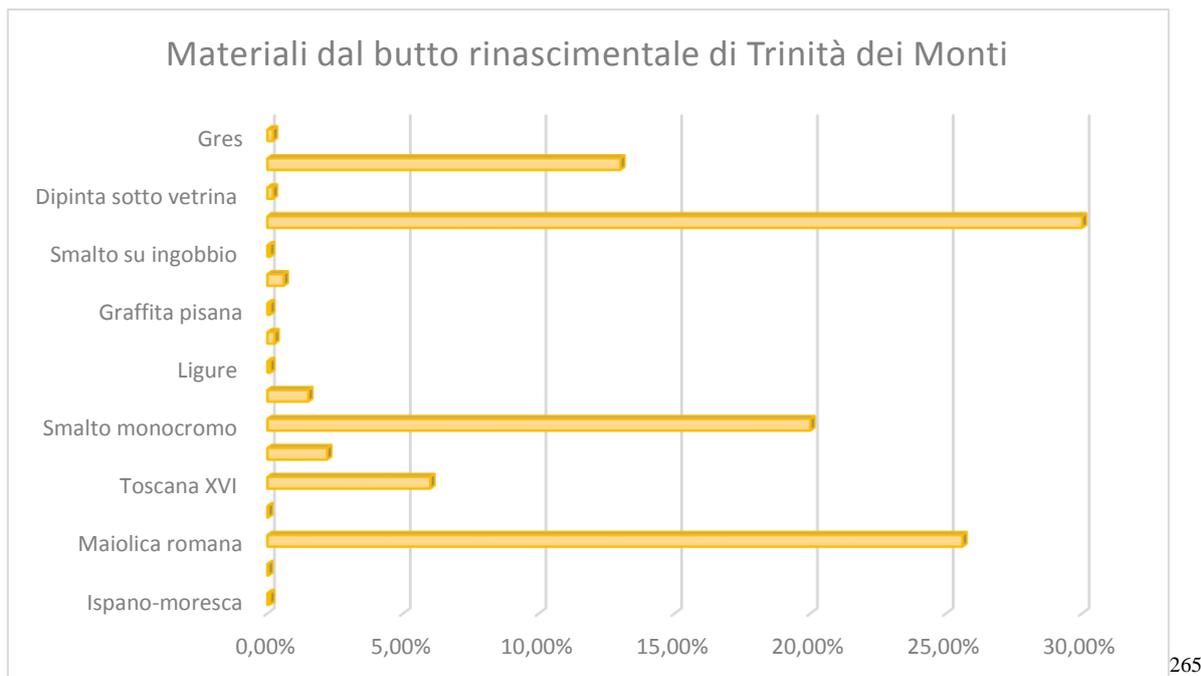
I 3155 frammenti, provenienti da Trinità dei Monti, sono stati rinvenuti all'interno di un butto, situato nel chiostro del convento, datato alla seconda metà del XVI secolo. Si tratta di lustri di produzioni ispano-moresca, attribuiti all'ultimo quarto del XV secolo, e produzioni dell'Italia centro settentrionale, datata fra il XV e il XVI secolo.

²⁶¹ M. Ricci, *I reperti archeologici dal sottoscala XXXVI* in "Rota Colisei: la valle del Colosseo attraverso i secoli", Venezia 2002, pp.344-399

²⁶² M. C. Rinaldoni, E. Ferracci, *Ceramiche medievali e rinascimentali dallo scavo di Via dei Farnesi – Via di San Girolamo della carità. Notizie preliminari* in "Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna", V, Roma 2005

²⁶³ L. Perego, *Maiolica di produzione ispano-moresca* in "L'antica basilica di San Lorenzo in Damaso: indagini archeologiche nel Palazzo della Cancelleria (1988-1993), vol.II, Roma 2009, pp.237-239

²⁶⁴ G. Bandini, *Ceramica di produzione mediorientale* in "L'antica basilica di San Lorenzo in Damaso: indagini archeologiche nel Palazzo della Cancelleria (1988-1993), vol.II, Roma 2009, pag.241

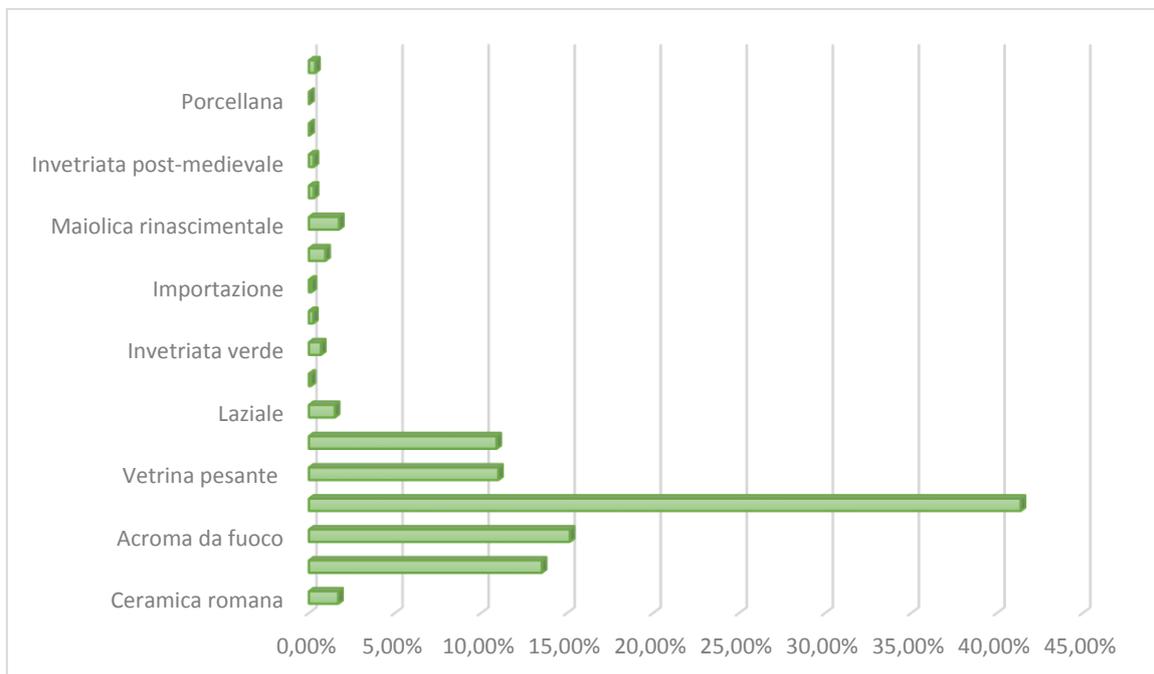


5.8 Monastero di San Paolo fuori le mura

Gli scavi archeologici del monastero di San Paolo fuori le mura, hanno restituito in totale 13.447 frammenti, per la maggior parte residui di contesti bassomedievali. I materiali rinvenuti testimoniano la continua frequentazione del luogo, a partire dalla tarda età imperiale. Del totale dei frammenti, solo una piccola percentuale è di importazione. Le ceramiche “esotiche” provengono dalla Sicilia occidentale, dall’Italia meridionale, dalla Tunisia, dall’area ligure e dalla Spagna. I frammenti provenienti dalla Sicilia appartengono a forme aperte con corpo emisferico e piede ad anello, invetriate e decorate in bruno e verde, datate alla prima metà del XII secolo. Questa tipologia è la più attestata fra il materiale ceramico d’importazione. In minor numero, sono attestate le *spiral ware*, prodotte a partire dalla fine della seconda metà del XII secolo, nell’area compresa fra il Lazio meridionale e Napoli. Alla zona della Tunisia è attribuito un frammento di una scodella smaltata in bianco e decorata con cerchi concentrici, datato verso la fine della seconda metà del XII secolo. Alle produzioni islamiche appartiene un frammento di catino smaltato, datato fra la fine del XII e la metà del secolo successivo. All’area ligure appartiene un frammento di “graffita arcaica tirrenica”, datato agli inizi del XIII secolo. Un solo frammento proviene dalla Spagna, si tratta di un frammento datato

²⁶⁵ E. Bonasera, *Testimonianze ceramiche da un «butto» rinascimentale* in “Pincio I. La villa Médicis et le couvent de la Trinité-des-Monts à Rome, Roma 2009, pp.181-251, fig.121

alla metà del XV secolo, decorato a lustro con motivi a *Bryonia*, ornato tipico del lustro valenciano maturo²⁶⁶.



²⁶⁶ A. Molinari *et alii*, *Stili di vita, produzioni e scambi: la città di Roma a confronto con altri siti del Lazio. Secoli IX-XV* in “Actas do X Congresso Internacional A ceramica Medieval no Mediterraneo”, Silves – Mertola 2016, pp.161-164

Considerazioni conclusive

Nei contesti che sono stati frequentati senza soluzione di continuità dall'età romana all'età moderna, come Crypta Balbi, i Fori e il monastero di San Paolo fuori le mura, notiamo come il materiale d'importazione cominci a comparire nel XII secolo. Sia che i contesti appartengano a un ambiente benestante o meno, la percentuale di materiale importato risulta essere molto bassa, pari o inferiore al 1%, e rimane invariato fino al XVI secolo. I materiali rinvenuti in ambienti appartenuti a una classe sociale medio alta, presentano un'ampia varietà di aree di provenienza e un alto standard qualitativo. L'unica variazione che si nota guardando i grafici, riguarda l'area di produzione dei manufatti importati. Nei contesti di XII secolo, la maggior parte delle ceramiche, proviene dall'area del Maghreb e dalla Sicilia, pochi sono i manufatti originari dell'Italia meridionale, che diventeranno più cospicui nel secolo successivo, affiancati dai prodotti di area alto tirrenica. Sporadiche sono le attestazioni di ceramica bizantina o provenienti dall'Islam occidentale, in contesti di XII secolo e totalmente assenti nei contesti di cronologia successiva. Nel XIII secolo, le ceramiche provenienti dal Nord Africa vengono soppiantate dai prodotti peninsulari. L'introduzione di nuove tecnologie nella produzione ceramica, porta a una progressiva diffusione dei prodotti italiani. Inizialmente, le produzioni provengono dall'area campana e pugliese, mentre nei secoli seguenti le arrivano dal centro Italia, soprattutto dall'Umbria e dalla Toscana. Le produzioni di lustri spagnoli sono presenti, praticamente senza soluzione di continuità dal XII secolo al XV, con un'interruzione nel XIII secolo, a volte rappresentando l'unica tipologia importata.

Nonostante il materiale edito restituisce una piccola panoramica della Roma medievale, il quadro restituito dagli scavi archeologici, riflette la situazione dei bacini utilizzati in architettura. Nel XII secolo, si diffondono i prodotti nordafricani, siciliani e le invetriate prodotte in Italia meridionale, in rari casi sono presenti manufatti di area bizantina; nel secolo successivo le classi provenienti dalle aree meridionali aumentano: si diffondono le *spiral ware* e le protomaioliche, alle quali si affiancano le produzioni di area ligure come le graffite arcaiche tirreniche. Nel XIV e XV secolo, è evidente una preferenza per i lustri spagnoli e le ceramiche prodotte nel centro Italia, come le maioliche orvietane, umbre e toscane. La differenza che si riscontra confrontando i contesti di scavo, con i bacini architettonici è la presenza di ceramica locale, assente in architettura (se non per il caso di Santa Maria Maggiore) e molto presente nei contesti archeologici.

Osserviamo come il caso di Roma sia molto distante da quello pisano. Infatti, sia la differenza del contesto sociopolitico che la presenza di produzioni locali, attestate a partire dal XII secolo, ha comportato una minor circolazione di materiale importato. Inoltre, i pochi manufatti "esotici" sono attestati per la maggior parte in architettura e nei contesti più abbienti. Sicuramente, le ceramiche non costituivano dei simboli dello *status* sociale, ma erano più accessibili a strati della popolazione del

ceto medio alto. La presenza di manufatti importati in architettura, è interpretabile, allo stato attuale degli studi, come il riflesso della circolazione di produzioni pregiate nella città e la diversa tradizione della tavola nei contesti romani. Infatti, la bassa percentuale delle ceramiche importate induce a ipotizzare una differenza nel corredo da mensa, o comunque un disinteresse per il materiale rivestito e decorato nella tavola. All'interno di questo quadro, i bacini di Santa Francesca Romana riflettono il gusto dell'epoca e la ricchezza della chiesa nel XII secolo, da principale proprietaria terriera che contava sull'appoggio dei Frangipane, una delle famiglie appartenenti alla nuova aristocrazia romana.

CONCLUSIONI

Lo studio dei bacini ceramici di Santa Francesca Romana e del contesto urbano ha evidenziato come le ceramiche infisse nelle architetture rifletta la situazione del commercio di fittili. Infatti, nel XII secolo le produzioni preferite nella decorazione architettonica sono quelle del Maghreb e della Sicilia, che però non sembrano essere così diffuse nell'uso quotidiano. Dalle pubblicazioni sulla società romana e sul commercio del Mediterraneo, si evince come la classe dirigente dell'Urbe sia assente nelle tratte mediterranee, ma presente in Nord Europa, commerciando denaro. Probabilmente, ciò ha comportato una circolazione limitata di manufatti "esotici", impiegati preferibilmente nella decorazione architettonica. Queste ceramiche arrivavano da città che erano coinvolte negli scambi internazionali; la larga presenza di manufatti di matrice islamica e la rarità di materiale bizantino, suggerisce che le ceramiche d'importazione arrivassero grazie alla mediazione di città come Pisa e Gaeta, le quali erano presenti nei mercati mediterranei come quello di Alessandria.

Probabilmente, da Pisa è mutuata la decorazione architettonica a bacini, impiegata a partire dall'XI secolo e interpretata da più studiosi come simbolo dell'egemonia della città nel Mar Mediterraneo e della potenza della classe dirigente pisana. A Roma, questa interpretazione non è applicabile, soprattutto per il contesto sociale ed economico. Infatti, la nuova aristocrazia romana era interessata a commerci diversi, come quello del denaro, ed era molto vicina alla curia papale, la quale non esprimeva la propria potenza attraverso l'affissione di materiale ceramico. La presenza dell'aristocrazia nelle zone controllate dalle diaconie, probabilmente, ha influito nelle vicende architettoniche delle chiese dell'Urbe; non ci dimentichiamo che le famiglie del ceto dirigente consideravano le chiese importanti dell'area come un luogo di culto privato, come nel caso di Santa Francesca Romana. Con ciò non si vuole suggerire un legame diretto fra l'aristocrazia e la presenza di ceramiche importate, ma si propone una lettura più ampia del contesto che andrebbe approfondito in un secondo momento. Sicuramente la concentrazione di ricchezza, in alcune zone di Roma, ha permesso di poter acquistare del materiale più pregiato, spiegando così la differenza di produzioni presenti nei campanili coevi. Infatti, la totale assenza di ceramiche dell'Italia meridionale nelle torri campanarie di Santa Francesca Romana e dei Ss. Giovanni e Paolo, e l'assenza di manufatti di matrice islamica nella struttura di Santa Maria della Luce, suggerisce una diversa disponibilità di materiale "esotico" e, probabilmente, della ricchezza della chiesa stessa. Ad ogni modo, i bacini presenti nelle architetture, non presentando nessuna decorazione simbolica, non sembrano essere investiti di un

significato particolare, anzi sembrerebbero essere solo un materiale diverso da utilizzare nella muratura per ravvivare la struttura.

Il clima della *renovatio* ha sicuramente influito sul materiale utilizzato nell'edificazione di queste strutture, le quali utilizzano un gran numero di materiale di *spolio*, a partire dai laterizi impiegati nei filari della muratura, fino agli elementi decorativi come il marmo. Il riuso di materiale antico e l'uso rigoroso della simmetria è tipico del clima del XII secolo, portatore di una nostalgia di valori d'integrità e magnificenza, principi che i riformatori individuano nell'epoca dei primi cristiani. In questo clima di riforma e di ritorno alle origini, comincia ad essere sperimentata la decorazione a bacini, probabilmente, con la costruzione del campanile di Ss. Giovanni e Paolo, diffondendosi rapidamente nell'edilizia ecclesiastica romana. Per la decorazione architettonica sono state selezionate le produzioni più pregiate, probabilmente per l'effetto luminoso dato dal riflesso della luce sul rivestimento. Sicuramente, nella disposizione delle ceramiche, veniva tenuta in conto la visibilità dell'edificio che, per la maggior parte dei casi, era completa. Grazie alle incisioni e agli schizzi, realizzati prima delle ristrutturazioni barocche, notiamo come la maggior parte delle chiese sorgano in uno spazio ampio e siano precedute da un portico. La grande altezza dei campanili, e la poca concentrazione di edifici nell'area delle chiese, rendono le torri campanarie come una sorta di punto di riferimento. Questo spiega come la maggior parte degli edifici presentino la decorazione a bacini, ripetuta per tutti e quattro i prospetti.

Nel XIII secolo, la nascita del Comune comporta una minor attenzione all'edilizia ecclesiastica, per concentrarsi su quella privata. Si assiste alla militarizzazione di zone già occupate dall'aristocrazia e la diffusione delle case torri. In questo clima, nel quale l'edilizia diventa una rappresentazione del potere aristocratico, la decorazione a bacini viene impiegata all'interno di una cappella privata, avendo sempre una valenza decorativa. Scompaiono i manufatti del Nord Africa a favore delle nuove produzioni peninsulari come le *spiral ware*, le protomaioliche e le graffite arcaiche tirreniche. Con la costruzione del campanile di Santa Maria Maggiore, il riuso di materiale ceramico diminuisce poiché per la prima volta si producono delle ceramiche, concepite per essere infisse nella muratura. I soli manufatti "riutilizzati" sono i lustri spagnoli e ogni ceramica è infissa all'interno di mattoni smaltati dello stesso colore delle ceramiche di produzione locale. Questo è un passaggio, a mio avviso, fondamentale: fino ad allora le ceramiche inserite non erano state prodotte per diventar parte della decorazione architettonica, ma erano state concepite per l'uso quotidiano. Nonostante ciò, il legame che c'è fra i fittili e la struttura è ancora molto debole, infatti nessuna delle ceramiche ancora *in situ* di Santa Maria Maggiore presenta una decorazione simbolica. Questo legame si consolida nel XV secolo, l'ultimo periodo in cui vennero utilizzati i bacini: nelle due strutture datate al Quattrocento

le ceramiche infisse sono connesse con l'edificio e presentano un'epigrafe dedicatoria e lo stemma del committente. I fittili di Palazzo Venezia e di Sant'Agnese sono stati commissionati, probabilmente, alla stessa bottega; infatti, sia la forma che il rivestimento sono molto simili.

Dallo studio del materiale ceramico proveniente da scavi archeologici, non è emerso una situazione differente da quella illustrata dai bacini architettonici. Infatti, le ceramiche d'importazione rinvenute, seppur in una percentuale minima, riflettono le produzioni presenti nelle strutture romane: nei contesti datati all'XI e al XII secolo si registra una preferenza per i fittili provenienti dal Nord Africa, dalla Sicilia e dall'Italia meridionale, con sporadici rinvenimenti di ceramiche bizantine. Nel secolo successivo i manufatti di matrice islamica scompaiono, a favore delle nuove produzioni peninsulari. L'unica produzione rinvenuta, senza soluzione di continuità, nell'arco cronologico XII-XV sono i lustri spagnoli. Con il passare dei secoli, si trovano produzioni di varie zone della penisola iberica, che trovano confronto con i bacini infissi negli edifici dell'Urbe. I contesti di scavo analizzati appartenevano sia a enti ecclesiastici, come i monasteri, che a ceti più bassi della popolazione. In entrambi i contesti, le percentuali si sono rivelate inferiori al 2%, con l'unica differenza che nei contesti più abbienti si sono rinvenuti frammenti appartenenti a più produzioni "esotiche". Dopo aver analizzato il contesto urbano, sia aggiornando la situazione dei bacini architettonici che studiando il materiale d'importazione proveniente da scavo, posso affermare che il lavoro non ha portato alla luce una situazione diversa da quella già nota. Infatti, sembrerebbe che le ceramiche d'importazione non fossero molto diffuse e che gli esemplari migliori venissero usate nella decorazione architettonica, impiegando come corredo per la tavola della ceramica comune e prodotta localmente.

Tornando a Santa Francesca Romana, il campanile venne eretto durante i lavori di rinnovo, in occasione della dedizione del 1161. Non sappiamo precisamente quando iniziarono i lavori; certamente furono svolti a pochi anni di distanza da quelli di Ss. Giovanni e Paolo, come confermano i confronti dei bacini ceramici. In quel periodo, la chiesa era frequentata assiduamente dai Frangipane, i quali possedevano nell'area diversi abitati e contribuirono al finanziamento dei lavori. La famiglia di mercanti era molto vicina alla corte papale, sostenendola durante il periodo degli antipapi. Le ceramiche inserite nella muratura riflettono il clima di agiatezza della famiglia e della chiesa stessa. Purtroppo, delle 90 ceramiche presenti originariamente, solo 23 rimangono *in situ*. Dallo studio del loro inserimento, non è emersa altra logica che quella della simmetria. Non c'è un'alternanza di produzioni come in Santa Prassede, né viene tenuto conto della visibilità degli oggetti. Infatti, le poche ceramiche che presentano una decorazione figurativa sono poste in zone molto alte, mentre alcune monocrome sono infisse nei primi livelli. La parzialità del materiale e l'apparente casualità

dell'inserimento non mi ha permesso di poter fare un ragionamento iconografico e simbolico delle decorazioni zoomorfe presenti nel campanile.

Cambiano i gusti per le produzioni, cambiano i significati investiti nell'oggetto e cambiano le strutture architettoniche. Possiamo concludere, quindi, che i bacini ceramici non sono solo indici di contatti commerciali, ma sono il riflesso di una società in continuo mutamento.

Bibliografia

- J. Abellán, M. Espinar, A. M. Carreras, F. J. Blanco, *Cerámica hispano-musulmana de la provincia de Cádiz. Primeras piezas halladas en el yacimiento de Los Caños de Meca* in “II Coloquio ceramica medieval del Mediterraneo Occidental”, Toledo 1986
- I. Ait, *Per un profilo dell’aristocrazia romana nell’XI secolo: i rapporti commerciali con l’Africa* in *Studi Storici*, 38/2, 1997, pp. 323 – 338.
- I. Ait, *Il Tevere e le attività produttive a Roma nel basso Medioevo* in « La città e il fiume », Roma 2008
- M. P. Alberzoni, I “*mercatores romani*” nel registro di Innocenzo III in « Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch », Firenze 2002, pp. 91 -108.
- C. Aleo Nero, *Consumi e associazioni ceramiche a Palermo tra XII e XIV secolo* in “Storie di ceramiche 2”, Firenze 2016
- M. S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Saguì, L. Venditelli (a cura di), *Roma dall’antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Bali*, Milano 2001
- M. Armellini, *Le chiese di Roma dalle loro origini al secolo XVI*, Roma 1887
- A. Augenti, *Città e porti dall’Antichità al Medioevo*, Roma 2010
- A. Augenti, *Il palatino nel Medioevo. Archeologia e topografia (secoli VI-XIII)*, Roma 1996
- A. AUGENTI, *I ceti dirigenti romani nelle fonti archeologiche (Secoli VIII – XII)*, in « La nobiltà romana nel medioevo », Roma 2006, pp. 71-96.
- M. Baldassarri, *Approdi, rotte e distribuzione delle ceramiche in area alto-tirrenica (VIII-XIII secolo): riflessioni in margine ai recenti studi* in “Atti XLV convegno internazionale della ceramica”, Albisola 2012
- M. Baldassarri, M. Giorgio, *La ceramica di produzione mediterranea a Pisa tra XI e fine XIII secolo: circolazione, consumi ed aspetti sociali alla luce dei recenti scavi urbani* in « Pensare/classificare: studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti », Firenze 2010, pp. 35 – 51.

- G. Ballardini, *Per un "corpus" dei bacini di ceramica dei nostri antichi monumenti* in Faenza, 1938 fascicolo I, pp. 3-4
- G. Bandini, *Ceramica di produzione mediorientale* in "L'antica basilica di San Lorenzo in Damaso: indagini archeologiche nel Palazzo della Cancelleria (1988-1993), vol.II, Roma 2009
- L. Barrelli (a cura di), *La fontana del chiostro dei SS. Quattro Coronati a Roma. Storia e restauri*, Città di Castello 2006
- V. BARTOLONI, *Ceramiche medievali e rinascimentali da un casale sulla via Larentina* in « *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età Medievale e Moderna* », IV, Roma 2002
- F. Benente, *La ceramica d'importazione dal Mediterraneo tra X e XIV secolo. Aggiornamenti e dati di sintesi per la Liguria* in "Pensare/classificare: studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti", Firenze 2010
- F. Benente, E. Fornelli, *Ceramiche medievali dallo scavo della torre degli Embriaci a Genova* prima metà del XII secolo - XIII secolo* in "Restituzioni: tesori d'arte restaurati", 2018
- G. Berti, L. Tongiorgi, *Aspetti della decorazione con ceramiche invetriate nella architettura bizantina* in "Atti XII del convegno internazionale della ceramica", Albisola 1979
- G. Berti, L. Tongiorgi, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981
- G. Berti, *I bacini delle chiese pisane*, Pisa 1984
- G. Berti, F. Gabrielli, R. Parenti, "Bacini" e architettura: tecniche di inserimento e complesso decorativo in *Atti XXVI Convegno Internazionale della Ceramica*, Firenze 1993, pp. 243 - 264.
- G. Berti, S. Gelichi, *La ceramica bizantina nelle architetture dell'Italia medievale*, in « *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia* », Firenze 1993, pp. 125 – 200.
- G. Berti, L. Cappelli, *Dalle ceramiche islamiche alle maioliche arcaiche*, Firenze 1994
- G. Berti, S. Gelichi, *Ceramiche, ceramisti e trasmissioni tecnologiche tra XII e XIII secolo nell'Italia centro settentrionale* in "Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi a cura del Dipartimento di Scienze archeologiche dell'Università di Pisa", Pisa 1995
- G. Berti, S. Gelichi, *Mille chemins ouverts en Italie* in AA. VV., *Le vert & le brun : de Kairouan à Avignon, céramiques du Xe au XVe siècle: de Kairouan à Avignon, céramiques du Xe au XVe siècle*, Marsiglia 1995, pp. 129 – 164

- G. Berti, *Pisa and the islamic world* in “Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)”, Pisa 2004
- G. Berti, M. Giorgio, *Ceramiche con coperture vetrificate usate come “bacini”. Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo*, Firenze 2011.
- H. Blake, *La ceramica medievale spagnola e la Liguria* in “Atti del V convegno internazionale della ceramica”, Albisola 1972
- H. Blake, M. Hughes, T. Mannoni, F. Porcella, *The earliest valencian lusterware? The provenance of the pottery from Pula in Sardinia* in «Everyday and Exotic Pottery from Europe, c. 650 – 1900. Studies in honour of John G. Hurst », Oxford 1992, pp. 202 – 224.
- E. Bonasera, *Testimonianze ceramiche da un «butto» rinascimentale* in “Pincio I. La villa Médicis et le couvent de la Trinité-des-Monts à Rome, Roma 2009
- T. Bruce, *The politics of violence and trade: Denia and Pisa in the eleventh century* in “Journal of Medieval History”, n.32, 2006.
- A.F. Caiola, *Da piazza del popolo a piazza S. Giovanni in Laterano: via del Corso e via*
- F. Cantini, F. Grassi, *Produzione, circolazione e consumo della ceramica in Toscana tra la fine del X e del XIII secolo* in “Atti del IX congresso internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo (Venezia 23-27 Novembre 2009)”, Firenze 2012
- M. Caperna, *La basilica di Santa Prassede. Il significato della vicenda architettonica*, Roma 2014.
- S. Carocci, M. Venditelli, *Società ed economia (1050 – 1420)* in « *Roma Medievale* », Roma 2001, pp. 71 – 116.
- M. Caroscio, *Alcune considerazioni su produzioni e circolazione delle ceramiche da mensa in area valenziana fra XI e XV secolo* in “Pensare/classificare: studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti”, Firenze 2010
- V. Carsana, *Ceramica di importazione da contesti di XII e XIII secolo a Napoli* in *Archeologia Medievale*, XXIX, 2002, Firenze, pp. 499 - 509.
- C. Cecchelli, *I mosaici della basilica di S. Maria Maggiore*, Torino 1956
- M. Ceci, *Contesti ceramici dai Fori Imperiali*, Oxford 2013
- S. Cini, *Ceramica di importazione* in « *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 3. Il giardino del conservatorio di S. Caterina della Rosa*”, Firenze 1985 pp. 281 - 291.

- P. C. Claussen, *Il XII secolo: da Pasquale II (1099-1118) a Celestino III (1119-1198)* in “La committenza artistica dei papi a Roma nel Medioevo”, Roma 2016
- B. D’Ambrosio, S. Sfrecola, *Analisi delle ceramiche rivestite basso medievali* in CB5, 1990, pp. 485 - 487.
- F. D’Angelo, *Sicilia XII secolo: importazioni dal Mediterraneo orientale, importazioni dal Mediterraneo occidentale, produzioni locali* in “Atti del IX congresso internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo (Venezia 23-27 novembre 2009)”, Firenze 2012
- C. Dal Miglio, C. Mascione, G. Spinola, L. Tesei, *Reperti ceramici residui di età medievale* in « Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi », 1989, pp. 75 - 94.
- A. Daoulatli, *La production vert et brun en Tunisie du IX au XII siècle* in “Le vert et le brun de Kairouan à Avignon, céramiques du X au XV siècle”, Avignon 1995
- E. Dauterman Maguire, *Ceramic arts of everyday life* in « The glory of Byzantium. Art and Culture of the Middle Byzantine Era. A.D. 843 – 1261 », New York 1997, pp. 255 - 271.
- S. De Blaauw, *Cultus et Decor: liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, Città del Vaticano 1994
- I. De Luca, F. Del Vecchio, *La domus del Foro di Nerva. Le fasi di abbandono e di riuso (XI – XII secolo)* in « Roma dall’antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Bali » 2001, pp. 580 - 585.
- C. De Santis, *Contesti ceramici dallo scavo 2007-2008 nell’orto del monastero di S. Paolo f.l.m.* in “Le ceramiche di Roma e del Lazio”, VII, Roma 2009
- dei Fori Imperili* in “Guida d'Italia: Roma”, Milano 1993
- G. Del Buono, *Gli Orti del monastero di S. Basilio al Foro di Augusto: contesti ceramici e utilizzazione del suolo* in “Le ceramiche di Roma e del Lazio”, VII, Roma 2009
- A. Delfino, *Depositi tardo medievali e moderni dai cunei XLVI e XLV dell’Anfiteatro Flavio* in « Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna ». VI, Roma 2009, pp. 235 - 254.
- M. Dewailly, N. Blanc, C. Caldarini, H. Eristov, J. Leone, B. Lepri, E. Lovergne, E. Metalla, J. Russo, C. Taffetani, *L’exploration archéologique des caves de l’immeuble sis Piazza Navona, 62* in « Piazza Navona, ou Place Navone, la plus belle & la plus grande: du stade de Domitienne à la place moderne, histoire d’une évolution urbaine », Roma 2014, pp. 831 – 860.

- L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, II, Parigi, 1892
- A. ESCH, *L'importazione di maioliche ispano – moresche nella Roma del primo Rinascimento nei registri doganali 1444 – 1483* in « *Faenza* », C, 2014 n. 2, pp. 9 – 27.
- P. Favia, R. Giuliani, M. Turchiano, *La produzione in Italia meridionale fra tardoantico e medioevo* in « *L'archeologia della produzione a Roma* », Roma 2015
- J. Ferron, M. Pinard, *Les fouilles de Byrsa* in “*Cahiers de Bryrsa*”, V, 1955
- J. Ferron, M. Pinard, *Les fouilles de Byrsa* in “*Cahiers de Bryrsa*”, IX, 1961
- S. Fiorilla, *Ceramiche medievali della Sicilia centromeridionale* in “*Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée occidentale – Rabat (11-17 novembre 1991)*”, Rabat 1995
- R. Fiorillo, *La ceramica invetriata dal Castello di Lagopesole*, in PATITUCCI UGGERI 2000, pp. 183 - 196.
- S. Fogagnolo, *Ceramica da un contesto rinascimentale del Foro della Pace (Roma): relazione preliminare* in « *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna* », V, Roma 2005, pp. 269 - 276.
- S. Fogagnolo, *Lo scavo del tempio del Foro della Pace e un nuovo contesto di ceramiche rinascimentali* in “*Roma. Lo scavo dei Fori Imperiali 1995-2000 i contesti ceramici*”, Roma 2006
- M.V. Fontana, G. Ventrone Vassallo, *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, voll. I - II, Napoli 1984
- V. Francois, *Sur la circulation des céramiques byzantines en Méditerranée orientale et occidentale* in “*La céramique médiévale en Méditerranée, Aix-en-Provence 13-18 novembre 1995*”, Aix-en-Provence 1997
- E. Fresi, *Ceramiche dal chiostro di S. Paolo f.l.m.* in “*Le ceramiche di Roma e del Lazio*”, VII, Roma 2009
- A. Gabucci, L. Tesei (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 4. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa. Supplemento*, Firenze 1989.
- S. Gelichi, *La ceramica bizantina in Italia e la ceramica italiana nel Mediterraneo orientale tra XII e XIII secolo: stato degli studi e proposte di ricerca* in « *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia* », pp. 9 – 46.

- S. Gelichi, *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Firenze 1993.
- S. Gelichi, G. Berti, S. Nepoti, *Relazione introduttiva sui "bacini"*, in "Atti XXVI convegno internazionale della ceramica", Albisola 1993
- S. Gelichi, *Ceramiche e commercio con il mediterraneo orientale nel tardo medioevo (XII-XIII secolo)* in "XXXVIII corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina", Ravenna 1991
- G. Gerola, *Mentem sanctam spontaneam*, "Bollettino d'arte del Ministero della Educazione Nazionale", X, 1931
- A. Ghidoni, *Bacini* in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma 1991, pp. 843 – 851.
- M. Giorgio, *Dai bacini ai reperti dello scavo: commercio di ceramica mediterranea nella Pisa bassomedievale* in *Atti del XLV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albenga 2013, pp. 43 – 56.
- V. Golzio, G. Zander, *Le chiese di Roma dall'XI al XVI secolo*, Bologna 1963
- C. González-Longo, *Construction and materials in the stratification of S. Maria Nova (Santa Francesca Romana) at the Roman Forum* in "Construction and Buildings materials" vol. 41, 2013
- P. Güll, *Produzione e commercio di ceramica a Roma nel Quattrocento* in "Atti XXVIII del convegno internazionale della ceramica", Albisola 1995
- P. Güll, *L'industrie du quotidien. Production, importations et consommation de la céramique à Rome entre XIV^e et XVI^e siècle*, Roma 2003.
- P. Güll, *La ceramica dei contesti basso medievali e rinascimentali di via del Foro Romano* in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 111, Roma 2010, pp. 157 – 224.
- C. Huelsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo: cataloghi e appunti*, Firenze 1927
- M. Jenkins, *Medieval maghribi luster-painted pottery* in "La céramique médiévale en Méditerranée occidentale", Parigi 1980
- C. Lalli, *Un butto medievale dall'are del ninfeo della villa Quintili a Roma* in "Le ceramiche di Roma e del Lazio", VII, Roma 2009
- E. Lesnes, *La ceramica medievale rinvenuta durante lo scavo della corsia est del chiostro di San Domenico a Palermo* in "Ceramiche città e commerci nell'Italia tardo-medievale, Ravello 3-4 maggio 1993", Mantova 1998

- M. Capra, *Guida illustrata della Basilica di S. Maria Nova (S. Francesca Romana)* in “Oblato Benedettino”, Roma 1950
- G. Maetzke, *La struttura stratigrafica dell’area nord – occidentale del Foro Romano come appare dai recenti interventi di scavo* in *Archeologia Medievale*, XVIII, Firenze 1991, pp. 43 – 200.
- G. Maetzke, *Produzioni ceramiche a Roma: conoscenze, problemi e prospettive di ricerca* in « *Le ceramiche medievali di Roma e del Lazio in età medievale e moderna* », I, Roma 1994, pp. 9 - 16.
- D. Manacorda (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, Firenze 1982.
- D. Manacorda (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 2. Un “mondezzaio” del XVIII secolo*, Firenze 1984.
- D. Manacorda, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 3. Il giardino del conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze 1985
- D. Manacorda (a cura di), *Crypta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Milano 2001.
- D. Manacorda, *La ceramica medievale di Roma nelle stratigrafie della Crypta Balbi* in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale. Atti del III Congresso Internazionale (Siena, 9 -13 ottobre 1984)*, Firenze 1986, pp. 511 – 544.
- K. R. Mathews, *Decorating with Things: Spolia as Material Culture in the Italian Maritime Republics, 1100–1300* in “Copy-Paste. The Reuse of Material and Visual Culture in Architecture”, n.1, 2015
- K. R. Mathews, *Defining a merchant identity and aesthetic in Pisa Muslim ceramics as commodities, mementos, and architectural decoration on eleventh-century churches* in “Postcolonising the medieval image”, 2017
- K. R. Mathews, *Other peoples dishes Islamic bacini on eleventh-century churches in Pisa* in “Gesta”, 2014
- K. P. Matschke, *Commerce, Trade, Markets and Money XIII-XV* in “The economic history of Byzantium from the VII through the XV”, Washington 2002
- O. Mazzucato, *I bacini di Roma e del Lazio*, Roma 1973
- O. Mazzucato, *I bacini di Roma e del Lazio 2*, Roma 1976.
- O. Mazzucato, *I bacini del campanile di Santa Maria Maggiore a Roma*, in “Atti del XIV convegno internazionale della ceramica”, Albisola 1981

O. Mazzucato, *La ceramica araba nel Mezzogiorno d'Italia e a Roma nei secoli XII – XIII* in FONTANA, VENTRONE VASSALLO 1984, vol. II, pp. 501 - 516.

O. Mazzucato, *Situazione dei “bacini” nel Lazio – 1993*, in “Atti XXVI convegno internazionale della ceramica”, Albisola 1993

O. Mazzucato, *Uno sguardo ai « bacini » del Lazio*, in *CA Ceramica per l'architettura*, n. 22/1, Faenza 1995, pp. 14 – 21.

O. Mazzucato, *I bacini del campanile di S. Croce in Gerusalemme a Roma*, in *CA - Ceramica per l'Architettura*, n.30, Faenza 1997, pp. 6 – 13.

O. Mazzucato, *I bacini del campanile di S. Maria Maggiore a Roma*, in *CA - Ceramica per l'Architettura*, n.30, Faenza 1997, pp. 14 – 23.

O. Mazzucato, *I bacini inediti del campanile di San Lorenzo a Roma*, in *CA Ceramica per l'Architettura*, n.38, Faenza 2000, pp. 6 – 11.

O. Mazzucato, *Testimonianze ceramistiche in Santa Croce a Roma*, in *CA - Ceramica per l'Architettura*, n.37, Faenza 2000, pp. 10 – 13.

O. Mazzucato, *I bacini ceramici*, in « *San Bartolomeo all'isola: storia e restauro* », Roma 2001, pp. 83 – 88.

O. Mazzucato, *I bacini del campanile di S. Eustachio a Roma : la maiolica medievale nell'architettura religiosa*, in *CeramicAntica*, n.4, Ferrara 2003, pp. 23 – 31.

O. Mazzucato, *Foro di Cesare. Rinvenimento di ceramiche medioevali* in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, vol. 106, Roma 2005, pp. 378 - 384.

O. Mazzucato, M. Nocilla, *Un patrimonio ceramico salvato : il campanile dei SS. Giovanni e Polo a Roma* in *CA - Ceramica per l'Architettura*, n. 41/2, Faenza 2001, pp. 6 – 13.

Mediterraneum. *Ceramica medievale in Spagna e in Italia*. Viterbo 1992.

R. Meneghini, *Roma. Ricerche nel Foro di Traiano. Basilica Ulpia. Un esempio di sopravvivenza di strutture antiche in età medievale* in *Archeologia Medioevale*, XVI, Firenze 1989, pp. 541 – 559.

R. Meneghini, *Roma. Ricerche nel Foro di Traiano. Nuovi dati archeologici e d'archivio riguardanti le vicende medievali del monumento e la chiesa di S. Maria in Campo Carleo* in *Archeologia Medioevale*, XVII, Firenze 1991, pp. 409 – 436.

- R. Meneghini, *Roma. Nuovi dati sul Medioevo al Foro e ai Mercati di Traiano* in *Archeologia Medioevale*, XXV, Firenze 1998, pp. 127 – 141.
- A. Meo, *Alle origini del comune di Pisa. Cultura materiale, società ed economia urbana attraverso l'archeologia dei consumi ceramici (IX-XII secolo)*, Tesi di dottorato in Archeologia cristiana e medievale, Università di Pisa, Pisa 2014
- M. Milanese, *Ceramiche d'importazione in Sardegna tra IX e XIII secolo* in “Pensare/classificare: studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti”, Firenze 2010
- A. Molinari, *Le ceramiche rivestite basso medievali* in « Archeologia urbana a Roma. Il progetto della Crypta Balbi, Roma 1990, pp. 357 - 484.
- A. Molinari, *La produzione ed il commercio in Sicilia tra il X e il XIII secolo: il contributo delle fonti archeologiche* in “Archeologia Medievale” XXI, 1994
- A. Molinari, *L'Italie du Sud* in “Le vert et le brun de Kairouan à Avignon, céramiques du X au XV siècle”, Avignon 1995
- A. Molinari, *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII* in “Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée occidentale – Rabat (11-17 novembre 1991)”, Rabat 1995.
- A. Molinari, *Segesta II. Il castello e la moschea (Scavi 1989 – 1995)*, Palermo 1997.
- A. Molinari, *Dalle invetriate altomedievali alla maiolica arcaica a Roma e nel Lazio (secc.XII-XIV)* in “La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale”, Firenze 2000, pp. 27 - 42.
- A. Molinari, *La ceramica rivestita della fase del battistero medievale* in « *Santa Cecilia in Trastevere : nuovi scavi e ricerche* », Città del Vaticano 2004.
- A. Molinari, D. Cassai, *La Sicilia ed il Mediterraneo nel XIII secolo. Importazioni ed esportazione di ceramiche fini e da trasporto* in “Atti del XXXVII convegno internazionale della ceramica”, Albisola 2006
- A. Molinari, *La ceramica siciliana di X e XI secolo tra circolazione interregionale e mercato interno* in “Pensare/classificare: studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti”, Firenze 2010
- A. Molinari, V. Beolchini, I. De Luca, C. De Santis, E. Fresi, L. Orlandi, G. Rascaglia, M. Ricci, J. Russo, *Stili di vita, produzioni e scambi: la città di Roma a confronto con altri siti del Lazio. Secoli*

IX-XV in *Atti del X Congresso Internazionale della ceramica medievale nel Mediterraneo (Silves - Mértola 22-27, Ottobre 2012)*.

A. Molinari, G. Rascaglia, J. Russo, *La ceramica. Organizzazione produttiva e mercati* in « *L'archeologia della produzione a Roma. Secoli V – XV* », Roma 2015

A. Molinari, I. Valente, *La Ceramica medievale proveniente dall'area di casale nuovo (Mazara del vallo) (seconda metà X / XI secolo)* in RABAT 1995, pp. 416 – 420.

E. Montelli, *Tecniche costruttive murarie medievali. Mattoni e laterizi in Roma e nel Lazio fra X e XV secolo*, Roma 2011.

H. C. Morgan, *Corinth XI. The Byzantine pottery*, Cambridge 1942

A. Muñoz, *La cappella di S. Silvestro ai SS. Quattro Coronati e le recenti scoperte* in “Nuovo Bullettino di archeologia cristiana: ufficiale per i resoconti della Commissione di Archeologia Sacra sugli Scavi e su le Scoperte nelle Catacombe Romane”, n.19, 1913

J. Navarro Palazón, P. Jiménez Castillo, *La producción cerámica medieval de Murcia* in “Spanish medieval ceramics in Spain and the British Isles”, Oxford 1995

M. Nocilla, *Testimonianze islamiche a Roma: i "bacini" del campanile dei Ss. Giovanni e Paolo XII secolo*, «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. IX, Roma 2013

C. Panella, *Scavare nel centro di Roma: storie uomini paesaggi*, Roma 2013

S. Pannuzi, *Produzioni e commerci nel Lazio meridionale tra XIII e XVI secolo: smaltata tardomedievale, ceramica graffita e maiolica rinascimentale dai rinvenimenti di Cori (Lt)*, in « *Atti IX Congresso Internazionale dell'Associazione Internazionale per lo studio della ceramica medievale nel Mediterraneo (AIECM2)* », Borgo San Lorenzo 2012, pp. 335 – 337.

S. Panuzzi, *Ceramiche per architetture nel Lazio meridionale* in “Atti del LIV convegno internazionale della ceramica”, Albisola 2013

S. Pannuzi, *Ceramiche per architetture nel Lazio meridionale* in *Atti del XLVI Convegno Internazionale della ceramica, Albenga 2014*, pp. 173 - 188.

E. Parlato, S. Romano, *Roma e Lazio il Romanico*, Milano 2001

E. Parlato, *Lambardi (Lambardo) Carlo Francesco* in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol.63, Catanzaro 2004

- N. Parmigiani, A. Pronti (a cura di), *Santa Cecilia in Trastevere: nuovi scavi e ricerche*, Città del Vaticano 2004.
- L. Paroli, *La ceramica* in “L’*esedra della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*”, Firenze 1990
- G. Passeri, *Istoria delle pitture in maiolica fatte in Pesaro e ne’ luoghi circonvicini*, Pesaro 1738.
- S. Pattitucci Uggeri, *Protomaiolica: un nuovo bilancio* in “La protomaiolica bilancio e aggiornamenti”, Firenze 1997
- S. Pattitucci Uggeri (a cura di), *La ceramica invetriata tardomedievale dell’Italia centro - meridionale*, Firenze 2000.
- L. Perego, *Maiolica arcaica, maiolica di produzione Ispano – Moresca, Maiolica rinascimentale di produzione romana* in «*L’antica basilica di San Lorenzo in Damaso: indagini archeologiche nel Palazzo della Cancelleria (1988 – 1993)*», Vol. II, Roma 2009, pp. 233-282.
- C. Pietrangeli, *Santa Maria Maggiore a Roma*, Firenze 1988.
- P. Placido Lugano, *S. Maria Nova (S. Francesca Romana)*, Roma 1923
- A. Prandi, *Vicende edilizie della basilica di S. Maria Nova* in “Rendiconti della Pontificia Accademia romana di archeologia” vol.13, Città del Vaticano, 1937
- A. Prandi, *Il complesso monumentale della Basilica dei SS. Giovanni e Paolo*, Città del Vaticano 1953.
- A. E. Priester, *The belltower of Medieval Rome and the architecture of renovatio*, Ph. D. Thesis, Princeton University 1990
- F. Quondam, M. Crespi, L. Orlandi, *Butti medievali dalle “Terme di Elagabalo”* in “Le ceramiche di Roma e del Lazio”, VII, Roma 2009
- Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée occidentale – Rabat (11-17 novembre 1991)*
- C. Raimondo, *Un esempio di abitato urbano medioevale dagli scavi del Foro Romano*. Tesi di Laurea in Lettere, Università “La Sapienza”, Roma 1991-1992
- C. Raimondo, *Vico Jugario: l’accrecimento e le case tra XI e XV secolo* in *Daidalos. Studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del Mondo antico*, 9, Viterbo 2008, pp. 485-518.

- F. Redi, *Inserimento di ceramiche nelle architetture. Problemi metodologici e censimento per un "corpus" delle decorazioni ceramiche* in "Atti del IX congresso internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo (Venezia 23-27 novembre 2009)", Firenze 2012
- F. Redi, *Problemi di metodo per la datazione degli inserimenti di bacini ceramici nell'architettura* in "V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale", Firenze 2009
- C. Renzi Rizzo, "Bacini" e forme aperte nella documentazione archivistica pisana: una nomenclatura da rivedere? in "Atti XXVI del convegno internazionale della ceramica", Albisola 1996
- M. Ricci, *I reperti archeologici dal sottoscala XXXVI* in "Rota Colisei: la valle del Colosseo attraverso i secoli", Venezia 2002, pp.344-399
- M. Ricci, L. Venditelli, *Museo nazionale romano - Crypta Balbi. Ceramiche medievali e moderne I. Ceramiche medievali e del primo rinascimento (1000 – 1530)*, Milano 2010.
- M. Ricci, L. Venditelli, *Museo nazionale romano - Crypta Balbi. Ceramiche medievali e moderne II. Il cinquecento (1530 – 1610)*, Milano 2013.
- S. Riccioni, *Gli altari di S. Galla e S. Pantaleo. Una "lettura" in chiave riformata dell'antico* in "Hortus Artium Medievalium", vol.11, 2005
- S. Riccioni, *The word in the Image: an Epiconographic analysis of Mosaics of the Reform in Rome* in "Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia", v. XXIV, 2011
- M. Richiello (a cura di), *S. Bartolomeo all'Isola: storia e restauro*, Roma 2002
- M. C. Rinaldoni, E. Ferracci, *Ceramiche medievali e rinascimentali dallo scavo di Via dei Farnesi – Via di San Girolamo della carità. Notizie preliminari* in "Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna", V, Roma 2005
- S. Rizzo, *Il progetto Fori Imperiali* in « *Crypta Balbi – Fori Imperiali: archeologia urbana a Roma e interventi di restauro nell'anno del grande Giubileo* », Roma 2000, pp. 62 – 78.
- C. Roccatelli, *La decorazione ceramica nell'architettura*, Perugia 1934
- Roma, Archivio Centrale di Stato, Roma chiese F-G, busta 869, 1916, giugno 6
- D. Romei, *La ceramica della fase del battistero medievale in Santa Cecilia in Trastevere : nuovi scavi e ricerche* », Roma 2004, pp. 265 - 273.
- P. Ronci, *Basilica di Santa Maria Nova: Santa Francesca Romana al Foro Romano*, 1973

- J. Russo, *I romani e il gusto esotico. Il fenomeno delle importazioni ceramiche a Roma nel pieno Medioevo* in “Atti del LIV convegno internazionale della ceramica”, Albisola 2013
- J. Russo, *I romani e il gusto esotico. Il fenomeno delle importazioni ceramiche a Roma* in *Atti del XLVI Convegno Internazionale della ceramica*, Albenga 2014, pp. 127 - 136.
- L. Saguì, L. Paroli (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 4. L'edra della Crypta Balbi nel medioevo (XI – XV secolo)*, Firenze 1990.
- L. Saguì, Area delle “Terme di Elagabalo”: tre millenni di storia alle pendici del Palatino in “Scavare nel centro di Roma: storie uomini paesaggi”, Roma 2013
- L. Saguì, C. Panella, *Materiali e contesti : Valle del Colosseo e pendici nord-orientali del Palatino*, I, Roma 2013
- M. Salvatore, *Ceramica medievale da Policoro (Basilicata)* in “La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli”, Napoli 1984
- R. Santangeli Valenzani *et alii*, *Materiali ceramici dal Foro di Nerva* in “Ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna”, 2002
- U. Scerrato, *Gli arabi in Italia: cultura, contatti e tradizioni*, Milano 1979
- A. Serafini, *Torri campanarie di Roma e del Lazio nel medioevo*, Roma 1927
- S. Serra, *San Lorenzo fuori le mura* in “La visita alle sette chiese”, Roma 2000
- P. Skinner, *Family power in southern Italy: the duchy of Gaeta and its neighbours, 850-1139*, Cambridge 1995
- M. Tangheroni, *Commercio e Navigazione nel Medioevo*, Bari 1996
- M. Tangheroni, *Medioevo tirrenico: Sardegna, Toscana e Pisa*, Pisa 1992
- M. Tangheroni, *Fonti e problemi della storia del commercio mediterraneo nei secoli XI-XIV* in “Ceramiche, città e commercio nell'Italia tardo-medievale”, Ravello 3-4 maggio 1993
- M. Tangheroni, *Fonti e problemi della storia del commercio mediterraneo nei secoli XI – XIV*, in « *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale (Ravello, 3 – 4 maggio 1993)* », Mantova 1998, pp. 11-19.
- M. Tangheroni, *Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Pisa* in “Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)”, Pisa 2004

- M. Tangheroni, *Trade and navigation* in “Italy in the central middle ages”, Oxford 2004
- M. Tangheroni, *La prima espansione di Pisa nel Mediterraneo: secoli X-XII. Riflessioni su un modello possibile* in “Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)”, Pisa 2004
- C. Tonghini, *I bacini d'importazione islamica fra Valdarno e Valdesa* in “La chiesa, la casa, il castello sulla via Francigena”, Pisa 1996
- P. Torre, *Il rinvenimento di ceramiche invetriate e smaltate con motive decorative nell'insediamento di Monte D'Argento* in “Le ceramiche medievali di Roma e del Lazio in età medievale e moderna”, III, 1998, pp. 183 – 206
- V. Valentano, *Importazioni, influenze ed imitazioni ceramiche nell'entroterra di Capitanata. Il caso delle invetriate monocrome verdi del sito di Corleto (Foggia)* in *Atti del XLV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albenga 2013, pp. 281 – 288.
- M. Venditelli, *Mercanti romani del primo Duecento « in Urbe potentes »* in « *Roma nei secoli XIII e XIV* », Roma 1993, pp. 87 – 135.
- L. Venditelli, *La Crypta Balbi e il Museo di Roma nel Medioevo* in “Crypta Balbi – Fori imperiali: Archeologia urbana a Roma e interventi di restauro nell'anno del Grande Giubileo”, Roma 2000
- D. Whitehouse, *The Bacini of SS. Giovanni e Paolo, Rome*, in « *Medieval Lazio. Studies in Architecture, Painting and Ceramics* », Oxford 1982, pp. 346 – 361.
- C. Wickham, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città 900-1150*, Bologna 2013